Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 299

SABATO 28 OTTOBRE 1961

Deserte le aule di tutte le Università per lo sciopero di professori e studenti

In seconda pagina le notizie

Risposta negativa dei francesi alle nuove proposte di Ben Khedda

In decima pagina le informazioni

Una dichiarazione della Direzione del Partito comunista italiano

Contro il pericolo atomico, per la distensione e il disarmo

Un allarme assai vivo si è diffuso nell'opinione pubblica italiana in conseguenza degli ultimi sviluppi della situazione internazionale, che hanno messo di nuovo in evidenza il pericolo d'un conflitto mondiale e provocato la ripresa su vasta scala degli esperimenti termonucleari anche da parte di quella potenza, l'Unione Sovietica, la quale, pur di evitare all'umanità i rischi derivanti da una continuazione degli esperimenti, aveva deciso, nel 1958, di attuarne la sospensione unilaterale senza nessuna contropartita e utilizzando anzi senza indugio, a questo scopo, i primi sintomi d'una schiarita nei rapporti internazionali. Questo allarme è non solo comprensibile, ma legittimo, in quanto nessuno può minimizzare gli effetti che la continuazione a tempo indeterminato degli esperimenti termonucleari potrebbe di per sé stesse provocare. Dev'essere però chiaro che il vero rischio a cui l'umanità è oggi esposta è quello, ben più terribile, di una guerra, che non potrebbe non essere che una guerra combattuta con le armi atomiche. Perciò il vero fondo della questione che sta oggi dinanzi a tutti gli uomini è quello di pervenire al più presto non solo alla sospensione di tutti gli esperimenti atomici e termonucleari, ma anche e soprattutto a creare le condizioni stabili e permanenti per l'instaurazione di un regime di coesistenza pacifica solidamente fondato sul disarmo universale controllato.

NESSUNO in Italia può vantare di avere sul problema angoscioso del pericolo atomico, che oggi incombe sull'umanità, una posizione più chiara e precisa di quella dei comunisti. Da anni i comunisti non solo si sono pronunziati per la messa al bando e la distruzione delle armi atomiche, ma si battono, insieme ai compagni socialisti e ad altri nuclei di forze pacifiche, per creare in Italia una coscienza di massa del pericolo atomico, e da anni fanno appello agli scienziati e agli uomini di cultura perché sollecitino autorevolmente questa consapevolezza nei più larghi strati dell'opinione pubblica. Durante molti anni, anzi, per condurre questa campagna, i comunisti hanno urtato contro l'irrisione e lo scherno di quella stessa stampa di informazione che oggi qualifica gli esperimenti atomici sovietici come un «crimine contro l'umanità»; hanno urtato contro il cinico rifiuto di altre forze politiche di ammettere la realtà del pericolo; hanno urtato contro il pavido e talvolta apertamente vile conformismo di autorevoli esponenti della vita pubblica italiana, e perfino contro le repressioni e le rappresaglie poliziesche dei governanti democristiani, socialdemocratici, repubblicani e liberali, che tendevano a fare apparire i partigiani della pace e i combattenti contro il pericolo atomico come dei nemici dell'ordine pubblico e degli interessi nazionali.

La Direzione del Partito comunista ricorda a questo proposito che quando nel 1954 si ebbe notizia che gli Stati Uniti l'Unione Sovietica e l'Inghilterra erano ormai pervenuti a fabbricare non solo bombe atomiche, ma anche bombe all'idrogeno di inaudita potenza sterminatrice, il segretario generale del Partito comunista italiano, Palmiro Togliatti, rivolse nel modo più autorevole un appello perché si pervenisse ad un incontro fra il mondo cattolico, che in Italia ha il suo centro, e il mondo comunista, diretto a ricercare assieme i mezzi per scongiurare il pericolo di una nuova guerra, che appariva oramai capace di distruggere le basi stesse della civiltà e dell'umana convivenza, e ricorda come purtroppo quell'appello non ebbe allora, negli ambienti cattolici ufficiali, alcun seguito pratico.

Forti dell'autorità che viene loro dal fatto di essere stati nel nostro Paese i primi e più instancabili combattenti contro il pericolo atomico, i comunisti sentono oggi il dovere di rivolgersi ancora una volta alla pubblica opinione, a tutti i democratici, agli antifascisti italiani, a tutti coloro che sinceramente vogliono la pace, siano essi borghesi o proletari, siano essi credenti o non credenti, perché dall'allarme che oggi si è diffuso, scaturisca un potente sforzo unitario di pace diretto a fare assolvere al nostro Paese un ruolo decisivo nelle iniziative necessarie per arrivare ad una distensione nei rapporti internazionali, ad una trattativa ragionevole sui problemi che sono alla base dell'attuale tensione e sulla questione del disarmo universale e controllato e della messa al bando per sempre e dappertutto di tutte le armi atomiche e termonucleari, con la sospensione immediata di tutti gli esperimenti.

A QUESTO scopo è però necessario che tutte le forze onestamente interessate alla salvezza e al mantenimento della pace si adoperino a porre termine al tentativo che è in atto, da parte delle forze oltranziste, di utilizzare il comprensibile e legittimo allarme per la ripresa su larga scala degli esperimenti termonucleari allo scopo di rinfocolare la guerra fredda contro l'Unione Sovietica e il mondo socialista. Questo tentativo è da respingere come riprovevole in primo luogo perché è messo in atto proprio da quelle forze imperialistiche che, dopo avere per prime e da sole utilizzato la bomba atomica in un'azione di guerra, per anni, finché hanno creduto di potere indefinitamente mantenere un margine di superiorità negli armamenti nucleari, hanno fondato tutta la loro politica di forza sulla minaccia atomica, eseguendo, per consolidare ed estendere questa loro superiorità, decine e decine di esperimenti atomici e termonucleari (i soli Stati Uniti hanno compiuto fino ad oggi oltre il doppio degli esperimenti compiuti dall'Unione Sovietica, compresi quelli eseguiti da questo paese nei mesi di settembre e ottobre). Tali forze inoltre non solo si sono sempre rifiutate di dichiarare — a differenza dell'Unione Sovietica — che, in caso di conflitto, esse avrebbero rinunciato all'uso delle armi atomiche, ma si sono in tutti i modi adoperate, arrivando perfino ad occultare o a falsificare i dati della scienza, per nascondere alla coscienza mondiale i pericoli derivanti, per l'oggi e per il domani, dalla corsa agli armamenti atomici. Del resto ancora oggi queste forze, mentre tentano di aizzare l'opinione pubblica mondiale contro l'Unione Sovietica, preannunciano a loro volta la ripresa su larga scala degli esperimenti da parte degli Stati Uniti, pur vantandosi che gli attuali esperimenti atomici sovietici non intaccano in nessun modo la loro superiorità in fatto di ordigni atomici e termonucleari. In questo modo, non ci si accorge di cadere in un palese contraddizione, che dà la spiegazione migliore dell'esigenza in cui l'Unione Sovietica è venuta a trovarsi, in un momento di acuta tensione internazionale, di riprendere gli esperimenti termonucleari, da essa sospesi per prima e unilateralmente, allo scopo di garantire la propria sicurezza.

Tale tentativo è poi assai pericoloso in quanto è la espressione d'una linea di politica internazionale che non ha niente a che vedere con la volontà di difendere la pace e di salvaguardare l'umanità dal pericolo atomico.

Se qualcosa infatti l'esperienza di questi ultimi tempi deve fare con chiarezza comprendere è che solo pervenendo ad un accordo sul disarmo generale e controllato, si può mettere termine alla corsa agli armamenti nucleari da parte di tutte le potenze e impedire lo scoppio d'un conflitto atomico. Orbene, l'ostacolo che si frappone ad iniziare trattative per un simile accordo, che i comunisti hanno da tempo indicato al proletariato rivoluzionario di tutto il mondo come un obiettivo essenziale e raggiungibile, e di cui gli stessi rappresentanti all'ONU degli Stati Uniti d'America hanno dovuto di recente ammettere la possibilità politica e tecnica, è la ostinata decisione delle forze oltranziste di impedire a qualsiasi costo anche l'inizio d'una trattativa intorno a quei problemi — come il problema tedesco e il problema di Berlino Ovest, come

Il congresso approva i rapporti sui primi due punti dopo un grande discorso del segretario del PCUS

Krusciov: democrazia socialista marcia al comunismo, coesistenza

Il PCUS non tollera e non tollererà mai più un ritorno alle violazioni della legalità socialista - Monito agli occidentali: il rinvio della firma del trattato con la RDT dipende dalla loro disposizione a risolvere il problema

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 27. — Difficilmente, i delegati sovietici e stranieri e gli invitati, presenti alla seduta pomediana del XXII Congresso, dimenticheranno il discorso pronunciato da Krusciov a chiusura di undici giorni di dibattito sul primo e secondo punto all'ordine del giorno.

Non avendo assistito al XX, ci manca una grossa pietra di paragone: ma pensiamo che Krusciov, stasera, abbia pronunciato uno dei più completi e forti discorsi della sua vita di comunista. Dire la verità, per amara che possa essere, è sempre un compito duro per chi è incaricato di farlo. Dirla con la sincerità degli accenti usati da Krusciov e soprattutto trarre da questa verità la lezione che si imponeva, davanti a seimila persone, davanti a tutta l'Unione Sovietica e al mondo e qualcosa di più ancora.

MOSCA — Krusciov mentre pronuncia il discorso conclusivo (Telefoto)

Che questo abbia potuto essere fatto, e in quel modo, è la prova migliore e più alta del cammino percorso dal PCUS e dall'Unione Sovietica tra il XX e il XXII Congresso, e la garanzia che gli obiettivi posti nella lotta per la edificazione del comunismo e per la coesistenza pacifica saranno raggiunti.

Oggi si può dire che la «grande svolta» iniziata sei anni fa è vittoriosamente conclusa. E non con una dichiarazione formale, ma con la meditazione critica della storia passata, da cui nascono le indicazioni e gli impegni di lavoro per l'avvenire.

«Abbiamo voluto fare piena luce su ogni cosa — ha detto ad un certo punto Krusciov —. Noi moriremo, come muoiono tutti gli uomini. Ma prima potevamo e dovevamo fare ancora qualcosa per il Partito. Era il nostro dovere e non per dirvi soltanto come mai ciò sia potuto accadere, ma perché nella storia del nostro Partito la macchia del "culto della personalità" sia una lezione indimenticabile e quindi, come tale, la garanzia che ciò non si ripeterà mai più, che mai più saranno tollerate violazioni della democrazia leninista».

Dalla situazione internazionale agli errori di Stalin, da quelli dei dirigenti albanesi alle preoccupazioni manifestate dai compagni cinesi, dalla lotta contro il gruppo antipartito alla lotta per la linea leninista, Krusciov ha toccato tutti questi temi, davanti ad un uditorio eccezionalmente attento, nel quadro di un grande discorso, che ha avuto al centro l'impegno per la coesistenza e per la edificazione del comunismo.

Krusciov ha cominciato a parlare alle 4,25 del pomeriggio, esordendo sui temi economici e organizzativi dibattuti in questi primi undici giorni di congresso. Egli dice che le numerose proposte presentate dagli operai, dai colcosiani e dai dirigenti di partito e delle varie organizzazioni economiche e sociali costituiscono un grande contributo per la soluzione dei compiti che il programma pone al paese e al Partito. Dopo avere rivolto un caldo saluto a tutti i partiti fratelli, che all'unanimità hanno riconfermato la loro adesione alla linea del XX Congresso e alle dichiarazioni comuni del '57 e del '60, egli dice: «La nostra politica estera è stata approvata da tutti i delegati al Congresso. Di quello che abbiamo detto qui se ne discute molto all'estero e questo ci dimostra che le nostre idee vanno avanti. Per ostacolarle, l'occidente cerca di aggravare la tensione internazionale e di ostacolare la soluzione dei problemi venuti a maturazione».

Qui Krusciov dice che l'URSS già da tempo propone di liquidare i residui della seconda guerra mondiale e il regime di occupazione a Berlino ovest, per creare nel cuore della Europa le condizioni vere della coesistenza pacifica. «Vogliamo forse minacciare qualcuno o togliere qualcosa all'occidente? No! Con il trattato di pace vogliamo soltanto normalizzare la situazione in Europa, porre fine a un superato regime di occupazione della Germania». È noto quali siano stati gli sviluppi della situazione mondiale dopo le proposte ragionevoli dell'URSS. Lo occidente, dice Krusciov, ha minacciato di ricorrere alle armi, dicendo di non poter tradire gli impegni presi con l'alleato tedesco. Ma di quali impegni si tratta? Non certo dell'impegno, preso in comune con noi alla fine della seconda guerra mondiale, per sradicare il militarismo tedesco. Questo impegno lo occidente lo ha già tradito

(Continua in 9. pag. 1. col.)

Annunciata una nuova esplosione nell'Artico

WASHINGTON, 27. — La commissione atomica americana comunica che l'Unione Sovietica avrebbe fatto esplodere oggi un altro ordigno nucleare. La bomba sperimentata oggi sarebbe stata di potenza media e sarebbe stata esplosa sull'isola di Novaya Zemlia nello Artico.

Priorità alla mozione indiana per una moratoria nucleare

NEW YORK, 27. — Con 44 voti favorevoli, 22 contrari e 29 astensioni, il Comitato politico dell'ONU ha approvato una mozione etiopica che assicura la priorità all'esame della risoluzione indiana per una nuova moratoria atomica. Gli Stati Uniti e le potenze occidentali hanno votato contro, mentre i paesi socialisti si sono astenuti. Il voto odierno appare come una rivincita dei neutrali per la votazione dell'altro ieri con la quale gli USA fecero passare la mozione degli otto.

La ripresa dei lavori del Comitato politico fa seguito all'approvazione dell'appello all'URSS contro la progettata esplosione della superbomba. I due progetti rimasti all'ordine del giorno sono, come è noto quello indiano (per la moratoria generale) e quello anglo-americano (per la ripresa dei negoziati di Ginevra).

Il delegato americano, Arthur Dean, presentava a sua volta, la risoluzione anglo-americana affinchè venisse votata nella stessa seduta, insieme alla mozione indiana. In realtà si è trattato di una mossa per impedire la votazione della mozione indiana. Ne nasceva una grossa battaglia procedurale interrotta dal rinvio della seduta a lunedì.

In precedenza avevano parlato i delegati della Svezia e della Polonia.

Lo svedese Osten Unden,

(Continua in 9. pag. 8. col.)

I «megaton» e la «Stampa»

Rivelazioni di un deputato americano
Ogni bombardiere degli S.U. porta ordigni per 50 megaton
A ciascuna ala dei 600 B 52 è attaccata una bomba da 25 megaton - La potenza del carico è uguale a quella della superbomba che i russi vogliono far esplodere - Rev-

La Stampa di Torino — uno dei giornali che, dopo aver sistematicamente taciuto sui pericoli delle esplosioni nucleari sperimentali quando gli americani erano i soli a compierle, più si distingue oggi nell'ipocrita campagna contro la ripresa degli esperimenti sovietici — ha pubblicato ieri in prima pagina questa testimonianza.

I bombardieri statunitensi portano da tempo sotto le ali «un carico di ordigni nucleari della potenza complessiva di cinquanta megaton... che può essere sganciato in ogni momento e dovunque». Gli Stati Uniti — afferma la Stampa — «dispongono di una potenza nucleare assai superiore a quella dei sovietici».

Dunque, ecco la prova della malafede occidentale, e della legittimità della posizione sovietica. Gli esperimenti nucleari comportano, è vero, gravi pericoli per la salute dell'umanità. Ma le bombe — niente affatto sperimentali — che gli aerei americani portano ogni giorno ai confini dell'URSS, nel quadro della politica di provocazione atlantica, comportano un pericolo assai più grave, per la sicurezza di tutti e per la pace.

Ecco perché la pace non si difende montando una speculazione antisovietica in mala fede, ma conducendo, uniti, una lotta di massa per il disarmo generale e totale.

Ferma presa di posizione dei parlamentari comunisti

Lo scioglimento anticipato delle Camere sarebbe un gravissimo colpo di forza

L'ultimatum di Moro consegnato ieri da Macrelli a Reale — Domani la direzione repubblicana — Voci su dimissioni di ministri — Convocati per oggi i capi-gruppo della Camera

Si sono riuniti ieri i Comitati direttivi dei due gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera — dice il comunicato emesso al termine della riunione — «per esaminare la situazione politica e parlamentare, determinatasi in seguito alle manovre democristiane dirette a provocare uno scioglimento anticipato delle Camere o, in ogni caso, a servirsi di questa minaccia per un ennesimo ricatto nei confronti dei partiti della convergenza.

«Tali manovre — prosegue il comunicato — si presentano come un grave tentativo di subordinare la vita e l'azione del Parlamento ai calcoli del partito clericale e addirittura alle lotte interne dei vari gruppi di potere democristiani. Il tentativo di scioglimento delle Camere appare tanto più scandaloso perchè viene prospettato attraverso procedure apertamente illegali, si configura come un vero e proprio colpo di forza e mira a rinviare ancora una volta la soluzione di questioni politiche e di acuti problemi sociali che da troppo tempo sono all'ordine del giorno del Paese.

«Per questi motivi i direttivi dei gruppi comunisti sono contro lo scioglimento anticipato delle Camere, denunciano le manovre clericali all'opinione pubblica nazionale e ritengono che le forze democratiche debbano agire con energia per dare scacco ad esse. I direttivi dei gruppi comunisti affermano la necessità che in tale situazione il Parlamento rimanga aperto. Essi ritengono inoltre che la crisi dell'attuale governo delle convergenze non può e non deve essere ulteriormente elusa. Affermano però la necessità che tale crisi sia affrontata, discussa e risolta nell'ambito legittimo, che è il Parlamento, per indicare e trovare in questa sede le forze per una svolta a sinistra e per una nuova maggioranza, la quale si basi su un programma di rinnovamento democratico e risponda ai bisogni profondi della nazione.

«Nel quadro di questa valutazione, i direttivi dei due gruppi prenderanno le iniziative necessarie perchè i lavori di entrambe le Camere proseguano nella prossima settimana; ed hanno deciso intanto di mantenere l'iscrizione di un numero adeguato di parlamentari comunisti nel dibattito sui bilanci ancora in corso. I direttivi dei due gruppi si rivolgono all'opinione pubblica ed ai lavoratori perchè siano vigilanti in difesa delle istituzioni democratiche e delle prerogative del Parlamento».

Giornata di consultazioni

In una atmosfera ancora tesa e incerta, la giornata è trascorsa ieri nell'attesa della risposta repubblicana all'*ultimatum* minatorio del segretario della DC: o il PRI riconferma immediatamente la fiducia al governo, senza attendere la scadenza del «semestre bianco», o le Camere verrano sciolte. La lettera ultimativa di Moro è stata consegnata ieri mattina da Macrelli a Reale, appena tornato a Roma dai funerali della moglie, ed è stata oggetto di un primo esame, al termine del quale sarebbe stato deciso di convocare per domani la Direzione del partito, per prendere la richiesta decisione. Può darsi che Reale risponda a Moro lunedì. Questo fatto potrebbe essere interpretato come il sintomo di un possibile ripiegamento repubblicano, e in effetti voci in questo senso circolavano già ieri sera a Montecitorio. Queste voci facevano perno su una visita di Moro a Macrelli, avvenuta mercoledì scorso, e su una intesa che lo stesso Macrelli avrebbe raggiunto con Pacciardi, contrario alla crisi di governo. Ma, data la complessità della situazione, ogni previsione sarebbe azzardata, anche se non si può escludere che la manovra ricattatoria della DC possa avere avuto l'effetto desiderato. L'atteggiamento dell'organo del PRI, la *Voce Repubblicana*, d'altra parte appariva ancora ieri combattivo, e il giornale ostentava significativamente di ignorare l'esistenza di una lettera di Moro a Reale, puntando sulla imminenza dell'inizio del «semestre bianco», che, nelle tesi del PRI e di molti costituzionalisti, si apre domani.

L'atteggiamento del PRI è dunque la chiave della situazione: o almeno questa è la tesi dei dirigenti democristiani, i quali stanno facendo il possibile per riversare su altri le responsabilità non tanto della crisi di governo (responsabilità che il PRI può certamente accettare) quanto del minacciato scioglimento delle Camere, che sarebbe un vero e proprio colpo di forza anticostituzionale, per il modo della sua attuazione e per le ragioni effettive che lo motiverebbero. E, come si diceva ieri, per i più diversi motivi lo scioglimento (come conferma una dichiarazione dell'andreottiano Evangelisti) appare il possibile obiettivo di molte correnti interne della DC, per tacere del Quirinale, sicchè su questo terreno si è formata una alleanza di fatto fra gruppi per altri versi in contrasto. E la probabilità dello scioglimento delle Camere è stata ammessa ieri tanto dal capo del gruppo senatoriale d.c., Gava, in una riunione del direttivo, quanto dal vice-segretario della D.C., Scaglia, il quale ha dichiarato che vi è «il 20% delle probabilità» che le elezioni siano imminenti.

Lo scioglimento delle Ca-

(Continua in 10 pag. 8 col.)

Un comunicato del ministero della Sanità sulla radioattività

Il ministero della Sanità ha diramato ieri sera il seguente comunicato: «Nel quadro dei periodici contatti che il ministero della Sanità promuove con i vari organici tecnici operanti nel settore allo scopo di aggiornare le misure sanitarie attuabili nell'eventualità di un aumento dei livelli di radioattività oltre i limiti tollerabili, si è tenuta oggi una riunione alla quale hanno partecipato il direttore generale prof. Cramarossa, il direttore dell'Istituto superiore di Sanità prof. Giacomello, con i prof. Ageno e Marini Bettolo, e il segretario generale del C.N.E.N. professor Ippolito con il prof. Carlo Polvani. Le conclusioni, cui dopo ampio esame si è pervenuti, hanno confermato l'efficienza della rete di controllo da tempo preordinata e funzionante, e che la situazione risultante dalle determinazioni finora eseguite, sia sull'aria atmosferica che sulla cosiddetta catena alimentare, non richiede allo stato l'adozione di speciali provvedimenti. In particolare, nessun genere alimentare, compreso il latte, presenta per il momento indici di pericolosità».

Tensione sul confine di Berlino

BERLINO — Carri armati sovietici e americani si sono fronteggiati ieri sulla linea di demarcazione fra i settori occidentale e democratico di Berlino, mentre i comandi USA prendevano la provocatoria misura di porre in stato di allarme il contingente americano a Berlino Ovest. I carri armati sovietici sono intervenuti per impedire una nuova violazione del confine e per ricordare che ogni atto aggressivo contro la RDT è rivolto contro tutto il campo socialista. Dopo qualche momento di tensione la situazione a Berlino è tornata normale. Nella telefoto: i carri sovietici di fronte al confine.

(In 10 ma pagina la nostra corrispondenza dalla capitale della R.D.T.)

il problema della ammissione della Cina all'ONU, ecc. — che stanno alla base di quella acutizzazione nei rapporti internazionali che ha portato alla rottura della tregua atomica.

CONDANNARE seriamente, e non per scopi provocatori antisovietici, gli esperimenti atomici, chiedere seriamente, e non per scopi puramente propagandistici, la fine della corsa agli armamenti atomici, vuol dire oggi dunque finirla con la guerra fredda, vuol dire finirla, nel mondo occidentale, con i sogni e i preparativi di crociate cruente contro l'Unione Sovietica e il mondo socialista, vuol dire finirla con la politica diretta ad installare in tutti i paesi europei, ivi compresa l'Italia, basi di missili atomici puntati contro l'Unione Sovietica e i paesi suoi alleati. In particolare, vuol dire finirla con la politica diretta a sostenere gli obiettivi di una risorta potenza militarista tedesca aggressiva, di cui invece si tollera e si incoraggia l'agitazione revanscista per la revisione dei confini usciti dalla seconda guerra mondiale e di cui non si osa respingere apertamente neppure la pretesa di dare via libera al riarmo atomico del suo esercito.

E' sulla base di questa visione oggettiva dei problemi internazionali, e non per spirito di parte, che i comunisti invitano tutti gli uomini di buon senso e interessati alla difesa della pace a respingere l'attuale forsennata campagna che si cerca di scatenare contro l'Unione Sovietica e che va tutta a vantaggio delle forze oltranziste, delle forze cioè che si oppongono alla trattativa e quindi alla creazione delle condizioni che possono davvero portare alla fine degli esperimenti nucleari in tutto il mondo e alla messa al bando, per sempre e da parte di tutti, degli ordigni atomici e termonucleari.

Non da oggi i comunisti sono convinti e dichiarano che è assolutamente indispensabile che da tutti i paesi del mondo, e quindi anche dall'Italia, si sviluppi un potente movimento di pace diretto a isolare le forze oltranziste e a imporre l'inizio immediato della trattativa, inizio che può e deve portare ad un arresto immediato nella corsa agli esperimenti atomici da parte di tutte le potenze. A questo scopo sono state e sono dirette le manifestazioni popolari di pace, sempre largamente unitarie, che nei giorni scorsi e in questi giorni hanno luogo in tutte le parti d'Italia, per iniziativa delle forze più diverse ma alle quali tutte, i comunisti hanno assicurato e continueranno ad assicurare con slancio la loro adesione e il loro appoggio indispensabile.

I COMUNISTI sono convinti che è grave colpa del governo e delle forze politiche che lo sostengono, di non aver raccolto l'appello, che da tutte queste grandi manifestazioni popolari unitarie è venuto e viene, ad una iniziativa italiana di pace e di aver ceduto invece alle intimidazioni delle forze oltranziste, lasciandosi sempre più di giorno in giorno trascinare nella forsennata campagna contro l'Unione Sovietica su cui oggi queste forze puntano per compromettere, forse in modo irrimediabile, la possibilità d'un inizio immediato delle trattative. Ciò appare tanto più grave in quanto il governo italiano non solo non ha dissociato le sue responsabilità da quei governi, come quello francese gollista e quello tedesco occidentale, che hanno apertamente impedito l'inizio di trattative, ma ha sottoscritto proprio nelle ultime settimane nuovi pericolosi accordi militari nel quadro delle misure provocatorie antisovietiche sollecitate dai governi di Washington, di Bonn e di Parigi. Ciò appare tanto più grave in quanto il governo italiano ha pubblicamente ammesso che un margine ragionevole per le trattative esisteva, anche molto tempo dopo l'annuncio della ripresa, da parte sovietica, degli esperimenti atomici e ne ha anzi ammesso l'urgenza, proprio se si voleva impedire l'ulteriore acuirsi della situazione. Ciò appare tanto più grave nel momento in cui, dalla tribuna del XXII Congresso del PCUS, il principio della coesistenza pacifica viene riaffermato nel modo più netto e intransigente come il principio ispiratore di tutta la politica sovietica e nel momento in cui sia il capo del governo sovietico sia il ministro degli esteri dell'URSS hanno chiaramente mostrato che la trattativa immediata sarebbe possibile se ancora nel mondo occidentale non avesse buon giuoco il ricatto di talune forze e governi oltranzisti.

In questa situazione, la Direzione del Partito comunista italiano, rendendosi interprete della volontà di pace che sta alla base dell'allarme oggi esistente nell'opinione pubblica italiana a causa del pericolo atomico, sottolinea l'esigenza più che mai urgente d'una iniziativa italiana che possa contribuire a superare il punto morto della situazione, a favorire l'inizio della trattativa, a creare le condizioni per allontanare il pericolo di guerra e quindi per la sospensione immediata degli esperimenti termonucleari da parte di tutte le potenze.

La Direzione del Partito comunista italiano chiede pertanto che il governo italiano avanzi immediatamente, nella sede dell'ONU o per le normali vie diplomatiche, proposte concrete per l'inizio della trattativa sulla questione tedesca e di Berlino Ovest ed elabori, sulla base dei principi contenuti nel documento recentemente sottoscritto dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica, serie proposte per la realizzazione del disarmo universale e controllato e, in questo quadro, per l'immediata creazione di fasce disatomizzate in Europa. Rinnova altresì la richiesta che il governo italiano dichiari solennemente e pubblicamente il suo disimpegno nella questione tedesca e di Berlino Ovest, non riconoscendo gli accordi militari recentemente sottoscritti dal ministro della Difesa della Repubblica e iniziando discussioni, nella sede della NATO, almeno per sottoporre al controllo italiano le basi di lancio di missili installate sul territorio nazionale.

LA DIREZIONE del Partito comunista italiano fa appello a tutte le forze democratiche e antifasciste, a tutte le forze sinceramente interessate alla difesa della pace, a tutti coloro che hanno partecipato o hanno dato la loro adesione, anche partendo da posizioni diverse, alle recenti manifestazioni di pace, per un incontro in cui, attraverso il dibattito franco e l'aperto confronto delle posizioni, si pervenga a determinare una piattaforma accettabile per tutti, che fissi l'azione che il nostro Paese può e deve assolutamente compiere per allontanare il pericolo atomico che incombe sulle popolazioni italiane e su tutta l'umanità.

La Direzione del Partito comunista italiano invita tutte le organizzazioni del partito e tutti i militanti a mobilitarsi per fare chiarezza nella pubblica opinione, per respingere le provocazioni dei fautori della guerra fredda e della politica di forza, cioè dei fautori della catastrofe atomica, perchè un movimento unitario di massa potente rivendichi all'Italia un posto di prima fila nella lotta contro la guerra atomica e per il disarmo universale e controllato.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Nella prima giornata di lotta per lo sviluppo e la riforma degli Atenei

Deserte le aule di tutte le Università italiane 10000 chiedono a Firenze le dimissioni di Bosco

L'agitazione proseguirà nella giornata odierna — Professori, assistenti incaricati, amministratori e studenti, in assemblee unitarie approvano ordini del giorno nei quali si chiedono al governo misure urgenti e adeguate — Assemblea plenaria stamane alle ore 11 a Roma

La prima giornata di sciopero negli Atenei per lo sviluppo e la riforma dell'Università ha visto ieri la più larga adesione di professori, assistenti incaricati, amministratori e studenti, in tutte le Università d'Italia. L'agitazione, come previsto, proseguirà anche oggi.

A Roma tutte le Facoltà hanno chiuso i battenti, ad eccezione di alcune materie della Facoltà di giurisprudenza, nelle quali alcuni professori, compreso Segni per il diritto processuale civile, hanno attuato gli esami. Per oggi alle 11 è prevista una assemblea plenaria presso la Facoltà di scienze nell'aula di botanica.

Totale è stata a Firenze la adesione allo sciopero. Alla manifestazione indetta dalle associazioni universitarie, alla quale è giunta la adesione delle organizzazioni democratiche e dei partiti, si è affiancata quella degli studenti degli istituti tecnici. Oltre diecimila studenti sono così sfilati per le vie del centro, con cartelli e striscioni, chiedendo a gran voce le dimissioni del ministro della Pubblica istruzione.

A Napoli si sono svolte due assemblee di Facoltà (legge e ingegneria). In serata è stata convocata l'assemblea degli assistenti. Oggi alle 10,30 si svolgerà l'assemblea generale delle tre categorie e delle diverse associazioni.

Completa è stata l'astensione dagli esami nelle Università di Bari e di Lecce. Gli esami stessi sono stati rinviati in parte al 31 ottobre e gli altri al 1. novembre.

L'Università di Palermo ha sospeso tutte le sue attività e una assemblea plenaria è stata presieduta dal professor Santangelo. Il dibattito si è concluso con la decisione di estendere lo sciopero anche alla giornata odierna. Un documento di protesta e di sollecitazione di provvedimenti è stato approvato alla unanimità. Una eco della crisi universitaria si è avuta anche al Parlamento siciliano, dove l'on. Russo ha rivendicate per i tre atenei dell'isola (Palermo, Messina e Catania) fondi sufficienti per la costruzione e l'ampliamento di laboratori scientifici, per l'arredamento delle aule e la costruzione di case per gli studenti. I fondi potranno essere detratti — ha detto l'oratore — dalle somme dovute dallo Stato alla Regione in base all'art. 38 e da interventi congiunti dello Stato, della Regione, degli Enti locali e delle industrie private. Anche a Trieste e a Genova la partecipazione allo sciopero è stata totale.

Cartelli per lo sciopero sui cancelli dell'Università di Roma

Gronchi accolto a Pavia al grido di: "finanziamenti,,

(Dal nostro inviato speciale)

PAVIA, 27. — *Seicento anni or sono Galeazzo Visconti era costretto ad imporre ai suoi sudditi di studiare a Pavia e il suo successore, Gian Galeazzo multava con 200 fiorini d'oro i giovani lombardi che avessero preferito allo «studium generale» pavese, fondato con diploma dell'imperatore di Germania Carlo V, uno degli allora rari atenei italiani.*

Sono trascorsi sei secoli, l'Università pavese è divenuta famosa, ma non c'è più nessun signore che si preoccupi che l'università sia frequentata, che si accaparri insegnanti di grido. Succede, anzi, che colui che, fatte le dovute proporzioni, potrebbe essere considerato un signore del XX Secolo, si trovi ad essere imbarazzato perchè centinaia di studenti, rompendo gli schemi retorici delle cerimonie ufficiali, lo inseguono urlando a gran voce «finanziamenti! finanziamenti!».

E' quel che è successo oggi al presidente della Repubblica, giunto a Pavia per ricevervi la laurea «honoris causa» in occasione delle celebrazioni del seicentesimo anniversario della apertura dello «studium generale».

Gli studenti erano stati praticamente esclusi dalla cerimonia ed hanno pazientemente atteso che Gronchi uscisse dalla Università per salutarlo, oltre che con l'applauso, anche con precise richieste: le stesse contenute nella lettera aperta che le associazioni dei professori incaricati, degli assistenti e degli studenti universitari, hanno indirizzato al ministro della pubblica istruzione denunciando che «lo stato attuale dell'istruzione superiore in Italia, non consente di soddisfare alle sempre crescenti esigenze del progresso scientifico e tecnico, a causa della arretratezza delle strutture e della cronica insufficienza di mezzi».

Nelle cerimonie di ieri, alle quali hanno partecipato, nei loro costumi i rettori di 71 università italiane e straniere, e in quelle di stamane alla presenza del presidente della Repubblica, questi problemi non sono emersi così come sarebbe dovuto avvenire, anche se Gronchi ha accennato al fatto che i problemi delle nostre università «non possono sottrarsi all'attenzione del governo e del Parlamento» e se ha riconosciuto che «ogni ritardo sarebbe esiziale».

Ma nel pomeriggio, in una piccola aula dell'università pavese professori, assistenti, studenti hanno messo il dito sulla piaga. Ed è una piaga che impressionerebbe anche medici ed insegnanti illustri, quali Eusebio Ohel e Camillo Golgi, che tanta fama hanno dato all'ateneo pavese. Oggi il dito sulla piaga lo hanno messo il prof. Alberto Pincherle, ordinario di storia del cristianesimo all'università di Roma, presidente dell'ANPUR, e il professor Viteili, a nome dell'UNAU, e Mombello dell'UNURI, e il segretario dell'organo rappresentativo universitario pavese e decine di studenti, e assistenti e incaricati.

Nel dibattito seguito alla introduzione del prof. Pincherle sono stati portati esempi impressionanti sulla situazione della nostra scuola. Si è rilevata l'assoluta insufficienza del piano della scuola, si è lamentato l'esiguo numero di incaricati e di assistenti, si sono fatti confronti con gli altri paesi. Mentre in Italia sono stati nominati 121 insegnanti di ruolo in un anno, in Germania ne sono stati nominati 1200. Non si sta al passo con i tempi. Non solo, ma il trattamento riservato agli insegnanti universitari, fa sì che gli elementi migliori si allontanino dalle Università, che pure in 15 anni dovrebbero passare, per far fronte all'aumento previsto della popolazione scolastica, dagli attuali docenti ad almeno 40.000.

A Pavia le celebrazioni per il seicentesimo anniversario dell'Ateneo si sono insomma trasformate in un pesante atto di accusa contro il governo clericale; tanto più pesante se si considera che gli insegnanti, come è stato rilevato nel dibattito, sono una categoria piuttosto debole dal punto di vista sindacale. Eppure qui sono stati denunciati i sistemi assurdi con cui il ministro Bosco procede alla nomina e alla distribuzione dei posti di professori di ruolo e di assistente. Su 400 assistenti e 120 professori di ruolo alla Università di Pavia, che conta oltre 6000 studenti ne sono stati assegnati quest'anno rispettivamente 5 e 3. Già la proporzione rispetto ad altre Università italiane è discutibile, ma si giunge all'assurdo se si pensa che, grazie ai criteri ministeriali, l'Università pavese ha 4 professori di ruolo per una trentina di studenti (rapporto 1:7) laureandi in filosofia e solo 1 professore di ruolo su 700 studenti laureandi in farmacia!

Infine è stata denunciata con forza la demagogia del governo nella costituzione delle nuove sedi universitarie. E' stato fatto il caso dell'università calabra, più volte data per costituita ed ancora inoperante. E' stato portato l'esempio dell'Aquila dove la nuova facoltà di Lettere è stata sistemata nei locali della prefettura «si fanno queste Università-burletta per favorire il sottogoverno» ha detto uno studente meridionale dal suo banco e tutti, studenti, assistenti, insegnati lo hanno applaudito.

Le manifestazioni celebrative del sesto secolo di vita dell'università pavese hanno così avuto un significato concreto e si sono concluse con la costituzione di un comitato di azione interuniversitario, per la riforma e lo sviluppo delle università del quale fanno parte professori, assistenti e studenti. Gli obiettivi più importanti che ci si propone di raggiungere sono: stralcio dei fondi previsti per le università dal piano decennale della scuola e loro impiego in tre anni; aumento dei contributi straordinari agli atenei; aumentare di almeno sei volte la cifra prevista dal piano della scuola per borse di studio universitarie.

FERNANDO STRAMBACI

I 60 anni del compagno Schiapparelli

Al compagno Stefano Schiapparelli, membro della Commissione centrale di controllo del PCI, che compie oggi 60 anni, il compagno Luigi Longo ha inviato il seguente telegramma:

Siamo lieti di esprimerti le nostre felicitazioni cordiali nella ricorrenza del tuo 60° compleanno.

Militante ormai da 40 anni nel nostro partito tu hai lottato sempre, generosamente, per la causa comunista nei vari paesi ove ti costrinsero l'emigrazione e le persecuzioni, hai combattuto in prima fila nella guerra di liberazione nazionale e continui a dedicare tutte le energie all'opera comune per garantire un felice avvenire al popolo italiano.

L'augurio fraterno che ti rivolgiamo oggi è che tu possa partecipare ancora per molti anni, con il tuo abituale slancio ed entusiasmo, alla lotta per una Italia socialista. LUIGI LONGO.

Nel biellese sono parecchie le famiglie note. Vi sono nomi che simboleggiano delle vere dinastie di industriali tessili: vere dinastie di sfruttatori. Intere generazioni di lavoratori sono passate sotto il loro dominio pagando ad ognuna un abbondante tributo di sudore e di sangue. Ogni ciminiera delle vallate biellesi indica il dominio di una di quelle famiglie e si erge su vasti assembramenti di case fra le cui pareti si è trascinata, per decenni, la faticosa vita di tante famiglie operaie.

Stefano Schiapparelli nacque, il 28 ottobre 1901, in una famiglia «nota»: era la più povera famiglia di Occhieppo inferiore. Il padre, fornaciaio, e la madre, operaia tessile, non poterono farlo studiare più in là della IV elementare. A dieci anni era già alla fornace. I «bocia» come lui erano numerosi, allora, nelle fabbriche e per lui fu il primo passo. Poi fece «carriera»: a 13 anni era apprendista meccanico e a 16 anni era operaio tessile. Naturalmente partecipò alle lotte operaie che costituirono per lui le prime prove. Appena tornato dal servizio militare, nel '22, entrò nelle file del PCI come militante attivo. Bastonato dai fascisti e cacciato dal lavoro, emigrò clandestinamente in Francia dove, fino al 1925, militò nei gruppi comunisti italiani nell'Isère.

Ebbe inizio per lui una vita movimentata fatta di lotte e di persecuzioni. Dall'Isère alla regione parigina, da Parigi alla Svizzera, al Lussemburgo, al Belgio e, poi, nuovamente alla Francia, in un periodo che va dal 1925 al 1934, Schiapparelli fu tessile, muratore, minatore e subì parecchi arresti e numerosi mesi di carcere perchè, ovunque, fu sempre in prima fila fra i lavoratori italiani in lotta per difendere i loro diritti e per contrastare il passo al fascismo nelle file dell'emigrazione. In ogni paese fu colpito dal decreto di espulsione finchè nel 1934 riparò a Mosca dove frequentò un corso politico. In seguito tornò fra l'emigrazione italiana e nel 1936 venne arrestato in America. Dopo sei mesi di carcere fu accompagnato alla frontiera e ritornò a Parigi dove fu amministratore della «Voce degli italiani».

Nell'emigrazione fu sempre conosciuto con lo pseudonimo di «Willy» e così lo chiamano ancora tutti i compagni che lo conobbero nel corso della sua attività politica all'estero. Furono gli anni di una lunga e preziosa esperienza di lotta, di propaganda, di organizzazione, in condizioni e fra difficoltà diverse. A Marsiglia, dopo lo scoppio della seconda guerra, fu ancora in carcere per sei mesi. A Cannes venne arrestato nel 1942 insieme a Giuliano Pajetta. Nel 1944 evase dalle carceri di Nimes e accorse nelle file dei partigiani francesi. Pochi mesi dopo raggiunse le Brigate partigiane in Italia, fece parte del triumvirato insurrezionale Nord-Emilia e, poi, di quello delle Tre Venezie.

Dopo la liberazione fu successivamente segretario delle Federazioni di Novara, Vicenza e Biella. Attualmente lavora nell'apparato centrale della Direzione del partito quale membro della Commissione Centrale di Controllo.

Ciò che caratterizza Schiapparelli è il suo dinamismo, la sua vivacità.

Nel suo sessantesimo compleanno a «Willy» esprimiamo l'affetto e la riconoscenza di tutti i militanti e lavoratori comunisti augurandogli ancora lunghi anni di vita e di feconda attività.

PAOLO ROBOTTI

Per Bosco tutto bene nella scuola

Ottimismo facilone del ministro a chiusura del dibattito sulla P. I. al Senato — La popolazione scolastica nell'anno 1960-61 circa 8 milioni

Per il ministro BOSCO non esiste un problema della scuola, nè tanto meno un problema della Università.

Tutti coloro, professori assistenti studenti che oggi sono scesi in sciopero in tutta Italia, non sono del suo parere. Ma la cosa non turba, evidentemente, il ministro il quale ha annunciato con una soddisfazione che ci è sembrata veramente eccessiva che la spesa per l'Università è aumentata in questo ultimo anno dello 0,2 per cento.

Tutto il discorso con il quale il ministro ha concluso ieri mattina, al Senato, la discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione era improntato a questo ottimismo facilone, venato di autocompiacimento e vittimismo. Chiunque faccia il ministro della P. I., ha affermato il sen. Bosco, sarà sottoposto sempre a dure accuse e critiche; è ciò che accade a me per le iniziative prese in questi mesi. Egli ha quindi respinto ogni critica alla sua politica; tutto ciò che è stato fatto è stato fatto nel migliore dei modi, dalle improvvisate circolari alle rapide modifiche dei programmi. E se c'è chi protesta è per «motivi politici». A questo punto il ministro ha affermato, con l'aria di fare una rivelazione politica di chissà quale importanza, che tra gli studenti degli istituti tecnici che hanno manifestato dovunque contro le modifiche dei programmi, c'erano attivisti della Federazione giovanile comunista.

Il compagno sen. LUPORINI è insorto affermando il diritto degli studenti ad iscriversi alla FGCI. Il ministro allora ha fatto macchina indietro.

«Volevo solo dire che c'erano dei motivi politici nella agitazione».

Come già aveva fatto alla Camera, il ministro ha essenzialmente enumerato le sue «benemerenze», confermando sulle questioni di fondo, la nota posizione favorevole al cosidetto pluralismo scolastico, che si risolve in realtà in un'azione di aiuto alla scuola privata, e polemizzando contro chi vuole un indirizzo rigorosamente unitario della scuola dell'obbligo. Ciò, secondo il ministro, significherebbe postulare una concezione totalitaria ed antidemocratica dello Stato.

Nel corso della sua esposizione il ministro ha fornito i dati della espansione della popolazione scolastica nell'anno 1960-61: più di un milione di alunni nella scuola materna, 4 milioni e mezzo nelle elementari, un milione e mezzo nelle scuole dagli 11 ai 14 anni, 315.000 allievi dei licei classici scientifici e magistrali ed altrettanti negli istituti tecnici, 238.000 universitari.

C'è una «crisi di crescenza» dunque nella nostra scuola? La nostra popolazione scolastica non è certo eccezionalmente alta se confrontata a quanto avviene in altri paesi europei, ma non si può negare che in questi anni si è avuto un fenomeno di espansione; ma il fenomeno oltre a non essere «imprevedibile» per il governo avrebbe al contrario dovuto essere favorito con adeguati provvedimenti finanziari e legislativi, anzichè essere reso difficoltoso per la scarsezza di aule, di professori, per la carenza dei programmi.

L'ottimismo del ministro non faciliterà certamente nemmeno in futuro la soluzione dei gravi problemi di fronte ai quali si trova la scuola italiana.

Nella tarda mattinata, il presidente ha annunciato che, per le dichiarazioni di voto, la seduta è stata rinviata a stamattina alle 10.

La manifestazione indetta dal Comitato per il disarmo atomico

In silenzio per le vie di Milano sfilerà oggi il corteo della pace

La marcia si concluderà a piazza del Duomo - L'adesione di personalità, sindacati, associazioni democratiche e partiti - Manca solo la D.C.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 27. — Nel pomeriggio di domani si svolgerà a Milano una delle più significative iniziative, a carattere profondamente unitario, in favore della pace e per scongiurare il pericolo di un conflitto atomico. La «sfilata silenziosa», indetta dal Comitato per il disarmo atomico, si snoderà dal Piazzale Medaglie d'Oro — a Porta Romana — fino a Piazza del Duomo, dove la manifestazione si chiuderà con alcuni minuti di silenzio a ricordo delle vittime delle atomiche di Hiroscima e di Nagasaki.

La «sfilata silenziosa» inizierà alle ore 16,30: «avrà carattere rigorosamente apolitico» —, come viene affermato in un comunicato diramato dalla presidenza del Comitato italiano per il disarmo atomico, aderente alla Federazione europea contro le armi nucleari, che ha sede a Londra — e si proporrà la pura salvaguardia del più essenziale dei diritti umani: il diritto alla sopravvivenza».

Nel pomeriggio di oggi, nel corso di una conferenza stampa, il prof. Rodolfo Margaria, presidente del Comitato antiatomico, ha dato lettura del lunghissimo elenco delle adesioni pervenute alla «sfilata silenziosa».

Fra le adesioni finora pervenute figurano quelle degli assessori socialdemocratici Angelo Amoroso e Craxi, dell'assessore democristiano Franco Crespi, dell'assessore socialista Aldo Aniasi, del sen. Arialdo Banfi, dell'onorevole Lelio Basso, del senatore Piero Caleffi, degli onorevoli Antonio Greppi, Davide Lajolo, Riccardo Lombardi, Alcide Malagugini, Carlo Venegoni, Cesare Bensi, del sen. Piero Montagnani, Marelli e Francesco Scotti, del prof. Edoardo Amaldi, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, del professor Giulio Cortini, della dottoressa Ada Buffalini, del prof. Carlo Persico e di 29 fisici dell'istituto G. Marconi di Roma.

Alla «sfilata silenziosa» per la pace hanno aderito il PCI, il PSDI, il PR, il PRI, il PSI, la FGCI, il Movimento giovanile radicale, il Movimento giovanile repubblicano, il Movimento giovanile socialista, il Movimento federalista europeo, la Gioventù federalista europea, i Giovani ebraici, la CGIL, la CISL, la UIL, il Sindacato nazionale autonomo scuola elementare, il sindacato provinciale pittori e scultori, il Consiglio della gioventù lavoratrice milanese, l'ANPI, l'ANPPIA, l'Associazione ex deportati politici, l'Associazione per la non violenza attiva, il Comitato antifascista della Geloso, la FILDIS, la UDI, la Lega delle cooperative, l'Unione goliardica italiana, la Casa della cultura, il Circolo culturale «Il Camino», il Circolo culturale Turati, il Circolo della stampa, il Circolo filologico milanese, il Circolo famigliare U.P., il Sindacato pensionati di Vaprio d'Adda, il sindaco di San Donato Milanese; la Giunta comunale di Locate Triulzi, il Centro italiano studi yoga.

In questo lunghissimo elenco, peraltro non completo poichè alle già numerosissime adesioni certamente se ne aggiungeranno altre, non figura l'adesione ufficiale del partito di governo, la DC.

Da Forlì, per esempio, ci giunge notizia che la questura locale ha comunicato al comitato organizzatore della staffetta della pace Forlì-Roma che, per decisione comune delle questure di Forlì, Arezzo, Perugia e Roma, è vietata l'effettuazione della colonna motorizzata in programma dal primo al 4 novembre. Come è noto, la staffetta della pace, alla quale hanno già aderito giovani di numerose provincie, è promossa da un comitato unitario di Santa Sofia (Forlì) per portare a Roma, alle ambasciate delle quattro grandi potenze, un messaggio firmato dal PCI, dal PSI, dal PSDI, dal PRI, dalle organizzazioni giovanili e combattentistiche, dalla CdL, dall'UIL, dalla CISL delle vallate del Bidente, in cui si richiede la sospensione di tutti gli esperimenti termonucleari e la trattativa sui problemi controversi per giungere a un disarmo generale e controllato.

Convegno internazionale della Resistenza a Udine

UDINE, 27. — *Incontro coi delegati della Resistenza francese, austriaca e tedesca. Consiglio nazionale dell'ANPI. Convegno internazionale della Resistenza, raduno dei partigiani delle Tre Venezie: questo il programma della bella e significativa iniziativa dei combattenti antifascisti, che si aggiunge alle tante altre che si vanno promuovendo da varie organizzazioni democratiche per affermare la volontà di pace che anima i popoli.*

Gli esponenti dell'ANPI e dell'ANPPIA, l'associazione dei perseguitati politici antifascisti, sono già arrivati ieri e stamane in vista degli incontri della giornata odierna.

Per la prima volta, accanto agli italiani, ai francesi, agli austriaci, ci sono i combattenti tedeschi per la libertà, alcuni tra i pochissimi sopravvissuti ai campi di sterminio hitleriani, figure ormai leggendarie che, con il loro sacrificio, hanno detto al mondo che non tutto il popolo tedesco era complice della follia nazista. Questi antifascisti tuttavia debbono ancora oggi, vivere nella semiclandestinità nella Germania occidentale.

Come già ieri, anche oggi la Resistenza deve erigersi contro la minaccia alla pace e al futuro del mondo costituita dal riarmo tedesco e dal suo non più mascherato revanscismo: questo il tema delle tre giornate udinesi. Su questi punti concentrerà la sua attenzione il Consiglio nazionale dell'ANPI, esprimeranno una presa di posizione comune i rappresentanti della Resistenza italiani, tedeschi, austriaci, francesi. Contro questi pericoli manifesteranno domenica con le bandiere e le insegne gloriose delle loro formazioni migliaia di ex partigiani delle Tre Venezie.

E' proprio su questi motivi del revanscismo tedesco dimostrando di operare una scelta politica che va contro la tradizione e lo stesso passato non solo del popolo friulano, ma di molti suoi militanti che la DC udinese si è scatenata, nella maniera più faziosa e irragionevole, contro le manifestazioni in programma. Essa ha dato ordine ai suoi amministratori comunali non solo di non aderire alla manifestazione, ma di sottrarsi agli obblighi più elementari dell'ospitalità. Tutte le sale comunali sono state perciò rifiutate, sia per la riunione del Consiglio nazionale dell'ANPI (ed è questa la prima volta che ciò si verifica in Italia dalla Liberazione) sia per il convegno internazionale della Resistenza. Intollerabili pressioni sono state esercitate perchè i sindaci di Gorizia e di Tricesimo, che già avevano inviato la loro adesione in forma ufficiale, la revocassero all'ultimo momento.

Queste manovre non valgono tuttavia a diminuire la portata unitaria della manifestazione. Numerosissime adesioni di eminenti rappresentanti della Resistenza friulana sono infatti intervenute a condannare lo operato dei dirigenti della DC.

Entrata in funzione a Firenze

Inventata una macchina che scopre i delinquenti

Ma il gioco vale solo se i banditi sono già schedati

FIRENZE, 27. — La Squadra Mobile di Firenze è stata in questi giorni dotata di un nuovo sistema di identificazione chiamato «Identi-Kit». Si tratta di un sistema americano, praticato anche dalle polizie francese e svizzera e che, recentemente, il Ministero dell'Interno ha adottato per la nostra polizia scientifica.

L'«Identi-Kit» è racchiuso in una piccola cassetta di legno che contiene un telaio, un album e 170 strisce di celluloide. L'album dello «Identi-Kit» è composto da parecchie tavole nelle quali risultano tutti i tipi di capigliatura, di occhi, di nasi, di sopracciglia, di baffi, di orecchie e così via per ogni parte del volto.

Qualora venga commesso un reato, le parti lese potranno osservare le diverse illustrazioni indicando, di volta in volta, quelle che credono rispondenti ai connotati del malvivente che ha compiuto il reato nei loro confronti.

Pezzo accanto a pezzo, i funzionari di polizia potranno così ricostruire il volto del malvivente e, confrontandolo con le foto segnaletiche in loro possesso (naturalmente se il malvivente è schedato), potranno avere a loro disposizione nome, cognome, età e indirizzo del reo.

Sciopero a Trento per le nuove tariffe elettriche

TRENTO, 27. — Uno sciopero di protesta contro l'applicazione delle nuove tariffe della corrente elettrica è stato attuato questo pomeriggio a Trento. Nel settore dell'industria si sono registrate astensioni in quasi tutte le fabbriche della città, ad eccezione di due che hanno lavorato regolarmente, del 95 per cento degli operai. Anche i dipendenti della Regione e della Provincia si sono astenuti dal lavoro.

I commercianti cittadini sono pure scesi in sciopero. Circa il 30 per cento dei negozi ha osservato in pieno lo sciopero.

Ha dimenticato gli impegni presi?

Sullo fa marcia indietro per i mutilati del lavoro

Il comitato ristretto della Camera per l'esame delle proposte di legge relative ai miglioramenti per gli infortunati e invalidi del lavoro, nella sua ultima riunione si è trovato nella impossibilità di svolgere il suo compito, poichè il ministro del Lavoro ha presentato solo allora i dati richiesti da oltre tre mesi.

D'altro canto il sottosegretario Calvi ha reso noto che il ministro Sullo è fermamente deciso ad opporsi alle più importanti richieste avanzate dalla categoria. Di fronte a simile negativo atteggiamento, la maggioranza del comitato ha ribadito la necessità: di provvedere alla rivalutazione e allo adeguamento di tutte le rendite per invalidità; alla parificazione del trattamento dei mutilati del lavoro agricolo a quello previsto per i mutilati dell'industria; a un deciso miglioramento delle pensioni per i grandi invalidi; alla parificazione del trattamento per malattie professionali a quello per gli infortuni sul lavoro.

Il ministro Sullo, alla Commissione Lavoro della Camera, si era impegnato a stanziare, per miglioramenti del trattamento ai mutilati e invalidi del lavoro, 25 miliardi circa all'anno. Forse l'ha dimenticato?

I comizi del P. C. I.

Domani

NOVARA: Longo; MIRABELLA ECLANO: Grifone; CAGLI: Nanni; MODENA: Trivelli.

Lunedì

CASALE: Longo; SAVONA (Tribuna politica): Berlinguer.

Federazione di Bari

Domani

TRANI: Pistillo; BITETTO: Ada Del Vecchio; BARLETTA: Assennato.

Lei ventitrè anni e lui quarantasei

Jean Seberg è in vacanza a Venezia insieme con lo scrittore e diplomatico Romain Gary, russo d'origine e francese d'adozione: pare che si sposeranno tra breve. La bellissima Jean ha ottenuto un anno fa il divorzio dal marito, l'avvocato francese Jean Moreuil; otto mesi fa, incontrò lo scrittore Gary, un uomo che ha esattamente il doppio della sua età: Jean Seberg ha ventitrè anni e Gary quarantasei. Pare che ne ricevesse il colpo di fulmine. Nella foto: Jean Seberg e Romain Gary in gondola sul Canal Grande

Aperto a Torino il convegno sulla emancipazione

La questione femminile negli ultimi cento anni

Ampia partecipazione dei rappresentanti delle varie correnti filosofiche e politiche - Due atteggiamenti delineati dal prof. Eugenio Garin nella sua relazione: l'eredità illuministica che risaliva alle ideologie della rivoluzione francese, e che continuerà nelle tesi dei democratici, e il complesso delle dottrine della tradizione cristiano - cattolica, che si prolungherà nel costume e nella coscienza di parte della borghesia

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 27 — Avvolta in nebbie fredde e sottili, odorosa di carbone, caffè cioccolato e, silenziosa, malinconica e signorile come non mai, Torino ospita da oggi un convegno nazionale sul tema «l'emancipazione femminile in Italia durante gli ultimi cento anni».

Nonostante la formulazione apparentemente solo storiografica del titolo, il convegno affronterà — durante tre giorni di lavori — una serie di problemi di scottante attualità e tenterà quindi, da diversi punti di vista, una messa a fuoco del grado di maturità e di sviluppo raggiunto dalla battaglia per la soluzione della questione femminile in Italia.

L'importanza dell'organismo promotore, che è il «Comitato di associazioni femminili per la parità di retribuzione», composto di dodici alleanze, unioni, federazioni di varia ispirazione politica, religiosa, e ideale, dal comunismo al liberalismo, dal cattolicesimo all'ebraismo; la rinomanza degli studiosi chiamati a svolgere relazioni, come il prof. Eugenio Garin, le professoresse Emilia Morelli, Nora Federici e Dina Bertoni Jovine; Carlo Bo, Adriano Buzzati Traverso e Guido Piovene; come pure la vastità e la rilevanza dei consensi e delle adesioni (sono giunti telegrammi e lettere di Togliatti, Parri, Leone, Pella, Giacinto Bosco, Ministro dell'Istruzione, Enrico Mattei, presidente dell'ENI, Elio Vittorini, Maria Bellonci, Elsa De Giorgi, Leonida Repaci, Fausta Terni Cialente, Carlo Bernari, Luigi Volpicelli e molti altri): tutto concorre ad alimentare la previsione che dal convegno potranno scaturire apprezzamenti, giudizi ed indicazioni di alto interesse.

La seduta inaugurale ha avuto luogo nel pomeriggio a Palazzo Madama, di fronte ad un folto pubblico in prevalenza femminile, ma nel quale figuravano il sindaco Peyron, il rettore dell'Università, Mario Allara, ed altri esponti del mondo politico e culturale torinese.

La signorina Vittoria Negri ha aperto i lavori porgendo il benvenuto a nome del comitato di associazioni femminili della città; il sindaco Peyron ha rivolto alle signore presenti alcune galanti parole di circostanza; quindi la dott. Teresita Sandeschi Scelba, presidente dell'Alleanza femminile italiana, ha sottolineato con brevi parole la necessità dell'unione di tutti i gruppi femminili per risolvere il problema dell'emancipazione della donna.

Il prof. Eugenio Garin, ordinario di storia della filosofia all'università di Firenze, ha quindi svolto la sua prolusione sul tema «La questione femminile nelle varie correnti ideologiche negli ultimi cento anni».

Pur nell'equilibrata pacatezza dell'esposizione, e nel rigore storiografico dell'analisi, la parola del prof. Garin è stata vivacemente polemica verso tutti quegli uomini politici, filosofi, statisti e scienziati, di destra o di sinistra, laici o cattolici, che per ragioni e con argomenti diversi, e spesso contrastanti, pseudo-religiosi, o pseudo-scientifici, impedirono o ritardarono la soluzione del problema della emancipazione femminile.

Nel periodo della formazione dell'unità nazionale si possono distinguere due atteggiamenti abbastanza chiaramente definiti e contrapposti: da un lato, una eredità illuministica, che si può far risalire alle ideologie della rivoluzione francese, e che continuerà in qualche modo nelle tesi dei democratici; dall'altro, il complesso delle dottrine della tradizione cristiano-cattolica che ispirerà non solo tutti i «moderati», ma costituirà paradossalmente il sottofondo anche di una parte non trascurabile dei positivisti, per prolungarsi, poi, nel costume e nella coscienza di gran parte della borghesia apparentemente «progressista».

Della prima posizione è opportuno mettere in luce la generosa rivolta contro l'idea di un ordine naturale, di una condizione di inferiorità assoluta e insuperabile della donna, non riconducibile cioè alla storia e, come tale, modificabile dalla storia; non legata a istituzioni, costumi e credenze in via di disfacimento, o quanto meno di rinnovamento. Tuttavia questa concezione non sembra avere avuto in quell'epoca un largo seguito, né essere stata approfondita seriamente.

Di fronte, le sta la tesi della inferiorità fisica e intellettuale della donna, della sua esclusiva funzione in seno alla famiglia (la cui struttura viene considerata immutabile), della sua inabilità a lavori e professioni riservati all'uomo, e tanto più alla vita politica: tesi che si esprime nelle dottrine di Rosmini, Gioberti, Tommaseo, e che trova un'ampia sistemazione nell'opera della giobertiana Caterina Franceschi Ferrucci, che non solo incide nell'Ottocento, ma sarà ca a a un'ala dell'idealismo e del fascismo.

Su questo fronte si attesteranno tutti i «moderati» nei problemi dell'educazione e del lavoro, offrendo i loro argomenti ai larghi strati della opinione pubblica, mentre, dopo il '70, verranno considerate limitazioni della libertà perfino le leggi protettive o equiparatrici delle donne che lavorano.

D'altra parte, le correnti democratiche non escono spesso da formulazioni generiche di uguaglianza. E' il caso del Morelli, a cui si collega anche il Mazzini. Tuttavia, dopo il '70, si fa sentire sempre più viva la influenza dei movimenti femminili non italiani; circola l'opera di J. Stuart Mill; cominciano a organizzarsi gruppi femminili, ove — per iniziativa di donne — le donne stesse prendono coscienza della loro condizione.

Questo movimento, specialmente nei gruppi femminili d'avanguardia, vede con chiarezza l'importanza che la donna raggiunga, essa, la coscienza dei propri problemi e dei propri diritti, conquistando l'autonomia attraverso l'esercizio dell'autonomia. Non può dirsi invece che il positivismo, il quale si configura spesso come l'ideologia degli orientamenti democratici, e anche socialisti, superi una visione molto tradizionale della questione.

La scienza — antropologia e sociologia — è invocata non solo a ribadire la inferiorità della donna, ma a inchiodarla in una posizione stabilita irrimediabilmente dalla natura stessa. Così, gli esponenti della filosofia scientifica in Italia si incontrano con le posizioni conservatrici, fino a sboccare, spesso, nel Novecento, nell'antifemminismo dei nazionalisti.

E' in questa atmosfera che anche il nascente socialismo sembra originariamente accantonare — di fatto — il problema femminile, o impostarlo in modo angusto. Nell'ambito del socialismo si colloca però l'attività della Kuliscioff, che, in un certo modo, nell'ultimo decennio dell'Ottocento, e poi fino alla prima guerra mondiale, costituisce un fondamentale elemento innovatore, fino alla strenua difesa del diritto al voto politico femminile, anche in polemica con Turati.

La prima guerra mondiale si presenta come la grande prova di un paese che, di fatto, data la mobilitazione militare dei maschi, è affidato su tutti i piani alle donne. Ma nel '18-'19, proprio quando la situazione sembra in ogni senso maturata, comincia a delinearsi una battuta d'arresto. Sul piano ideologico, le tesi conservatrici s'incontrano e si sposano con gli orientamenti maturatisi ai principii del secolo fra nazionalismo, idealismo e futurismo. D'altra parte, nazionalisti e sindacalisti avversano l'emancipazione femminile. Il fascismo assume atteggiamenti incerti e contraddittorii, ma sbocca sempre in posizioni retrive. Di fatto, le varie conquiste femminili vengono cancellate, sia sul piano della parità delle retribuzioni, sia riguardo all'accesso alle professioni, e perfino nella scuola. La caduta del fascismo e la Resistenza hanno dato un nuovo energico impulso al movimento di emancipazione della donna.

ARMINIO SAVIOLI

Auto da corsa davanti al Cremlino

MOSCA — Veduta inconsueta sulla Piazza Rossa. Si tratta di tre auto da corsa, costruite nell'Unione Sovietica. Le tre auto con a bordo i piloti sono sulla piazza. Sullo sfondo si vede la chiesa di S. Basilio; a destra il Cremlino (Telefoto)

Dopo Boccioni alla «Medusa»

Futuristi fra il '15 e il '19 a Roma

Sotto l'ambiziosa etichetta «Dopo Boccioni», la galleria «La Medusa» (via del Babuino, 124) presenta 14 dipinti futuristi datati o databili dal 1915 al 1919 di Roberto Balla-sari, Fortunato Depero, Giulio Evola, Gino Galli, Achille Lega, Neri Nannetti, Gerardo Dottori, Enrico Notte, Lucio Venna e Mario Nannini. Vengono presentati, come artisti, altrettanto validi che Boccioni, Carra, Russolo, Balla e Severini e si attribuisce loro il merito di aver dato «al movimento futurista quella risonanza e vita che i primi cinque tentarono senza riuscire da soli a ottenere».

Fatta eccezione per il toscano Mario Nannini sulla cui personalità provinciale Alessandro Parronchi ha giustamente riportato l'attenzione della critica, si tratta di grezze, nasse scorie dell'avanguardia futurista. E ci vuole una buona faccia di bronzo, anche mercantile, a presentarle come qualcosa di aggiunto a Boccioni. Sì, le date possono anche essere dopo il 1915, ma le pitture sono sottoprodotte e volgarizzazioni di esperienze di molti anni prima. Alla data del 1916 Boccioni e Sant'Elia sono morti in guerra; Carra elaborava con de Chirico la pittura «metafisica»; Soffici è rientrato nella tradizione; Balla ritorna a una pittura convenzionale, preludio al suo definitivo abbandono del terreno della pittura moderna che avverrà intorno al '30; Severini dipinge su due fronti: da una parte l'astrazione del cubismo e del movimento olandese De Stijl, dall'altra l'accademia e il mosaico così presenti nell'ambiente romano di Valori Plastici. E c'è da ricordare che le ultime pitture di Boccioni sono fuori del futurismo, vere e proprie meditazioni su Cezanne. Morandi è vicino alla «metafisica» e Rosai accenna il suo personalissimo cammino.

Il mercato d'arte non sa più che inventare dopo aver saturato il collezionismo di pittura «informale» alla portata di tutte le borse: quando poteva investire saggiamente denaro nelle buone pitture della avanguardia futurista esso non l'ha fatto e oggi i quadri futuristi che contano sono quasi tutti fuori d'Italia. E — come dice il motto popolare — ci si consola con l'uglietto. E si arriva così alla grullaggine di dar vita agli stenterelli dei riguardi futuristi dopo la guerra mondiale i quali giunsero bene o male a sistemarsi non nella pittura italiana ma nei dopolavori fascisti e nelle parrocchie. Naturalmente la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma con la sua recente mostra apologetica di Enrico Prampolini ha dato il solito crisma ufficiale al recupero del futurismo fascista e parrocchiale. In questa occasione ci premerà mettere l'accento più sulle sempre nuove deformazioni del mercato d'arte che sui quadri esposti, uno per uno. E' naturale che i poveri «futuristi» di questa allegra mostra «Dopo Boccioni» per la quale si è arrivati a stampare un libro d'un certo lusso, sono quelli che in definitiva ci guadagnano meno e dal punto della tassa e da quello della pittura. Perché un Lega, un Notte, un Venna, un Depero, rimessi invece nelle loro seggioline si lasciano anche guardare.

Nannini poi, se fosse stato inquadrato in quel particolare ambiente toscano dei primi due decenni del novecento che va da Fattori a Viani, da Rosai a Cazzaniga e Magri e che è così carico di populismo russo e anarcheggiante, socialista e sindacalista, avrebbe potuto darci, costituire un caso minore ma sempre affascinante per la critica e gli amatori. Comunque i due «pezzi» di Mario Nannini: Figure - Paesaggio (1916) e La Nazione (1917) si staccano sulla triste esposizione di molte spanne per una quabita «alla Carra futurista» che le farebbe notare in qualsiasi mostra critica dedicata al futurismo.

Un incisore all'Alibert

Non ci sembra che l'affettuosa presentazione che Arnoldo Ciarrocchi ha scritto per la bella mostra alla galleria Alibert (via Margutta 61-b) giori gran che al giovane incisore Luca Patella presentato sotto il cliché dell'artista eremita, cliché caro a una generazione un po' vecchia e un po' stanca di artisti. A ben guardare le incisioni, stampate con rara perfezione, dell'artista eremita non c'è traccia e la storiella dell'essere nato, probabilmente, dal carattere solitario del giovane artista. Di queste cose parlano perché è ancora diffuso un paternalismo che per essere onesto non è meno dannoso.

Morandi, e Lega (più nascostamente) sono i due poli tra i quali il giovane incisore, che vive e lavora a Roma, tenta di districare un suo segno forte e limpido, più architettonico che espressionista, per raccontare con lirismo allucinato la città e con più accanita precisione là dove egli scova strani groviglì di natura e realtà.

Ancora egli vede per minuti frammenti, ma sa caricare questi frammenti di una desolazione che li rende sul piccolo foglio quasi monumentale. Ciò che sottoca un poco i suoi fogli è ancora una minuta autobiografia. Diciamo questo non per ostilità all'autobiografia perché tutto dipende da ciò che un artista ci fa entrare, ma per aiutare l'incisore a superare la contraddizione tra autobiografia e monumentalità che ci sembra evidente nel suo lavoro e per stimolare la sua bravura a tentare più sulla strada della forma e del linguaggio che su quella d'un mestiere così adorato da divenire metafisico. Il materiale raccolto nella mostra è veramente una testimonianza di passione per l'incisione: cento fogli raccolti in cartella e altri 25 ben scelti esposti.

da. mi.

PER I SUOI OTTANT'ANNI

Messaggio a Picasso del Comitato centrale del P.C.I.

In occasione dell'ottantesimo compleanno di Pablo Picasso, il Comitato centrale del Partito comunista italiano ha indirizzato al grande pittore il seguente messaggio. Il testo sarà consegnato domani al compagno Pablo Picasso, a Vallauris, in occasione dei festeggiamenti ufficiali organizzati dal municipio della cittadina della Costa Azzurra, dai compagni Mario Alicata, Antonello Trombadori, Renato Guttuso e Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Caro compagno Picasso,

il Comitato centrale del Partito comunista italiano, a nome di tutto il Partito, si felicita con te in occasione del tuo ottantesimo anniversario, che ti raggiunge ancora in piena attività di lavoro.

La potente originalità della tua opera, la straordinaria sicurezza dei tuoi mezzi d'espressione artistica, sono stati elementi determinanti per le arti figurative di tutta un'epoca; il tuo lavoro è stato di una intensità e di una vastità ammirevoli: tutto ciò è ormai acquisito alla storia della cultura del nostro tempo. Per milioni di uomini semplici tu sei e resterai inoltre il pittore di Guernica, prima denuncia degli orrori della guerra e del fascismo, il pittore della Colomba della pace.

La tua potenza artistica ha trovato netta tua fedeltà agli ideali della Libertà e del Socialismo e nella fraternità con gli uomini che si battono all'avanguardia della lotta dei popoli per il progresso e per la pace, un forte e costante impulso e un valore universale.

Noi ti auguriamo, caro compagno Picasso, lunghi anni ancora di buona salute, di lavoro e di felicità.

Il Comitato centrale del P.C.I.

La rivista delle riviste

Censimento e parrocchie

Basta sfogliare i giornali quotidiani e settimanali per accorgersi di quanta reazione abbia provocato nell'opinione pubblica democratica la faccenda, tanto nota quanto scandalosa, del modulo distribuito dall'Istituto Centrale di Statistica per il censimento e che contiene, già compilata d'ufficio, l'indicazione della circoscrizione parrocchiale. Ci si domanda, giustamente: forse che le circoscrizioni parrocchiali appartengono allo Stato italiano? E quindi: forse che il cittadino, per il solo fatto di essere cittadino, è inquadrato per circoscrizioni parrocchiali? Oppure si voleva fornire alla Chiesa cattolica, gratis, un suo privato censimento della popolazione per parrocchie? E come essa se ne servirà, visto che in Italia il suo intervento nell'arengo politico ed elettorale è, esso pure, altrettanto noto quanto scandaloso?

Come si sa, la protesta dell'opinione pubblica si è già spontaneamente espressa in vari modi, anche sul modulo del censimento o cancellando la riga «parrocchiale», oppure apponendo in calce una formale dichiarazione di «non appartenenza alle parrocchie». Sul numero del Mondo di questa settimana Guido Calogero ad esempio, racconta di aver, per suo conto, precisato che «la parrocchia non è una circoscrizione amministrativa e quindi la sua indicazione non è pertinente a questo censimento». La nota del Calogero è interessante anche per altri versi, specie per la contraddizione che si sottolinea tra l'arbitrio commesso con la compilazione d'ufficio e la mancanza di una domanda nel modulo a cui i cittadini possono rispondere sulla loro appartenenza o meno a una religione. Perché questa omissione, che fa diventare tutti cattolici, anche gli atei, gli indifferenti, gli ebrei, i protestanti? Guido Calogero così formula l'ipotesi sul «mistero». «Salutare risultato della sia pur lenta diffusione dello spirito laico anche nel nostro paese? O piuttosto paura che troppi rispondessero di non avere alcuna religione diversa da quella delle chiese tradizionali, o meglio ancora, che si rifiutiamo di rispondere a domande indiscrete, pretendenti di entrare nel segreto delle coscienze?».

L'autore propende per questa seconda ipotesi, e con fondamento, ci sembra. Infatti si assiste a un fenomeno che è tipico di un orientamento clericale attuale: d'un canto un confessionalismo che impregna di sé l'apparato statale, dall'altro una sostanziale indifferenza, un silenzio steso sul problema religioso, cioè un rifiuto a valutare nei suoi termini veri quei fenomeni, di «secularizzazione», di coscienza laica, che sono sempre più forti nella nostra società. Di qui la risoluzione burocratica che ci considera, volenti o nolenti, tutti cattolici.

p. s.

L'uomo di domani

Il Contemporaneo n. 40 pubblica un saggio dello scienziato sovietico A. N. Leontiev, titolare della cattedra di psicologia all'Università di Mosca, su un tema affascinante: l'uomo, il suo sviluppo, la sua cultura, attraverso i secoli, anzi i millenni, e nella proiezione del futuro. Se il tema è affascinante Leontiev l'ha affrontato con un rigore marxista, con una lucidità scientifica davvero esemplari. Ciò che l'autore riesce infatti ad argomentare e dimostrare con grande ricchezza di analisi è il fatto che, essendo l'uomo per sua natura un essere sociale, «ciò che vi è di umano nell'uomo ha origine dalla sua esistenza nelle condizioni di vita della società, nelle condizioni create dalla cultura dell'uomo». Il punto scientifico importante è il rapporto tra leggi biologiche e leggi storico-sociali. Il Leontiev riesce qui a rendere chiaro un discorso che, lungi dal considerare l'uomo fuori dalla sfera delle leggi biologiche e quindi da cambiamenti della sua natura, tiene ferma questa tesi: «i cambiamenti biologici trasmessi per via ereditaria non condizionano lo sviluppo storico-sociale dell'uomo e dell'umanità: questo processo ha altre forze motrici», cioè forze storico-sociali. Di qui la prospettiva luminosa ed esaltante del progresso umano allorquando l'uomo riuscirà a valersi di leggi e ordinamenti sociali che ne promuovano lo sviluppo «umano», lo sviluppo culturale. «Il problema effettivo sta in ciò — scrive il Leontiev —: che ciascuno, che tutti gli uomini, tutte le nazioni abbiano la possibilità pratica di incamminarsi su uno sviluppo assolutamente senza limitazione. E' questo il grande obiettivo che si pone oggi all'umanità progressista».

EINAUDI

OTTOBRE

CARLO CASSOLA
UN CUORE ARIDO

Un nuovo romanzo di Cassola offre all'ormai vastissimo pubblico della *Ragazza di Bube* (70 000 copie in un anno) un altro personaggio di donna, Anna, una di quelle semplici figure femminili che la sottile poesia di questo scrittore sa far vivere con una struggente adesione alla realtà.

J. D. SALINGER
IL GIOVANE HOLDEN

In una versione di singolare fedeltà all'originale, il «romanzo chiave» delle nuove generazioni americane, che negli Stati Uniti continua a vendersi a 250 mila copie all'anno, ed è posto dalla critica accanto ai grandi classici della letteratura americana moderna.

NUOVI POETI SOVIETICI
a cura di A. M. Ripellino

Un esauriente ed organico bilancio della poesia russa del dopoguerra e dell'opera poetica delle ultime generazioni: Evtušenko, Vnokurov, e gli altri lirici nuovi che rappresentano il vertice e la maggior speranza della poesia sovietica d'oggi.

ALAN SILLITOE
SABATO SERA, DOMENICA MATTINA

Il romanzo che rivelò la voce più spregiudicata e autentica degli «angry young men» inglesi. «Dalla città di D. H. Lawrence – scrisse il critico del "Sunday Express" – giunge un nuovo scrittore il cui protagonista avrebbe stupefatto lo stesso Lawrence».

La giornata parigina d'una ragazzina «terribile» e saggia, spregiudicata ed innocente: una storia tradotta in tutte le lingue ed ora filmata da Louis Malle, il regista di *Les Amants*.

RAYMOND QUENEAU
Zazie nel metrò

ROBBE-GRILLET
L'anno scorso a Marienbad

Il rigore geometrico dell'iniziatore dell'«école du regard» ha finalmente trovato un equivalente cinematografico nel film di Alain Resnais premiato a Venezia, di cui questo libro è il «racconto dialogato».

WILLIAMS
POESIE

Nell'esemplare versione di Vittorio Sereni e Cristina Campo l'opera poetica di William Carlos Williams che con Ezra Pound è il maggior esponente della poesia americana contemporanea.

RENZO DE FELICE
Storia degli ebrei in Italia durante il fascismo

«Un libro coraggioso e importante»: così Delio Cantimori ha definito nella sua prefazione quest'opera, volta a ricostruire per la prima volta sulla scorta di una vasta documentazione inedita le vicende delle comunità ebraiche in Italia, dall'Unità alla dittatura fascista e alla persecuzione razziale.

TRENT'ANNI DI STORIA ITALIANA (1915-1945)

Lezioni e testimonianze presentate da Franco Antonicelli

L'intero ciclo di lezioni sull'antifascismo e la Resistenza tenute nella primavera del 1960 al Teatro Alfieri di Torino ed accolte da un enorme pubblico con singolare entusiasmo e interesse.

La circolazione stradale si avvia decisamente verso la paralisi

IL CAOS «organizzato»

Proposto il traforo di Villa Borghese - I nuovi sottopassaggi sul Lungotevere di destra

SE I VERBALI delle riunioni, dei dibattiti e delle assemblee, organizzate da questo o da quel sodalizio cittadino, per sottolineare l'urgenza di misure atte a combattere l'aggravarsi della circolazione stradale, fossero riuniti in volume, senza alcun dubbio potremmo disporre di una ponderosa biblioteca. In genere si ritiene che il ripetersi di incontri fra autorità ed enti cittadini variamente interessati al traffico urbano, sia un segno di vitalità, una dimostrazione di come questo problema sia sentito fra la cittadinanza. C'è indubbiamente della verità in questa affermazione. Tutte quelle brave persone non si riuniscono certamente per trascorrere lietamente un paio d'ore. In esse, e nelle risoluzioni o nei comunicati che concludono le riunioni, traspare chiaramente la sensazione che la circolazione urbana sia giunta ad un punto di rottura, oltre il quale appare sempre più difficile andare, anche calcolando ottimisticamente la capacità di «adattamento» dimostrata finora dagli automobilisti romani.

Divieti, sì idee, no

Tuttavia, se si dovesse scorrere quella ponderosa biblioteca, l'impressione che se ne ricaverebbe sarebbe quella di una confusione di idee, di un accavallarsi di buoni propositi, di un ripetersi di ottime assicurazioni, di un rimbalzare di progetti più o meno attuabili, di un proporre soluzioni ardite e modeste, poste, tra l'altro, tutte sullo stesso piano, come se il problema della circolazione stradale e i riflessi che esso produce sulla vita della città, fossero ancora qualcosa di sconosciuto, di misterioso, di «nato ieri», per cui le possibilità d'intervento dell'uomo per impedirne gli effetti deleteri, fossero anch'esse ancora da scoprire e si dovesse perciò procedere a tentoni. Qualcuno si ostina, tra l'altro, a ritenere la questione slegata dal contesto urbanistico, come qualcosa a parte che interessa solo i cartelli di divieti di sosta, o semmai il numero delle strisce bianche o blu delle zone adibite a parcheggio.

Prendiamo la riunione dell'altro ieri dei probiviri dell'Automobile Club, alla quale ha assistito il direttore della XIV Ripartizione dott. Antonio Ferraù e il sub commissario al Comune ing. Alberto Bianchi. Tutto quello che s'è detto non fa una grinza: che non si può circolare, che la velocità media degli autoveicoli, in taluni momenti della giornata, scende al di sotto di quella di un uomo pieno d'acciacchi, che trovare un posto per parcheggiare l'automobile è divenuto più difficile che trovare casa, e via di questo passo. Non sono cose nuove, dirette, ed appunto in questo sta l'interesse, se così vogliamo chiamarlo, del dibattito: che a Roma, da anni, non si dicono cose nuove.

I sottopassaggi sul Lungotevere

La risposta dell'ing. Bianchi, sub commissario del Comune delegato al traffico, ha anch'essa il medesimo motivo d'interesse: saranno istituiti nuovi sensi unici, saranno aboliti numerosi divieti di sosta, la segnaletica stradale sarà migliorata in alcune zone della città. Nel campo delle «opere permanenti» fra poco cominceranno i lavori per la realizzazione dei sottopassaggi sul Lungotevere di destra, che saranno da «pendant» a quelli realizzati sul Lungotevere di sinistra in occasione delle Olimpiadi; saranno definiti gli accordi con gli enti interessati per la realizzazione della via di rapido scorrimento piazzale Flaminio - piazzale della Croce Rossa (si tratta di attrezzare fino a Castro Pretorio la strada «di rapido scorrimento» che ora termina allo sbocco del sottopassaggio di piazzale Brasile), lo studio di un piano generale dei parcheggi di vario tipo, nel quale sarà compreso il progetto di forare villa Borghese per trarne parcheggi e una strada, progetto presentato sempre dall'Automobile Club e sul quale già si sono riversati pareri discordi.

Anche queste non sono proposte nuove. Se ne parla da anni e la via di rapido scorrimento che congiungerà piazzale Flaminio con Castro Pretorio avrebbe dovuto essere realizzata prima dei sottopassaggi sul Lungotevere e la via Olimpica. Almeno così si diceva. Poi sono venute le Olimpiadi e i tempi di attuazione sono stati sconvolti. Adesso si riprende il progetto, con la stessa facilità con cui a suo tempo lo si è abbandonato e si scava un sottopassaggio al Lungotevere come lo si potrebbe scavare a Porta Maggiore, e si propone di forare villa Borghese come si potrebbe forare il Circo Massimo.

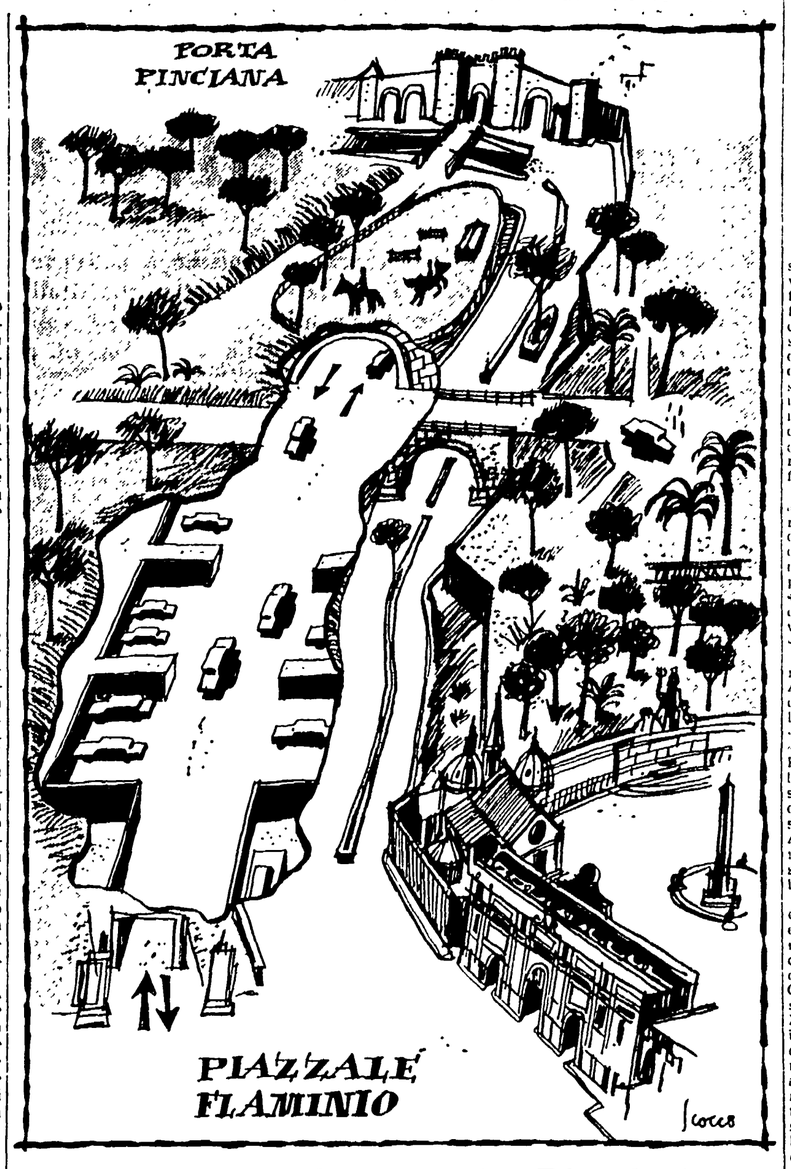
La città più caotica

Viene alla luce il vero dramma di Roma, una delle origini della sua fama di città più caotica d'Italia: l'empirismo, il misurare i problemi con un metro sbagliato, secondo una scala che non corrisponde a quella reale. I problemi di una città così spaventosamente e disordinatamente cresciuta, che ha quartieri che raggruppano gli abitanti di Siena o di Livorno, vengono affrontati con criteri approssimativi, e questo dopo anni e anni di incubazione. Cosicchè tutto appare irrisolvibile, e Roma un deserto che prosciuga miliardi senza trarne un beneficio concreto.

Il discorso, a questo punto, si fa politico. E' chiaro che è più facile prendersela con i divieti di sosta o scavare un sottopassaggio che dare a Roma un piano regolatore che tenga conto solo degli interessi generali. Ma è da qui che bisognerà passare.

Vacanze dal 1 al 5 nelle scuole

Le scuole resteranno chiuse dall'1 al 5 novembre. Lo ha disposto il Provveditorato agli studi che ha deciso di utilizzare uno dei quattro «giorni mobili» di vacanza, di cui ha facoltà di disporre, per il giorno 3 novembre. In questo modo il Provveditorato ha realizzato la saldatura tra le festività dei giorni 1-2 e 4-5 novembre, stabilendo una vacanza di 5 giorni.



Un tunnel sotto il Pincio?

Il grafico riproduce, con molta approssimazione, il progetto di tunnel da scavare sotto villa Borghese e da adibire a strada e a parcheggio. Si tratta di una proposta, e come tale verrebbe presa in considerazione durante gli studi per la elaborazione di un piano di parcheggi cittadini, studio che la Ripartizione traffico avrebbe in animo di cominciare entro un periodo abbastanza breve. Il progetto di tunnel sotto il Pincio è uno dei tanti che periodicamente vengono alla ribalta della cronaca cittadina. Roma sembra diventata così un campo da esperimenti. Di esso si conosce ben poco, e solo l'accenno del sub commissario al Traffico l'ha dissepolto dall'oblio. Che fine farà non è dato di sapere.

Ex prete aveva fondato una nuova Chiesa

S'improvvisa vescovo per meglio truffare

Si era specializzato in «raccomandazioni» e in opere di «beneficenza» - Arrestato dalla Mobile

Ex-prete, primate di una chiesa da lui stesso fondata, Giovanni Mari a Taddei, nato a Bufalone d'Adda (Milano) 44 anni fa, è stato messo in galera perchè ritenuto responsabile di una serie impressionante di truffe e di millantato credito. Spogliato del sontuoso abito talare, ha trascorso la sua prima notte in una cella di Regina Coeli con indosso la squallida casacca dei detenuti. Era furibondo perchè ormai, dopo un mese di interrogatori, era convinto d'averla fatta franca.

Si tratta di una storia che ha ancora molti aspetti non chiari. Il Taddei è stato sacerdote della Chiesa cattolica fino a pochi anni fa quando venne prima ridotto allo stato laicale e poi scomunicato: sui motivi che spinsero le autorità ecclesiastiche a prendere il drastico provvedimento non è stato possibile sapere alcunchè.

Giovanni Mari a Taddei è però un uomo nato con la «vocazione» come si suol dire e perciò non fu capace di restare a lungo senza esercitare una «missione». Fondò quindi una «Chiesa Cattolica Apostolica Primitiva Ortodossa Occidentale» e si autoproclamò «arcivescovo di Betlem», arcivescovo ordinario e primate d'Italia e segretario del Santo Sinodo». Affittò anche un appartamento in viale Giulio Cesare 21 e vi stabilì, oltre che il suo alloggio, la curia primatizia.

Fin qui nulla di strano se, a cominciare dal 1957, carabinieri e polizia non avessero dovuto interessarsi all'attività del Taddei a causa del susseguirsi di denunce per truffa contro di lui. Qual era il sistema dell'«arcivescovo di Betlem»? Secondo la Mobile, vantando l'amicizia di importanti personaggi del mondo politico ed economico, l'uomo si faceva consegnare grosse somme in cambio di «raccomandazioni». Un altro tipo di truffa consisteva nel farsi consegnare, con il pretesto della beneficienza, ogni ben di Dio da privati e ditte in cerca di pubblicità. Sembra che con questo sistema il Taddei si sia fatto dare, tra le altre cose, sei quintali d'olio e innumerevoli televisori.

Molte delle vittime credevano di avere di fronte un vescovo della Chiesa cattolica perchè il Taddei aveva avuto l'astuzia di farsi confezionare da una nota sartoria un abito in tutto simile a quello vescovile: si era infatti limitato a sostituire il crocefisso appeso al collare con la immagine della Madonna e a cambiare la posizione dei bottoni. Il truffatore evidentemente si guardava bene dal precisare il nome della sua chiesa.

Quando un settimanale si occupò della sua attività l'«arcivescovo ortodosso occidentale» rispose con una querela e con la richiesta di 100 milioni, come risarcimento dei danni morali.

Un mese fa la magistratura incaricò la Mobile di interessarsi al caso. Dopo una serie di lunghi e pazienti interrogatori, contestazioni, perquisizioni nell'appartamento di viale Giulio Cesare, si è giunti ieri all'arresto.

Ladri fantasma in casa di Walter Chiari

Un falso allarme ha provocato la scorsa notte l'irruzione della Mobile nell'appartamento di Walter Chiari, in via Cicdano.

Verso le quattro del mattino il portiere dello stabile ha sentito alcuni rumori sospetti, ed essendo l'attore momentaneamente assente, ha avvisato la polizia. Gli agenti hanno così messo a soqquadro l'appartamento ma non hanno trovato alcuna traccia dei ladri-fantasma.

L'«arcivescovo» Taddei durante una cerimonia religiosa

Per la bolletta del gas

Minaccia col coltello la moglie e la figlia

L'uomo è stato disarmato in tempo E' finito poi a Regina Coeli

Un anziano calzolaio, dopo aver colpito con un pugno la moglie al termine di un violento litigio, ha afferrato un coltello ed ha minacciato una strage, lanciandosi poi contro la figlia, che aveva preso le difese della madre. Fortunatamente, però, la moglie è riuscita a disarmarlo: ha quindi telefonato al commissariato di zona. L'uomo è stato così arrestato, denunciato per minaccie a mano armata e lesioni e rinchiuso a Regina Coeli.

Salvatore Mandura, tale è il nome dell'arrestato, ha 55 anni ed abita in un modesto appartamentino di via Benadir 12. Ieri mattina è arrivata in casa la bolletta del gas: la cifra da pagare è apparsa troppo forte all'uomo, che si è rivolto alla moglie Gasparina Bovi di 43 anni. «E' ora che tu stia attenta, — le ha urlato — in questa casa si spende troppo. Credi forse che io i soldi li vado a rubare?». La moglie ha disposto per le rime. Così è sorta, violentissima, la discussione. In un angolo, silenziosa, seduta la figlia dei due, la diciassettenne Carmela.

Improvvisamente Gasparina Bovi è corsa in cucina ed ha acceso il gas, senza mettere, però, una pentola sopra i fornelli. Il marito si è sentito provocato e si è ancor più inquietato. Ha ordinato alla moglie di spegnere la fiammella ma a questo punto è intervenuta Carmela. «Ma perchè urli tanto, papà — ha detto la fanciulla — che te ne importa? Tanto il gas lo paghiamo noi». Salvatore Mandura non ci ha visto più: è corso contro la moglie e le ha vibrato un violentissimo pugno al volto. La donna, presa in pieno, è caduta a terra. La figlia impressionata è corsa in suo aiuto avventandosi contro il padre.

Il calzolaio ha allora afferrato su un tavolo un coltellaccio di quelli che si usano per tagliare le suole delle scarpe, e si è lanciato contro la figlia. Fortunatamente, però, Gasparina Bovi che si era già riavuta è piombata alle spalle del marito e lo ha atterrato con un terribile pugno al capo.

Alcuni attimi dopo, è stato tempestivamente arrestato dagli agenti del commissariato Viminale. L'aveva avvertito telefonicamente la stessa Gasparina Bovi. I poliziotti lo hanno rinchiuso in cella.

UNA DOMESTICA SICILIANA

Cambia sesso a 17 anni

Una giovane cameriera risparmia mese per mese tutto il salario per raggranellare la somma necessaria alla costosa operazione che la farà diventare uomo. Il problema di G.R. e quello di aiutare la natura che negandole le caratteristiche maschili non le ha fornito per altro quelle femminili. La infelice creatura nacque diciassette anni fa in uno sperduto paesino siciliano: l'ostetrica che l'aiutò a venire al mondo non si accorse dell'anomalia e la piccola fu registrata all'anagrafe e considerata per lungo tempo di sesso femminile. Ma crescendo ella per prima si accorse di essere ben diversa dalle coetanee.

Le condizioni economiche della famiglia, poverissima, non avrebbero permesso d'altro canto di affrontare in casa di G.R. altro problema che quello del pane quotidiano: il padre era stato ucciso con due colpi a lupara, sparati da un rapinatore, rimasto sconosciuto, e la madre della ragazza doveva perciò pensare da sola al mantenimento dei figli: lavorando nei campi, dalla mattina alla sera. Col passare del tempo i connotati della bambina mutarono radicalmente.

Infine non ci furono più dubbi. Dopo un periodo di cupa disperazione per G.R. apparve un barlume di speranza. Venne a sapere che un celebre specialista inglese potrebbe renderla uomo con una serie di lunghi e costosi interventi. Ma per far questo occorrono molti soldi. Coraggiosamente G.R. ha preso una risoluzione: è venuta a lavorare a Roma, per raccogliere col tempo la grossa somma.

Lutto

E' morto ieri il compagno Francesco Caprioli padre del compagno Bruno segretario del sindacato provinciale elettrici. Al compagno Bruno ed alla madre giungano le più sentite condoglianze dei compagni del Sindacato e della Camera del Lavoro. I funerali avranno luogo questa mattina partendo dalla clinica Via Marco Polo, alle ore 10.

Ha ucciso il figlio la madre dissanguata?

La tragedia di Ersilia Sforza, la madre morta dissanguata durante il parto nella baracca dell'Acquedotto Felice, sarebbe avvenuta in modo diverso da quello noto finora. La donna sentendosi morire per la gravissima emorragia subita, avrebbe soffocato volontariamente il bimbo appena nato.

L'ipotesi deriva da un particolare trascurato in un primo momento — la presenza d'una garza intorno al collo del piccino — e dall'autopsia. I medici legali hanno dichiarato infatti che il bambino è morto per soffocamento.

Naturalmente la nuova versione, indicata ieri dalla polizia, non darà luogo ad alcuna indagine all'autore della terribile conclusione dell'episodio. Essa serve però a rendere ancora più angosciosa la vicenda di Ersilia Sforza.

UNA GIULIETTA IN VIA TOR DE' SCHIAVI

A 140 l'ora travolge una donna

Una Giulietta spyder, che procedeva a grande velocità — sembra 140 chilometri orari — ha investito ieri in via Tor de' Schiavi una donna, la sessantaduenne Anna Chiano, ferendola in fin di vita.

La donna stava attraversando diagonalmente via Tor de' Schiavi venendo da via Angiolina, ed era diretta alla fermata del filobus, quando l'automobile, targata Viterbo 24396 e sopraggiunta, investendola alle spalle. Al volante era il ventiquattrenne Umberto Maracci, abitante in via del Pignato 87.

Il corpo della donna è stato sollevato da terra ed è caduto sulla macchina, sfondando il parabrezza e compiendo un certo tratto a velocità sostenuta, fermandosi solo qualche metro dopo.

Di un altro grave sciagura è stato vittima un tranviere, Dorando Greco. Mentre attraversava via della Scala di San Lorenzo di fronte a casa sua, è stato investito da un tram [illegible] accompagnato al S. Giovanni. [illegible]

Il Partito

L'attivo cittadino

● L'assemblea dei dirigenti comunisti che si è aperta ieri sera presso la sezione Salario proseguirà oggi alle 17,30 per continuare la discussione sulla relazione del compagno Rufolini.

Piccola Cronaca

IL GIORNO

— **Oggi sabato 28 ottobre 1961** (301-64). Onomastico: Simone e Taddeo. Il sole sorge alle ore 6,34 e tramonta alle 17,17. Luna ultimo quarto il 31.

BOLLETTINI

— **Demografico**. Nati maschi 34, femmine 30. Morti maschi 19, femmine 24, di cui 7 minori di sette anni. Matrimoni 31.

— **Meteorologico**. La temperatura di ieri: minima 7, massima 18.

Culla

La [illegible] compagna Tina Tosi della sezione del «Prenestino» e del compagno Piero Bizzarri, è stata allietata con la nascita del piccolo Pierpaolo. A [illegible] i migliori auguri [illegible] e l'Unità.

Nozze

Il compagno [illegible] impiegato del nostro giornale, si sposa stamane con la signorina Franca Marconi. Alla coppia felice giungano i nostri auguri più affettuosi.

Nozze d'argento

I compagni Fernando Raimondi e Bianca Pompei festeggiano oggi le nozze d'argento. Ai cari compagni gli auguri delle cellule della GASL dell'Unità, e della sezione Latino-Metronio.

La Camera del Lavoro ha aderito alla manifestazione indetta dall'UDI

La marcia della pace

L'iniziativa presa dalla C. I. della Romana Gas riscuote successo nelle aziende

● Alla marcia della pace indetta dall'UDI, che il 5 novembre attraverserà le vie del centro di piazza Navona alla tomba del Milite Ignoto, parteciperanno i lavoratori romani. Ieri la Camera del Lavoro ha inviato la propria adesione alla manifestazione per un mondo senza guerre e senza armi. «Nelle fabbriche e negli uffici — afferma la lettera dell'organizzazione sindacale unitaria — in forme diverse, i lavoratori sono in movimento per i grandi e attuali temi della pace, sempre più consapevoli della necessità di contribuire alla distensione nei rapporti internazionali. L'appello della presidenza dell'UDI, che si richiama al monito e al voto di pace che di recente è venuto da Marzabotto, città martire della Resistenza, lo accogliamo, e invitiamo tutti i lavoratori ad accoglierlo. L'organizzazione sindacale unitaria — conclude la lettera — è favorevole a tutte le iniziative che, superando le divergenze politiche e ideologiche, esprimano la volontà di pace del popolo e siano in grado di recare un effettivo contributo alla causa della distensione e della pace, isolando e battendo i fautori di guerra».

Corteo operaio alle Ardeatine

● Dopo il recente appello della Commissione interna della Romana Gas, in fase di intensa preparazione è anche la manifestazione di pace fissata per il 2 novembre: alla marcia indetta dai lavoratori gasisti hanno aderito ieri i socialisti della Garbatella e la Commissione interna della STEFER. Al termine del corteo, alle Fosse Ardeatine, i lavoratori romani avrebbero dovuto incontrarsi con la «staffetta della pace» proveniente dalla Romagna, che da Forlì doveva recare a Roma un messaggio firmato dal PCI, PSI, PSDI, PRI, CGIL, UIL e CISL. Ma il governo ha vietato, con un pretesto assurdo, la colonna motorizzata. Ora è in corso una vasta protesta per ottenere che il divieto venga ritirato.

Unità sul disarmo alla Fatme

● La crescente preoccupazione per la tensione dei rapporti internazionali ha moltiplicato le più varie iniziative di pace nelle fabbriche. Ieri una sospensione del lavoro di mezz'ora è stata attuata alla SELT, con l'adesione di tutti i lavoratori.

I ferrovieri del deposito locomotive di San Lorenzo hanno aderito alla marcia della pace: la Commissione interna ha approvato unitariamente un ordine del giorno con il quale i lavoratori vengono invitati ad unirsi perchè: «le divergenze internazionali vengano risolte con pacifiche trattative tra i diversi paesi, si attui il disarmo generale e controllato, le potenze atomiche distruggano tutte le riserve di armi termonucleari e si proceda alla sospensione degli esperimenti; cessino in tutto il mondo le guerre colonialiste».

Un altro ordine del giorno è stato approvato dalla Commissione interna della FATME al completo. «Il lavoratori della FATME — afferma il documento —, coscienti del pericolo di guerra che attualmente corre l'umanità, chiedono ai responsabili che cessi definitivamente ogni esperimento nucleare, da qualsiasi parte effettuato, e che le controversie internazionali siano risolte con il metodo delle pacifiche trattative, in modo che una pace stabile e duratura regni tra i popoli, dando così garanzia a tutti di un lavoro sereno e della tranquillità familiare: invitano pertanto tutti i paesi a far sì che si arrivi a un disarmo generale e completo ed alla distruzione di tutte le armi termonucleari». L'ordine del giorno è stato firmato da Romano Polonia, Enzo Poli, Milena Angelini e Romolo Di Pasquale per la FIOM, Giuseppe Garzea (indipendente), Velio Bernardoni per la CISL e Francesco Zaza per la UIL.

Analoga iniziativa è stata presa dalla Commissione interna della «Squibb».

Un quindicenne ad Aprilia

Si ustiona e denuncia: «Mi hanno arso vivo»

E' in condizioni gravissime — Viveva solo da tre giorni nella casa colonica dello zio — I carabinieri non credono alla sua versione

Un giovanissimo bracciante giace in fin di vita in una corsia del S. Eugenio: ha tutto il corpo orribilmente piagato da paurose ustioni. I sanitari, che lo stanno curando amorevolmente, con tutti i mezzi a loro disposizione, disperano di salvarlo. Intanto, i carabinieri stanno indagando per accertare come possa essersi ridotto così il giovane, in stato di incoscienza, ha raccontato al primo dottore che lo ha medicato di essere stato aggredito da due sconosciuti che, dopo avergli cosparsi i vestiti di petrolio, gli hanno dato fuoco. I militari non credono però a questa drammatica versione: sostengono che molto probabilmente il poveretto è rimasto ustionato dello scoppio di un lume a petrolio.

Il giovane si chiama Gino Guidoo ed ha 15 anni: solo da tre giorni si è trasferito dal suo paese natio. Confrutti in provincia di Catanzaro, ad Aprilia ove è andato a vivere e a lavorare presso l'azienda agricola Casa Lazzara — si trova all'incirca all'altezza del trentacinquesimo chilometro della via Pontina — di cui è proprietario un suo zio, Riccardo Guidoo.

Il drammatico episodio si è verificato verso le 18. Gino Guidoo è improvvisamente uscito dalla casa colonica con i vestiti in fiamme. Urlava in preda ad atroci dolori, invocando disperatamente aiuto: era ridotto ad una torcia umana. Poi si è gettato a terra rotolandosi nel tentativo di spegnere le fiamme. E' stato fortunatamente visto da due amici, il sedicenne Giovanni Claser e Abbondio Enderle, che stavano lavorando poco distante e si sono precipitati in suo soccorso, gli hanno gettato addosso delle giacche e dell'acqua e alla fine sono riusciti a spegnere le fiamme.

Le condizioni del giovanissimo bracciante erano, però, gravissime: Abbondio Enderle lo ha allora adagiato sulla sua vettura e lo ha trasportato a tutta velocità in una clinica di Aprilia. Il medico di guardia, dottor Sirri, gli ha prestato le prime cure: e proprio a lui Gino Guidoo ha raccontato di essere stato aggredito: «Mi hanno assalito — balbettava, parlando lentamente in stato d'incoscienza, con la voce interrotta da gemiti — mi hanno assalito, poi mi hanno gettato una bottiglia e più di petrolio su: vestiti, mi hanno dato fuoco e sono fuggiti».

Mercati moderni ma inefficienti

Lo sciopero dei rivenditori del mercato coperto del Tufello si estenderà lunedì al mercato coperto di Villa Gordiani. Le due agitazioni dei venditori vengono a porre in evidenza l'insostenibile situazione venutasi a determinare a causa della politica annonaria realizzata dalla Giunta democristiana, e continuata dalla gestione commissariale del Campidoglio.

I mercati coperti che sono stati inaugurati con grande propaganda, e molto spesso per fini elettoralistici, hanno gravi deficienze igieniche e anche logistiche. Nella massima parte mancano dell'acqua e di magazzini, e spesso sono sorti nelle vicinanze di altri mercatini rionali.

Tutto ciò ha determinato un profondo malcontento. I rivenditori protestano contro tale stato di cose effettuando scioperi. Al Tufello lo sciopero è in atto da lunedì e i commercianti sono decisi a proseguirlo fino a quando le autorità comunali non vorranno discutere e risolvere i problemi più volte denunciati.

Tutti ritesserati i pp.tt. comunisti di Porta S. Giovanni

Con l'assemblea dei dirigenti comunisti romani — che si è aperta ieri sera con una relazione del compagno Paolo Bufalini su «La lotta per la pace e il XXII Congresso del PCUS» — si è dato inizio alla campagna per il tesseramento al partito 1962. Numerose sezioni hanno ritirato alcuni quantitativi di tessere: la cellula dei postelegrafonici di Porta San Giovanni ha già ritesserato tutti i suoi iscritti.

Da Fiumicino in compagnia della nonna

Il piccolo Joszef è partito in aereo per tornare finalmente in Ungheria

Joszef Virag, il piccolo ungherese i cui genitori perirono in un tragico incidente stradale mentre stavano tornando in patria, è da ieri sera finalmente a casa. Il bambino è, infatti, partito alle 14,23 diretto a Budapest a bordo di un aereo delle linee aeree ungheresi: era accompagnato dalla nonna, signora Katalin Nykos, venuta in Italia per riprenderlo.

Il piccolo Joszef è giunto all'aeroporto di Fiumicino nell'automobile del ministro d'Ungheria in Italia Gyula Szabo: subito riconosciuto dagli impiegati e dai funzionari delle varie compagnie aeree, è stato fatto segno ad una calda manifestazione di simpatia e di affetto. Quando la hostess ha annunciato la partenza del volo, il piccolo si è diretto sorridendo alla scaletta, tenuto per mano dal ministro ungherese e dall'addetto militare della Legazione, divenuto suo grande amico. La nonna camminava accanto ed era commossa: «Finalmente lo riporto a casa — ha dichiarato — ho tanto desiderato questo momento». (Nella foto: il piccolo Joszef si avvia all'aereo salutando festosamente).

Un tragico infortunio sul lavoro nei pressi di Reggio Emilia

Per salvare un compagno asfissiato in un pozzo muoiono due operai ed un terzo è moribondo

REGGIO EMILIA — Il tragico pozzo che ha ucciso i tre operai. In primo piano la botola, e in secondo piano la scala che è servita alla seconda vittima, Cosimo Medici, per soccorrere Ferrante Imorilli, anch'egli deceduto (Telefoto)

I venefici vapori provenienti da una fossa biologica all'origine della sciagura — Scale e corde in azione invano — I soccorsi

(Dalla nostra redazione)

REGGIO EMILIA, 27 — *Tre lavoratori sono morti e un altro è rimasto gravemente intossicato in un allucinante sciagura sul lavoro accaduta nella mattinata di oggi a Viano, un piccolo comune collinare situato ad una ventina di chilometri dalla città. Erano da poco passate le undici. Cinque operai, Ferrante Imorilli di 28 anni, Cosimo Medici di 30, Ivo Campani di 28, Battista Campani di 31 e Flaminio Imorilli di 30, tutti residenti a Viano, erano intenti a svuotare con una pompa meccanica il pozzo nero del caseificio «Corte», che sorge ad un paio di chilometri dal centro del paese. Improvvisamente la pompa cessava di far confluire il liquame nel carro-botte che doveva servire per trasportarlo nei campi. L'addetto alla pompa, Ferrante Imorilli, vecchio del mestiere, si rendeva subito conto che l'inconveniente era dovuto all'accumularsi di materia densa attorno al filtro del grosso tubo di aspirazione immerso nel pozzo.*

Decideva allora di calarsi dentro per rimuovere l'imboccatura del tubo, e, senza dar retta ai compagni di lavoro, che cercavano di dissuaderlo, metteva immediatamente in atto il suo proposito, servendosi di una lunga scala a pioli.

«Decine di volte mi sono calato dentro di pozzi neri — diceva — e non mi è mai accaduto nulla». Di lì a pochi minuti riemergeva dalla botola con la sola testa. Agli astanti, che rivedendolo avevano tirato un lungo sospiro di sollievo, diceva sorridendo: «Visto? Sono qui sano e salvo». Ma, mentre pronunciava l'ultima parola, si verificava la tragedia. Il poveretto, ormai irrimediabilmente intossicato dall'anidride carbonica emanata dal liquido contenuto nella cisterna, perdeva i sensi e ricadeva sul fondo. Gli altri lavoratori, con slancio altruistico veramente eroico accorrevano subito in suo soccorso. Cosimo Medici, operaio del caseificio, ammogliato e con un figlio in tenera età, si calava prontamente nella botola ma anche lui, colpito dalle esalazioni, perdeva subito i sensi e piombava sul fondo, dove stagnavano ancora circa 70 centimetri di liquame.

Fra i superstiti correva un brivido di smarrimento e di terrore.

Ciononostante, pur rendendosi conto del grave pericolo che correvano, essi decidevano di tentare ancora. Provava allora a calarsi Ivo Campani: era giunto quasi a toccare i due sventurati compagni di lavoro, ma il micidiale gas di cui era impregnato il tragico pozzo, lo sopraffaceva. L'uomo, con un ultimo filo di voce, invocava aiuto e non si abbatteva sui corpi dei due sventurati amici.

Nel frattempo erano accorsi altri lavoratori, richiamati dalle grida di soccorso di Flaminio Imorilli. Mentre sopraggiungevano i soccorritori, Battista Campani, che aveva visto il fratello Ivo contorcersi in fondo al pozzo, negli spasimi della agonia, con un supremo gesto di coraggio scendeva a sua volta la tragica scala a piuoli, ma anche lui subiva la sorte dei primi tre.

Attorno alla botola della cisterna erano raccolte nel frattempo molte persone, tra cui il parroco e il medico condotto dott. Pellegrini. Diversi lavoratori erano pronti a scendere nel pozzo e avrebbero subito sicuramente la sorte degli altri se qualcuno, più calmo ed avveduto, non fosse venuto in mente di legare con una corda quelli che stavano per calarsi, in modo da poterli tirare in salvo qualora fossero stati anch'essi colpiti dalle esalazioni.

Con questo sistema, aiutato da Ugo Incerti, Ivo Lacciari, Giuseppe Susst e da altri, si calava nel pozzo Marcolino Barani. Con uno sforzo supremo, trattenendo il respiro, egli riusciva a legare saldamente il più anziano dei Campani, Battista, per perdere i sensi. I compagni, che dall'orlo della botola avevano seguito con apprensione tutte le sue mosse, lo tiravano prontamente alla superficie e lo adagiavano a terra. Altrettanto facevano col Campani, il quale, fortunatamente, respirava ancora. Tutt'e due venivano sottoposti ad energiche cure da parte del dottor Pellegrini.

Ma mentre il Barani riprendeva ben presto i sensi, il Campani appariva in gravissime condizioni, per cui veniva immediatamente disposto il suo trasporto, con una macchina privata, all'ospedale di Scandiano. Nel frattempo: usando un rastrello, si riusciva a trarre alla superficie anche gli altri tre lavoratori. Purtroppo per loro non c'era più niente da fare. Le micidiali esalazioni li avevano uccisi.

Ferrante Imorilli e Cosimo Medici erano entrambi sposati e avevano un figlio ciascuno. Sul luogo della tragedia si sono recati poco dopo i carabinieri e l'autorità giudiziaria, per i rilievi del caso, mentre per tutto il giorno si è assistito a un pellegrinaggio continuo di abitanti della zona e di amici dei tre sventurati lavoratori.

All'ospedale di Scandiano, invece, i sanitari erano tutti mobilitati attorno a Battista Campani. Si sta facendo il possibile per salvarlo e si è ricorsi persino al polmone d'acciaio.

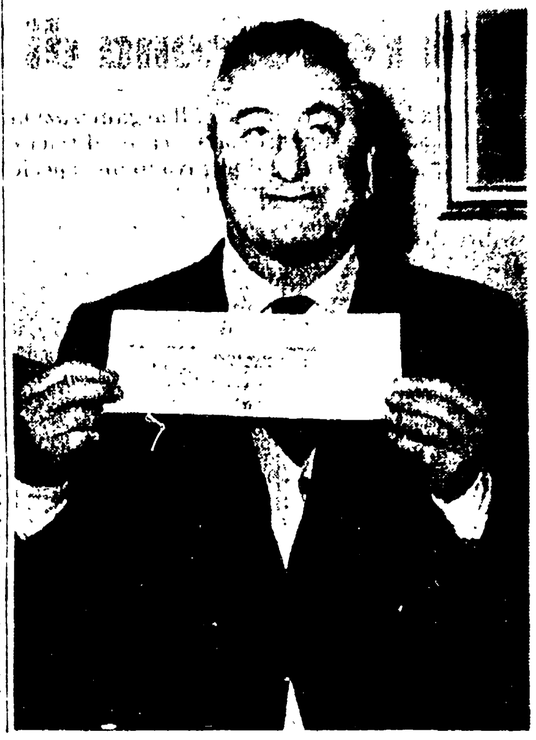
La moglie di Ferrante Imorilli, stasera, non sapeva ancora che suo marito era deceduto. Le hanno detto che il suo uomo era rimasto ferito ed è convinta che sia anch'egli ricoverato all'ospedale di Scandiano. I familiari e gli amici non hanno avuto il coraggio di dirle la verità.

La notizia della tragedia, sparsasi in un baleno, ha suscitato vivissima impressione in tutta la provincia, dove è ancora vivo nella memoria di tutti il ricordo di un'altra raccapricciante sciagura sul lavoro verificatasi poche settimane or sono a Vecchia Casalgrande. In quella occasione persero la vita tre lavoratori, rimasti fulminati dalla corrente ad alta tensione, mentre stavano spostando una gru.

GIORDANO CANOVA

Il vincitore della «Merano»

Ha ritirato 150 milioni



Nella sede dell'Ispettorato generale lotto e lotterie, lo ispettore generale dott. Giorgio Panusa, - assistito - dal direttore di divisione, dottor Mario Scoppa e da altri funzionari del ministero, ha provveduto alla consegna dei primi due premi finali della lotteria di Merano. Il primo premio di 150 milioni di lire è stato ritirato personalmente del vincitore, il meccanico di biciclette Giuseppe Cinzio da Sesto San Giovanni, che era accompagnato dal signor Giuseppe Hechenblaikner. Il portalettere di Ponte Arche che gli vendette il biglietto vincente. Il Cinzio ha 52 anni ed è sposato con la signora Ida Carbellini. Ha due figli: Giorgio, di 21 anni, perito industriale, e Otello, di 14, studente. Il fortunatissimo dell'anno ha speso dopo la vincita soltanto 300 mila lire: in compenso, ha ricevuto 27 mila lettere. Nella foto: Il signor Cinzio mostra il colossale assegno.

E' di nuovo esplosa una conduttura dell'Acquedotto pugliese

Un metro d'acqua sulle strade ma secchi i rubinetti di Bari

L'erogazione, che era stata sospesa la sera prima, è ripresa soltanto nel tardo pomeriggio. Bloccato il traffico, divisa in due la città — L'affannoso lavoro dei vigili del fuoco

(Dal nostro corrispondente)

BARI, 27 — Una delle due condutture principali dell'Acquedotto pugliese è scoppiata questa mattina, verso le 6. Bari, che era priva di acqua dalle ore 21 della sera precedente, per le ormai «normali limitazioni», è rimasta ancora coi rubinetti asciutti per quasi tutta la giornata. Il traffico, essendo saltata la tubatura nel centralissimo sottopassaggio di via Quintino Sella, è rimasto paralizzato quasi completamente e la città è stata tagliata in due. Centinaia di lavoratori e di impiegati hanno raggiunto i posti di lavoro con un forte ritardo. Lo stesso è avvenuto per gli studenti e gli scolari. La circolazione è ripresa, anche se con enormi difficoltà, solo verso mezzogiorno.

Lo scoppio non ha causato danni perchè si è verificato nel sottopassaggio, dove non si trovano negozi o appartamenti. L'acqua, saltando dall'asfalto come un gejser, ha superato subito l'altezza di un metro, invadendo l'intero sottovia che collega le due parti della città divise dalla ferrovia: questo, con la chiusura dei passaggi a livello, ha reso quasi impossibile fino a mezzogiorno il traffico cittadino.

Il disastro — è il terzo del genere che si verifica a Bari (l'ultimo è del 7 agosto al rione Carrassi) — è dovuto alla super-pressione, che ha letteralmente schiantato la tubatura di ghisa. Si parla anche, come causa, dell'eccessivo traffico di automezzi pesanti che si verifica lungo il sottopassaggio e che, quindi preme sulla condotta. Ma è un fatto che i tubi di ghisa dovrebbero essere sostituiti con tubi di acciaio.

Il grave problema, del resto, deve essere affrontato solo sul piano tecnico. Ormai, ogni giorno i cittadini devono lottare contro le gravi conseguenze che deriva no da un acquedotto vecchio di oltre 50 anni che, nel suo complesso, non è più adeguato alle aumentate esigenze della città, sia per la insufficienza dell'acqua alle sorgenti, sia per i difetti dell'intera rete di distribuzione. Di qui le «limitazioni» che durano ormai dal mese di giugno.

Proprio in questi giorni il Consiglio provinciale di Bari e l'Unione delle Province della Puglia, del Molise e della Lucania, hanno di nuovo chiesto al governo che siano assegnate definitivamente all'Acquedotto pugliese le acque di destra del Sele.

ITALO PALASCIANO

BARI — Una strada allagata dall'acqua fuoruscita dalla condotta esplosa (Telefoto)

Muore in Belgio un minatore italiano

JUMET, 27 — Il minatore italiano Cristoforo Celli, di 40 anni, è rimasto ucciso ieri sera per il crollo di una galleria nella miniera di carbone di St Quintin. Il Celli, padre di sei figli, è il 14 minatore italiano morto nelle miniere belghe dall'inizio di questo anno.

L'agghiacciante delitto di un uomo a Pozzuoli

Pazzo con una pistola «fatta in casa» uccide il fratello e ferisce la madre

Armi in pugno, ha poi tenuto a bada la folla - Motivi di interesse sono all'origine del dramma - Come è stato catturato

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 27 — *A Pozzuoli, nelle prime ore di questa mattina, un uomo, in preda a un accesso di follia, ha ucciso il fratello e ridotto in fin di vita la madre usando una rudimentale pistola da lui stesso costruita. Il dramma, improvviso e violento, si è svolto in due fasi: la prima in un appartamento dello stabile contrassegnato con il numero 23 di via Gerolomini, dove abita la settantottenne Concetta Nasti, ferita gravemente al volto; la seconda all'angolo della suddetta strada, dove l'assassino — Alberto Esposito, di 59 anni, — ha freddato con un colpo alla tempia il fratello, Giovanni, di 49 anni, padre di quattro figli.*

All'origine della tragedia ci sono motivi d'interesse, che da lungo tempo avevano provocato l'esasperazione dei rapporti tra i componenti della famiglia Esposito. Alberto, domiciliato al numero 31 della stessa strada, ammogliato e padre di sei figli, era in dissidio con i familiari — in special modo con la madre, Concetta Nasti, e con il fratello — a causa di alcune proprietà che il padre, morendo, aveva lasciato alla donna. Quest'ultima, negli ultimi tempi, aveva manifestato il proposito di vendere alcune case, contrastata in ciò dal parere contrario del figlio Alberto, che non voleva assolutamente cedere nulla.

Intuendo però che la sua opposizione non avrebbe minimamente influito sui propositi della madre e del fratello e certamente sconvolto da una crisi mentale, l'uomo ha preso l'assurda decisione di sopprimerli. Armato di due pistole (una calibro 7,65 ed un'altra ricavata da un lanciarazzi della marina), si è recato a casa della donna. Rotta la porta a vetri con il calcio di una delle due rivoltelle, è penetrato all'interno e, senza nessuna esitazione, ha fatto fuoco sulla poveretta, colpendola al viso.

Mentre la donna si accasciava al suolo, Alberto Esposito, urlando la sorella Lucia che si precipitava in soccorso della madre, ha imboccato le scale, dirigendosi velocemente verso l'angolo della strada, dove sapeva che avrebbe trovato il fratello. Purtroppo le sue supposizioni erano esatte. Giovanni era là. Lui gli si è avvicinato e, senza profferir alcuna parola, gli ha fatto fuoco.

Urla di raccapriccio si sono levate da quanti avevano avuto modo di assistere alla drammatica scena. Da ogni parte è stato un accorrere di persone, che hanno formato poco a poco un fitto cordone intorno all'assassino, il quale, vistasi preclusa ogni via di scampo, si è poggiato con le spalle al muro, ha estratto di tasca anche la rivoltella calibro 7,65 ed ha tenuto a bada la folla.

Poco dopo, avvertiti telefonicamente, sono giunti sul posto gli agenti del commissariato di PS, i quali, però, non hanno fatto niente temerario che l'Esposito sparasse ancora, se qualcuno avesse tentato di catturarlo. Poi, finalmente, un ex carabiniere ha rotto gli indugi. Si è avvicinato al fratricida offrendogli una sigaretta, con un sangue freddo eccezionale gliela ha posta tra le labbra, e infine, con uno scatto fulmineo, gli ha afferrato i polsi. E' stato un attimo: gli agenti sono balzati addosso all'omicida, immobilizzandolo.

POZZUOLI — Alberto Esposito dopo il delitto viene condotto al suo primo interrogatorio (Telefoto)

Anno nuovo, schedina nuova Il "Toto,, costerà 150 lire

Anno nuovo, schedina nuova. Parliamo del Totocalcio, si capisce. Spariranno le partite di riserva (perchè danneggiano i sistemisti). Se mancherà il «13» si pagheranno i «12» e gli «11». Il prezzo di ogni colonna giocata sale da 50 a 75 lire: quindi, per ogni schedina di 2 colonne ci vorranno 150 lire, una giocata sestupla invece salirà a 450 lire. Il tutto perchè lo sport, da noi, non riceve un soldo dal governo, ha bisogno di fondi, ed allora li chiede (o li spreme?) dagli «speranzosi» del sabato sera. Enalotto e Totip s. allineeranno anche loro alle nuove tariffe. Il governo, dal suo canto, promette qualche riduzione della pressione fiscale che attualmente grava sul monte premi il quale così aumenterà del 4 o del 5 per cento.

Lite tra ergastolani: un morto e un ferito

PIOMBINO, 27 — Un recluso è morto ed un altro è rimasto ferito in maniera non grave, nel corso di una lite fra detenuti, scoppiata nel sesto braccio penitenziario dell'isola di Pianosa, all'estremo lembo dello stesso pelago toscano a sud ovest dell'isola d'Elba.

La notizia è giunta stasera a Piombino.

I due reclusi, il cui nome non si conosce, se ne stavano lavorando in un campo dello stabilimento penale quando dopo una breve lite sono venuti a colluttazione, con pericolosi coltelli in dotazione utilizzando per le portate delle vigne e con un paletto di legno. Uno dei reclusi, ferito mortalmente, è deceduto quasi istantaneamente, mentre l'altro è rimasto ferito, sembra in maniera non grave.

Sul posto si è recato il sostituto Procuratore della Repubblica di Livorno, dott. Scarti, unitamente ad un perito settore.

Infermiere accoltellato da un folle ad Aversa

NAPOLI, 27 — Un infermiere dell'ospedale psichiatrico di Aversa è stato ferito a coltellate da un certo Cardarelli di Napoli, dove si sono state i sanitari dell'ospedale, dopo aver richiesto i nuovi rinforzi, a sedare la furiosa aggressione di un folle pericoloso.

L'infermiere — 43enne Ferdinando D. C. — abita in via 4 Novembre 41 a Trentola — insieme con gli agenti Mario Pagano e Gaetano Bello è stato recato in via Cimarosa ad Aversa per catturare un folle, tale Francesco Grande, che alla vista degli infermieri, li brandiva un coltello sferrando colpi alla cieca. D. Caprio e Pagano, dopo aver preso le precauzioni che ne seguono, hanno cercato, dopo aver preso le precauzioni, di immobilizzare il folle ed trasportarlo al manicomio. Ma, in corso, il ricovero del D. Caprio.

Tentata rapina a Abbadia S. Salvatore

GROSSETO, 27 — Un tentato rapina ai danni dell'ufficio postale di Abbadia San Salvatore. Rolando Bartoli, di 26 anni, questa notte mentre stava preparando il «sacco postale» da spedire con la corriera in partenza per Chiusi, è rimasto vittima di una brutale aggressione con armi.

Lanciato da studenti di Chioggia

Razzo con un topo sino a 3.400 metri

L'animale è rientrato vivo dal volo

CHIOGGIA, 27 — Un gruppo di studenti appassionati di studi scientifici, ha lanciato un razzo che ha raggiunto la notevole altezza di 3400 metri. Dentro l'apparecchio semovente era un topolino che, dopo il lancio, è stato rinvenuto nella capsula ancora vivo e intento a mangiare tranquillamente il formaggio che costituiva la sua colazione durante il volo «spaziale».

Ha citato un giornale defunto

Alberto Sordi bussa a soldi

L'attuale direttore della «Giustizia» implicato — Vuole 750.000 lire per un articolo

Una causa civile promossa da Alberto Sordi contro una società editrice e contro un periodico si sta avviando alla conclusione al termine del giudizio di secondo grado. L'attore, il 2 maggio 1955, citò in giudizio dinanzi al Tribunale la Società editrice periodici popolari, in persona del signor Michele Pelliccani, e il settimanale «Realtà», in persona della direttrice, signora Rossana Funicio. Sordi sostenne che il 7 aprile 1955 sul giornale «Realtà» comparso un articolo intitolato «Ho insegnato agli americani a fare gli americani» firmato con il suo nome. Poiché egli non aveva autorizzato la pubblicazione e aveva firmato un contratto con «Settimo Giorno», in forza del quale avrebbe diritto fornire in esclusiva le sue impressioni di un viaggio in America, chiese a «Realtà» il risarcimento di questa somma, dato che l'accordo con l'altro settimanale era andato in fumo.

La Funicello si difese sostenendo che, prima di pubblicare il servizio, aveva ottenuto l'autorizzazione dell'ufficio «Titanus», alla quale Sordi era legato con contratto. Ma il Tribunale, il 4 marzo 1960, dichiarò illecita e abusiva la pubblicazione di «Realtà» e indebito l'uso del nome di Sordi. L'andrea condannò dunque la Funicello e la società editrice a pagare 750 mila lire.

Ieri, in Corte di Appello, dove la causa è finita in seguito al ricorso dei condannati, le parti in causa hanno puntualizzato i loro rispettivi punti di vista. Il giudizio di secondo grado si è così concluso e l'8 novembre andrà «in decisione».

Sparano sugli alpini in Val Venosta

BOLZANO, 27 — Una sparatoria è avvenuta questa sera verso le 21,30 in Val Venosta, [illegible] Comune di Glurns, [illegible] Glurns [illegible] di Malles [illegible] di Venosta e [illegible] Mezzano-Malles.

I terroristi hanno sparato contro [illegible] di Glurns [illegible] Mezzano-Malles.

[illegible]

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - VIA LATINA, 39 - oggi vendiamo: Servizi Bicchieri cristallo Boemia 61 pezzi, 13.000, Mezzocristallo 26 pezzi, 8.500, Altre mille occasioni!!!

10) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia. 1.000 mensili. Via San Gennaro al Vomero 20 Napoli

26) OFFERTE IMPIEGO LAVORO L. 50

IMPORTANTE fabbrica astucci cerca apprendiste operaie per lotteria Tecnoplastic Via Maragliano 22-24 R Tel 470 484 - Firenze

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, debolezze ed anormalie sessuali), vizio prematrimoniali. Dottor P. MONACO Roma Via Volturno n. 19 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e festivi. Tel 475.593 (Aut. Com. Roma 18019 del 25 ott 1956).

NEURO-ENDOCRINE

ESQUILINO (STAZIONE)

SESSUALI

SANSONI

VIGORE

Aut. Com. n. 37080 del 29-6-1957

E' accaduto in Italia

● **Vincenzo Barbato** [illegible] e movimentatore principale del processo Fenaroli, è stato condannato a due anni di carcere e sei mesi di manicomio dal tribunale di Roma: aveva calunniato il segretario della Procura della Repubblica, accusandolo di aver tentato — nel 1938 — «approcci» illeciti con l'allora sua fidanzata.

● **Un bambino di tre anni e mezzo** — Ivo Basso — la cui famiglia abita nelle case dei ferrovieri a S. Lucia presso Verona e annegato nel pozzo [illegible] per mancanza di [illegible] alla sua abitazione, quando è stato tratto [illegible] è stato trovato [illegible].

● **Per omicidio** premeditato e pluriaggravato, sono stati condannati a Palermo due muratori: Giuseppe Candia, di 24 anni, e Calogero Mannino, di 21 anni, da Passo di Rigano. Il 14 ottobre scorso uccisero il revolverate il ventunenne Pietro D'Angelo ricercato dalla polizia per una rapina di [illegible] lire in oro: questa, almeno la accusa.

● **Dopo una iniezione** di antibiotici, la 36enne Lucia Porcello è deceduta nella sua abitazione di Cesa, un comune a pochi chilometri da Caserta. La donna era affetta da catarro bronchiale e vizio cardio-circolatorio. L'A. G. ha disposto la perizia necroscopica.

● **Alle Capannelle**, hanno giurato le 650 reclute del 31° corso allievi vigili del fuoco ausiliari di leva. Era presente il ministro Scelba che è stato anche un saggio dell'addestramento raggiunto da nuovi pompieri.

● **Una ragazza** alla vigilia di leva? Non si sa ancora, ma pare probabile. A San Donato di Piave, infatti, la signorina F. D., nata il 28 giugno del 1944, si è vista recapitare a casa la famosa «cartolina» con un errore sul suo atto di nascita, che per l'anagrafe l'ha fatta diventare maschio.

● **Un DC-8 dell'Alitalia** ha stabilito un nuovo record nella traversata Caracas-Roma: cinque ore d'anticipo sull'orario previsto per l'arrivo.

Dopo il nuovo bando della rassegna canora

Clamorose rivelazioni sui retroscena di S. Remo

Ezio Radaelli, estromesso dall'organizzazione, conferma gli scandalosi patteggiamenti con le case editrici e discografiche - Gli interpreti delle canzoni pagavano una specie di tassa per esibirsi

Ezio Radaelli non organizzerà più il Festival di San Remo. Ogni rapporto fra l'organizzatore e la ATA, Società che gestisce il Casinò sanremese, è stato rotto per divergenze circa il nuovo bando di concorso, e tale stato di cose ha indotto Radaelli a fare una serie di «rivelazioni» su un periodico «specializzato».

La più importante, e in un certo senso clamorosa, riguarda i cantanti. Radaelli ha infatti ammesso, e senza mezzi termini, che i cantanti dovevano pagare, se volevano cantare al Festival. La notizia non è nuova, beninteso, ma è la prima volta che viene confermata ufficialmente. «Voglio fare una rivelazione — dichiara Radaelli —: quando si scriveva: Radaelli esige mezzo milione per portare i cantanti a San Remo, oppure: Radaelli invita al Festival troppi cantanti debuttanti, io diventavo il capro espiatorio di decisioni che erano in realtà collegiali, cioè prese da più persone in perfetto accordo; dai rappresentanti dell'ATA, dai discografici e dalle altre categorie interessate».

Le «rivelazioni» di Radaelli, in sostanza, sono due: anzitutto, egli conferma che i cantanti (e per loro le case discografiche), dovevano sborsare all'organizzazione del Festival una certa somma se volevano essere «prescelti»; in secondo luogo, che le decisioni riguardanti il festival venivano prese, in modo «collegiale», dagli organizzatori insieme con gli industriali del disco e con le «altre categorie interessate», cioè gli editori degli spartiti musicali (vogliamo sperare che i dirigenti della RAI si siano tenuti lontani da simile sodalizio). Sono dichiarazioni, quelle di Radaelli, che non ci meravigliano affatto, naturalmente. Come vadano le cose al Festival di San Remo ci è ben noto, e non abbiamo mai mancato di informarne i lettori. Quel che scandalizza, semmai, è che la RAI si sia prestata, popolarizzando la manifestazione, a favorire gli interessi del tutto privati di qualche decina di speculatori appartenenti alle «categorie interessate».

Quest'anno i dirigenti della RAI assicurano di volersi tenere accuratamente alla larga da San Remo. Si limiteranno a far «riprendere» dalla TV l'ultima serata del Festival. Saggia decisione, anche perchè dopo l'orgia di Canzonissima (che segue, due festival di Napoli, uno di Assisi, uno di Barcellona, uno europeo, uno di Zurigo, ed altri ancora), il pubblico non merita che gli si infligga anche il Festival di San Remo, la cui organizzazione risponde ai principi così efficacemente esposti da Radaelli.

L'ex organizzatore, tuttavia, forse nella speranza di riprendere «il ponte di comando» (così lo definisce) del Festival si dichiara convinto assertore di San Remo. («Mi piace lottare per cause giuste», afferma, e «quando si combatte per una causa giusta qualche colpo può anche andare oltre il bersaglio»). Il Radaelli non soltanto rivendica al Festival di San Remo una priorità assoluta su ogni consimile manifestazione («non ci sono Canzonissime o Napoli che tengano!»), ma rivendica altresì alla manifestazione benemerenze civili e patriottiche. Esibisce, al proposito, una autorevole testimonianza, quella del Questore di Roma. «Qualche tempo fa — racconta sempre Radaelli — avevo bisogno di una certa autorizzazione dalla Questura. Mi rivolsi all'allora Questore di Roma (Marzano, n.d.r.) per sollecitare la pratica. "Caro Radaelli, disse, come si fa a dire di no proprio a lei? Noi la consideriamo un benemerito dello ordine pubblico: deve infatti sapere che solo in due periodi dell'anno nessuno si azzarderebbe in Italia a scatenare una rivoluzione: durante il Festival di San Remo e durante il Ferragosto. Sono gli unici periodi in cui ci sentiamo perfettamente tranquilli"».

L'Italia e la NATO, dunque, debbono molto a San Remo. In questo caso, la predilezione della RAI si può anche spiegare.

A. G.

Le prime rappresentazioni

TEATRO

La morte viene dal mare

Riaperture delle Muse, ieri sera, con un «giallo del terrore» dal titolo *La morte viene dal mare*. L'autrice, Elisa Pezzani, fa un po' il verso alla sua più illustre collega Agatha Christie, a cominciare dall'ambientazione della vicenda, che è quella di una villa nobiliare inglese, sulle coste della Cornovaglia. Anche la scelta dei personaggi (un *lord* e una *lady*, un padre missionario, una «stella» dello spettacolo, un maggiordomo irreprensibile, una anziana sguattera ubriacona, e via dicendo) è rivelatrice di una buona scuola. La commedia, a parte qualche lungaggine, è in effetti scritta scioltamente, e gli elementi classici del genere vi sono dosati con cura.

La rappresentazione si vale della regia di Franca Dominici, che sostiene anche, con la disinvoltura consueta, il principale ruolo femminile. Accanto a lei il distinto Franco Ressel, il versatile Manlio Guardabassi, la colorita Fanny Marchiò Corrado Annicelli, Vito Del Duca, Laura Redi, Rosella Spinelli. Scene di Carla Guidetti, Serra. Teatro affollato, successo cordiale. Si replica.

Vice

CINEMA

Lo spaccone

Eddie è un provetto giocatore di biliardo, che, finanziato da piccoli ed esosi imprenditori, si guadagna il pane grazie a una infallibile mira. Egli, tuttavia, non è soltanto un professionista della stecca; una strana febbre lo possiede, la volontà di superare sè stesso lo sprona e lo getta fra le braccia di un campione obeso, Minnesota Fats. L'alcool e la fortuna non lo assistono; privo di un soldo, Eddie s'imbatte in Sarah, una studentessa claudicante, che soffoca nel *gin* i tormenti di una esistenza inquieta e insoddisfatta. I due uniscono le loro forze e le rispettive solitudini, ma il dramma esplode ugualmente. Eddie, che tenta di rifarsi giocando nei piccoli biliardi, viene punito a suon di botte e le sue dita rischiano di rimanere inutilizzabili. Pur di riemergere sarà costretto ad accettare le offerte di un *manager* strozzino, il quale, oltre tutto, vuole sottometterlo al suo potere, umiliandolo. Sarah non resiste all'urto degli avvenimenti e si suicida; Eddie, però, reagisce e trova l'energia per liberarsi dal suo finanziatore e vincere una partita con l'imbattibile Minnesota Fats.

Il film, diretto da Robert Rossen, ci riconduce in quel sottobosco della società americana che Otto Preminger aveva dipinto in *L'uomo dal braccio d'oro*: bar di terzo ordine, appartamentini miseri e squallidi, pensioni maleodoranti e umide, sale da gioco fumose, gelide stazioni di pullman. Un mondo disperato e allucinante si apre davanti ai nostri occhi; un mondo disciplinato da leggi spietate e dalla completa assenza di umana solidarietà mostra i suoi angoli più bui, gli stessi che Nelson Algreen, uno fra i maggiori scrittori americani viventi, ha spesso guardato con crudo realismo. Nella descrizione di un'umanità, inutilmente assetata d'amore e smarrita nel sottosuolo della coscienza, Rossen tocca le punte più alte e persuasive di un racconto che ha un agro sapore di verità; purtroppo, però, il suo coraggio si attenua, strada facendo, pronto ad arrendersi di fronte agli imperativi di un finale che vuole essere, costi quel che costi, ottimistico. Comunque, cedimenti a parte, *Lo spaccone* è un film particolarmente interessante e abbastanza svincolato dai consueti codicilli della produzione hollywoodiana. Al suo successo concorre l'interpretazione misurata di Paul Newman, nonchè l'apporto di Jackie Gleason, Myron McCormick e Piper Laurie, che, con il passare degli anni, è divenuta un'attrice matura, entusiasmante, assoluta padrona dei propri mezzi espressivi.

Il Re dei re

Occhi azzurri, capelli e barba pettinati con garbo, Jeffrey Hunter fa la parte di Gesù di Nazareth, parla con Dio e attraverso una catena di altoparlanti stereofonici apre bocca soltanto per dire qualcuna delle parole note dette da Cristo che vengono sempre ripetute e mai messe in atto da secoli. Se lo fossero non ci sarebbe bisogno nemmeno di supertecnirama del genere diretti da Nicholas Ray, (che pure ha dato prove più serie di regista), il quale ha saputo soltanto puntellare la biografia di Cristo con gran sciale di miracoli. Aveva proprio ragione Giovanni evangelista a scrivere amaramente che gli uomini preferirono le tenebre alla luce. E siamo davvero in mezzo a tenebre fitte che con tutto il suo parco lampade il nostro regista non riesce nemmeno a diradare. Anzi, ci si mette anche l'eclissi a far più bulo. Ma l'ha mai vista una parete o una tela dipinta con una storia di Cristo il signor Ray? Ci pensi su, e, fra l'altro imparerà quanto sia arduo il dare forme umane alla metafisica. L'unico spunto non abusato della biografia di Cristo è offerto dalla figura di Barabba che viene presentato come un capo-popolo partigiano in lotta sulle montagne per liberare la Giudea dai Romani invasori. La sua storiella si svolge parallela a quella di Cristo: naturalmente violenza e sangue contro pace e amore: Barabba finirà col portare al macello i suoi con la sua testarda volontà di indipendenza e di libertà. Questa contrapposizione fra Barabba e Cristo è una pietosa mistificazione che dura quasi tre ore pesanti e che intorbida ancora una volta l'acqua limpida della predicazione di Cristo col voler convincere la gente a starsene buona, comunque vada. C'è da riflettere sul perchè oggi, anche il tema della biografia di Cristo deve subire manipolazioni losche. Perchè se esso fosse occasione artistica di gridare ancora una volta la verità sarebbe anch'esso, come spesso lo è stato nella storia dell'arte, un tema «sovversivo».

Vice

Teatro di Giacosa

Il più forte, il dramma andato in onda ieri sera, è l'ultima opera che Giuseppe Giacosa scrisse, e venne rappresentata per la prima volta nel lontano 1904, due anni prima della scomparsa dell'autore. Anche il giudizio critico su Giacosa come su altri autori del suo periodo, è in via di revisione: è in atto una «rivalutazione» del commediografo piemontese.

In Giacosa c'è ora chi vede il maggior rappresentante del verismo borghese italiano a teatro; in favore di questa tesi ci sarebbero quel linguaggio dimesso, reale, tratto dall'uso quotidiano, e la predilezione, nelle opere della piena maturità come per l'appunto *Il più forte*, per un intreccio scarno ed essenziale. Un verismo, tuttavia, per dirla come Croce, «addomesticato, conciliato col dramma moralistico». Ma proprio con *Il più forte* Giacosa sembra reagire a quel «bovarismo» che imperava nel teatro e in buona parte della letteratura a cavallo dei due secoli; infatti nel giovane Silvio Nalli, educato ad una morale contrastante con la realtà nella quale vive, e nella sua rivolta contro il padre che, educandolo, ha anteposto l'agiatezza al «bene più alto», la coscienza, ritroviamo quell'eroismo e quei motivi ideali che la decadente sfiducia e la triste e pacata rinuncia, tipica della borghesia di quegli anni, avevano soffocato. La condanna dell'affarismo brutale e privo di scrupoli è aperta: non solo, ma è una condanna a un modo di vita della borghesia, a uno dei sintomi della crisi della società del suo tempo.

Quanto alla regia di Edmo Fenoglio, diremo che i valori di un «verismo» che sapeva essere ancora attuale, sono stati sacrificati ad una specie di patetica rievocazione di un certo teatro di fine Ottocento (con molta dovizia di costumi e una ambientazione troppo elegante), nel quale le tende e gli *abat-jours* erano fattori determinanti nell'azione drammatica.

Buone le interpretazioni di Mastrantoni, il padre, Luigi Vannucchi, il figlio, della Albani e di Annamaria Guarnieri, nel personaggio di Flora, un personaggio che fu anche di Eleonora Duse.

gis.

I programmi Radio-TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 6,30: Bollettino del tempo; 6,35: Corso di lingua tedesca; 7: Giornale radio; 7,10: Musiche del mattino; 8: Giornale radio - Rassegna dei giornali del mattino; 8.30: Omnibus (prima parte)) -Il nostro buongiorno - Tuttallegretto; 10: Torino. Inaugurazione del 45.o Salone Internazionale dell'Automobile; 10,35: Vita col latte; 11: Omnibus (seconda parte; 12,20: Album musicale; 12,55: Metronomo; 13: Segnale orario - Giornale radio; 13,10: Carillon - Il trenino dell'allegria - Zig-Zag; 13,30: Tutto il mondo canta in italiano; 14: Giornale radio; 14,20: Trasmissioni regionali; 15,15: Chiara fontana; 15,30: Corso di lingua tedesca; 15,55: Bollettino del tempo; 16: Sorella Radio; 16,45: Gli sports di domani; 17: Giornale radio; 17,20: Il mondo del jazz; 17,50: Concerto sinfonico; 18,55: Estrazioni del lotto; 19: Il settimanale dell'industria; 19,30: Il sabato di Classe Unica; 19,45: I libri della settimana; 20: Album musicale; 20,25: Una canzone al giorno; 20,30: Segnale orario - Giornale radio - Radiosport; 20,55: Applausi a...; 21: Il flauto magico; 21.20: «Attesa sul balcone». Radiodramma di G. Ortona; 22,10: Panorama di musica leggera: il Brasile; 22,45: Un lago per dissetare Genova (documentario); 23,15: Giornale radio; 23,25: Complesso Musical Boys; 24: Ultime notizie - Previsioni del tempo.

SECONDO PROGRAMMA — 9: Notizie del mattino; 9,10: Allegro con brio; 10 Domani è domenica; 11: Musica per voi che lavorate; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: La ragazza delle 13 presenta; 13,30: Segnale orario - Primo giornale; 13,40: Scatola a sorpresa; 13,45: Le incredibili imprese dell'Ispettore Scott; 13,50: Il disco del giorno; 13,55: Paesi, uomini, umori e...; 14: Tempo di Canzonissima; 14,30: Secondo giornale; 14,40: Angolo musicale; 15: Ariele; 15,15: Album di canzoni; 15,30: Terzo giornale; 15,45: Philips presenta: musica; 16: Il programma delle quattro; 17: Microsolco; 17,30: Domenico Modugno presenta; 18,30: Giornale del pomeriggio; 18,35: Il quarto d'ora musicale; 18,50: Ballate con noi; 19,20: Motivi in tasca; 19,50: Il taccuino delle voci; 20: Segnale orario - Radiosera; 20.20: Zig-Zag; 20,30: «La figlia del reggimento». Melodramma comico in due atti; 22,30: Una voce per sognar: Renato Rascel; 22,45: Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA —17: Il Conc. per strumenti a fiato e orchestra; 18: La storia dell'Ordine di Malta; 18,30: I figli di Bach; 19,15: La gioventù disadattata; 19,30: Musiche di E. Bloch; 19,45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Concerto sinfonico; 22,15: La rassegna; 23,45: Congedo.

TELESCUOLA
Scuola Media Unificata
8,30 **Prima classe**
8,30 Italiano
9,30 Italiano
10,30 Educazione musicale
11 — Latino
11,30 Educazione fisica
12,30 **INAUGURAZIONE DEL XLII SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE TORINO**
Cronaca registrata
Questa'nno tutti i maggiori Saloni dell'automobile si sono succeduti uno appresso all'altro. Ha cominciato Francoforte alla fine di settembre seguito dal 5 al 15 ottobre da Parigi. E' ora la volta di Torino, cui seguirà Londra.
Avviamento Professionale a tipo Industriale ed Agrario
13,30 **Seconda classe**
Esercitazioni di lavoro e disegno tecnico - Francese - Economia domestica
14,40 **Terza classe**
Tecnologia - Esercitazioni di lavoro e disegno tecnico - Economia domestica - Francese
LA TV DEI RAGAZZI
17 — **CHISSA' CHI LO SA?**
Dal Teatro dell'Arte al Parco di Milano: Programma di giochi presentato da F. Conti
18 — **NON E' MAI TROPPO TARDI**
Corso di istruzione popolare per adulti analfabeti
RITORNO A CASA
18,30 **TELEGIORNALE**
18,40 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
18,50 **VISITA DI DOVERE: V - Gran Bretagna**
19,20 **UOMINI E LIBRI**
a cura di Luigi Silori
19,50 **LA SETTIMANA NEL MONDO** - Rassegna degli avvenimenti di politica estera
20,05 **SETTE GIORNI AL PARLAMENTO** a cura di Jader Jacobelli
20,30 Tic-Tac
Segnale orario
TELEGIORNALE
Arcobaleno
Previsioni del tempo
21 — **CAROSELLO**
21,15 **STUDIO 1**
con Marcel Amont, Lelio Luttazzi, i gemelli Blackburn, le Bluebell Girls, il Quartetto Cetra, Don Lurio, le gemelle Kessler, il Trio Matison, Renata Mauro, Mac Ronay, Mina, Arturo Testa. Orchestra diretta da Bruno Canfora. Coreografie di Don Lurio con Gino Landi
22,30 **CENTO ALL'ORA**
Una trasmissione di Giuliano Tomei - Settima puntata
23 — **TELEGIORNALE**
Edizione della notte

Concerti-Teatri-Cinema

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo.
ARTI: Riposo
BORGO S. SPIRITO: C.ia D'Origlia - Palmi. Domani alle 16,30: «Elisabetta d'Ungheria», tre atti in 18 quadri di E Simene. Prezzi familiari.
DE' SERVI: Riposo.
DELLA COMETA: Alle 21,15 (per il teatro popolare): «Uomo in ogni stagione» di Robert Bolt con P. Borbone, A. Crast, F. Graziosi, E. Balbo, N. Pavese, L. Gizzi, A. Pierfederici, M. Vannucci. Regia di G. Di Martino.
DELLE MUSE: Alle ore 21,30, C.ia Franca Dominici - Mario Siletti con Corrado, Annicelli, Fanny Marchiò, Guardabassi, Principini, Rodi, Ressel, Spinelli: «La morte viene dal mare» giallo del terrore di E. Pezzani. Grande successo. Domani 17,30.
ELISEO: C.ia Andreina Pagnani dal 3 novembre: «Il giardino dei ciliegi» di A. Cechov.
MARIONETTE PICCOLE MASCHERE: Riposo
MILLIMETRO: Riposo.
PALAZZO SISTINA: Alle 21,15 precise la C.ia Modugno-Scala con Paolo Panelli in: «Rinaldo in campo», commedia musicale di Garinei e Giovannini.
PIRANDELLO: Prossimamente rappresentazioni straordinarie della Compagnia diretta da Gianni Manera: «Il principe consorte» di A. Raccioppi, con Vanicek, Michelotti, Pezzinga, F. Salerno, Tonnini, Bolognesi. Regia Sergio Graziani.
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA: Alle 21,30: «Chi ride... ride!» (selezione) di Gazzetti-Carsana con Lando, Spaccesi, Garrone, Milita, Bertolotti, Vivaldi. Regia di L. Pascutti, terzo mese di successo. Ultime repliche.
QUIRINO: Da martedì alle 21.15 Lucio Ardenzi presenta uno spettacolo di V. De Sica: «Liolà» di Luigi Pirandello. Scene di E. Frigerio. Fondale di R. Guttuso. Musiche di Angelo Musco.
RIDOTTO ELISEO: Imminente ripresa degli spettacoli gialli con: «Dieci poveri negretti» di A. Christie.
ROSSINI: Riposo.
SATIRI: Imminente spett. gialli dir. C. Lombardi in «La cassaforte della morte» di G.B. Roos con Lombardi, Solbelli, Sini, Bertacchi, De Merik, Di Claudio. Novità assoluta
VALLE: Alle 21,15 Stagione teatrale '61-62 con la Compagnia della Commedia Comica Macario con Carlo Campanini, Maria Fiore in: «Coniglio lui, donna lei» di Augusto Novelli.

CONCERTI

AULA MAGNA: Oggi alle ore 17,30 concerto del quartetto Koeckert in programma: esecuzione integrale dei quartetti di Beethoven (OSA-CIT).
AUDITORIO (via della Conciliazione): Domani, domenica 29, alle 17,30 inaugurazione della stagione di S. Cecilia (abb. tagl. n. 1) con il concerto diretto da Fernando Previtali con la partecipazione del pianista Isaac Stern. Musiche di Brahms, Viotti, Prokofief e Bartok

ATTRAZIONI

ARENA ESEDRA: Pattinaggio ore 10-12 e 15-20
CIRCO ORLANDO ORFEI: Dal 10 novembre al Viale Trastevere con il nuovo circo capace di 7000 posti a sedere ed il meraviglioso spettacolo «Tutto il mondo nel circo»
CIRCO WILLY HEGENBECK. Imminente: Il re dei circhi nel mondo. (Viale Parioli).
MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Toussoud di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22.
INTERNATIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio): Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

PALAZZO BRANCACCIO
(Largo Brancaccio 82)
domani ore 17
THE DANZANTE
con il formidabile complesso
«I MAGNIFICI»
cantano: Nick Danova e Roberto Vescovi
INGRESSO: L. 500 (compresa consumazione)
Mercoledì 1, novembre ore 17 - "The danzante"

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Vedi prime visioni
Ambra-Jovinelli: Il padrone del mondo, con V. Price e rivista
Ausonia: Mina... fuori la guardia e rivista Pistoni e Rizzo
Espero: La corazzata deve saltare con K. Moore e rivista Baronti
La Fenice: Il padrone del mondo, con V. Price e rivista
Olimpico: La spiaggia del desiderio e C.ia di riviste D'Orso-Gelli
Oriente: La moglie di mio marito, con W. Chiari e rivista
Principe: Il letto a tre piazze, con Totò e rivista
Volturno: Io amo tu ami, di Blasetti e rivista Denny e Lerry

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: I due volti della vendetta, con M. Brando (ap. 15, ult. 22,50)
Alhambra: Ben Hur, con C. Heston (alle 13,45-17,45-21,45)
America: I mongoli, con A. Ekberg (ap. 15, ult. 22,50)
Appio: Un giorno da leoni, con R. Salvatori
Archimede: Goodbye Again (alle 15,45-17,50-19,55-22)
Ariston: Tom e Jerry nemici per la pelle (ap. 15, ult. 22,50)
Arlecchino: Una notte movimentata, con S. Mc Laine
Aventino: Il giardino della violenza, con B. Lancaster (alle 15,30- 18,25-20,30-22,40)
Balduina: Il re di Poggioreale, con E. Borgnine
Barberini: Le piace Brahms?, con I. Bergman (alle 15,30 - 17,35 - 20,05-22,50)
Bernini: Un giorno da leoni, con R. Salvatori
Brancaccio: Il diavolo in calzoncini rosa, con S. Loren (ap. 15) (L. 300)
Capitol: Lo spaccone (alle 16,30-19,25-22,45)
Capranica: Spartacus, con Kirk Douglas
Capranichetta: Monica e il desiderio
Cola di Rienzo: Don Camillo monsignore ma non troppo, con Fernandel (alle 16 - 18,20 - 20,30-22,50)
Corso: I cannoni di Navarone, con G. Peck (alle 16-19-22,15)
Europa: Il giardino della violenza, con B. Lancaster (alle 16-18,15-20,25-22,50)
Fiamma: Il giudizio universale, con S. Mangano (alle 15-16,50-18,45-20,35-22,45)
Fiammetta: World by Night n. 2 (alle 15,30-17,30-19,50-22)
Galleria: La battaglia di Alamo, con J. Wayne (ap. 14, ult. 22,30)
Maestoso: I mongoli, con A. Ekberg (ap. 15, ult. 22,50)
Majestic: La donna è donna, con J. P. Belmondo (ap. 15,30, ult. 22,50)
Metro Drive-In: Un giorno da leoni, con R. Salvatori (alle 19,30-22,30)
Metropolitan: I due nemici, con A. Sordi (alle 15,30 - 18 - 20,15 - 22,50)
Mignon: Vento caldo, con C. Colbert (alle 15,30-17,50-20,10-22,50)
Moderno: Don Camillo monsignore ma non troppo, con Fernandel
Moderno Saletta: Maciste l'uomo più forte del mondo
Mondial: Il diavolo in calzoncini rosa, con S. Loren
New York: Spartacus, con Kirk Douglas (alle 15-19-22,30)
Nuovo Golden: Torna a settembre, con G. Lollobrigida (ap. 15, ult. 22,50)
Paris: Tom e Jerry nemici per la pelle (dis. anim.) (ap. 15, ult. 22,50)
Plaza: «Cinema e arte»: Il principio superiore (alle 15,30-17,45-20-22,50)
Quattro Fontane: Il re dei re, con J. Hunter (alle 15,30-19-22,30)
Quirinale: Una notte movimentata, con S. Mc Laine
Quirinetta: La città spietata, con K. Douglas (alle 16,15-18,30-20,30-22,50)
Radio City: L'erba del vicino è sempre più verde, con D. Kerr (ap. 15,30, ult. 22,50)
Reale: Torna a settembre, con R. Hudson (ap. 15, ult. 22,50)
Rivoli: Il grande spettacolo (alle 15,45-17,55-20,15-22,50)
Roxy: Tom e Jerry nemici per la pelle (dis. anim.) (alle 16-17,50-19,25-21,05-22,50)
Royal: Il re dei re, con J. Hunter (alle 15,30-19-22,30)
Salone Margherita: Candido (lire 600)
Smeraldo: Il re di Poggioreale, con E. Borgnine
Splendore: Don Camillo monsignore ma non troppo, con Fernandel
Supercinema: Mondo di notte n. 2 (alle 15,30-17,45-20,10-22,50)
Trevi: Il giardino della violenza, con B. Lancaster (alle 16-18,10-20,20-22,45)
Vigna Clara: Don Camillo monsignore ma non troppo, con Fernandel (alle 15,30-17,40-20-22,30)

SECONDE VISIONI

Africa: La casa del terrore, con S. Strasberg
Airone: Bill il sanguinario, con A. Murphy
Alce: Vacanze alla baia d'argento
Alcyone: Il buio in cima alle scale, con D. Mc Guire
Ambasciatori: Il re di Poggioreale, con E. Borgnine
Araldo: La cosa da un altro mondo
Ariel: Il pistolero di Laredo
Astor: Il marchio del rinnegato, con R. Montalban
Astoria: Il re di Poggioreale, con E. Borgnine
Astra: Totòtruffa '62
Atlante: Prima dell'uragano, con V. Heflin
Atlantic: Ultima notte a Warlock con H. Fonda
Augustus: I nomadi, con P. Ustinov
Aureo: La pista degli elefanti, con E. Taylor
Avana: Sotto il sole rovente, con R. Hudson
Belsito: Il coraggio e la sfida, con D. Bogarde
Boito: La spiaggia del desiderio, con G. Hamilton
Bologna: Il coraggio e la sfida, con D. Bogarde
Brasil: La schiava di Roma, con P. Medina
Bristol: Il nipote picchiatello, con J. Lewis
Broadway: L'oro nella polvere
California: Accadde in settembre, con J. Fontaine
Cinestar: Il cenerentolo, con J. Lewis
Colorado: La carica dei Kyber, con T. Power
Cristallo: La verità, con B. Bardot
Delle Terrazze: Pelle di serpente, con M. Brando
Del Vascello: Io amo tu ami
Diamante: Ragazzi di provincia, con T. Curtis
Diana: Io amo tu ami, di Blasetti
Due Allori: Daniele nella gabbia dell'orso, con R. Rascel
Eden: Il buio in cima alle scale, con D. Mc Guire
Fogliano: Operazione «Z», con R. Mitchum
Garden: Il coraggio e la sfida, con D. Bogarde
Giulio Cesare: Il cenerentolo, con J. Lewis
Harlem: Il conquistatore di Maracaibo
Hollywood: Nel mar dei Caraibi
Impero: La banda del terrore
Induno: Ben Hur, con C. Heston (alle 13,45-17,45-21,45)
Italia: Il cenerentolo, con Jerry Lewis
Jonio: Il principe ladro
Massimo: La carovana dei coraggiosi, con S. Withmann
Mazzini: Il coraggio e la sfida, con D. Bogarde
Nuovo: Carosello matrimoniale, con S. Hayward
Olympia: Io amo tu ami, di Blasetti

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

TEATRI

- *«Rinaldo in campo»* (una simpatica commedia musicale di ambiente garibaldino) *al Sistina.*

CINEMA

- *«Spartacus»* (l'epica rivolta degli schiavi nella antica Roma) *al Capranica, New York*
- *«Un giorno da leoni»* (immagine commovente e senza retorica della guerra partigiana) *al Metro Drive-in, Appio, Bernini*
- *«Il principio superiore»* (una esemplare vicenda della Resistenza in Cecoslovacchia) *al Plaza*
- *«Io amo, tu ami»* (pittoresca antologia dell'amore nel mondo) *all'Olympia, Volturno, Del Vascello, Diana*
- *«I magnifici sette»* (western di grande spettacolo) *all'Ulisse, Leocine, Ulpiano*
- *«Tutti a casa»* (farsa e tragedia dell'8 settembre) *all'Edelweiss*

Palestrina: Ben Hur, con C. Heston
Parioli: Fantasmi a Roma, con M. Mastroianni
Portuense: Mondo perduto, con M. Rennie
Preneste: L'amante indiana
Rex: Ben Hur, con C. Heston
Rialto: La giornata balorda, con L. Massari
Ritz: Il re di Poggioreale, con E. Borgnine
Salone Margherita: (vedi prime visioni)
Savoia: Il coraggio e la sfida, con D. Bogarde
Splendid: Tarzan il magnifico
Stadium: Ultima notte a Warlock con H. Fonda
Tirreno: Il marchio del rinnegato con R. Montalban
Trieste: Pluto, Pippo, Paperino alla riscossa
Ulisse: I magnifici sette, con Yul Brynner
Ventuno Aprile: Il principe ladro
Verbano: Vacanze alla baia d'argento
Vittoria: Il cenerentolo, con J. Lewis

TERZE VISIONI

Adriacine: I ribelli del Kansas, con G. Montgomery
Aniene: Crimen
Apollo: La baia dei pirati
Aquila: La sfida dei desperados
Arenula: Totòtruffa '62
Arizona: Il vedovo, con A. Sordi
Aurelio: Il sangue e la rosa, con E. Martinelli
Aurora: La frontiera dei Sioux
Avorio: La signora dal cagnolino, con I. Savvina
Boston: Vento di terre selvagge, con R. Mitchum
Capannelle: Psyco, con A. Perkins
Cassio: Tamburi lontani, con A. Ladd
Castello: L'oro dei sette santi, con R. Moore
Clodio: Il padrone del mondo, con V. Price
Colosseo: Mariti a congresso, con W. Chiari
Corallo: Ragazzi di provincia, con T. Curtis
Dei Piccoli: Cartoni animati
Delle Mimose: I gialli di Edgar Wallace
Delle Rondini: All'inferno per l'eternità
Doria: Il carabiniere a cavallo, con N. Manfredi
Edelweiss: Tutti a casa, con Al Sordi
Esperia: L'avamposto dei disperati
Farnese: Rosmunda e Alboino, con E. R. Drago
Faro: Seminole, con R. Hudson
Iris: Maciste contro il vampiro, con G. Mitchell
Leocine: I magnifici sette, con Y. Brynner
Manzoni: I dieci comandamenti, con C. Heston
Marconi: Pugni, pupe e pepite, con J. Wayne
Niagara: Cimarron, con G. Ford
Novocine: Il cavaliere della valle solitaria, con A. Ladd
Odeon: I violenti, con C. Heston
Ostiense: Il doppio segno di Zorro
Ottaviano: I nomadi, con P. Ustinov
Palazzo: I dieci comandamenti, con C. Heston
Planetario: Divisione Lebensborn, con S. Ziemann
Platino: Giuseppe Verdi, con P. Cressoy
Prima Porta: Peccatori in blue-jeans, con P. Petit
Puccini: Giuseppe Verdi, con P. Cressoy
Regilla: Spade senza bandiera
Roma: La furia dei barbari
Rubino: Il ladro di Bagdad
Sala Umberto: I gialli di Edgar Wallace
Silver Cine: L'ultima preda del vampiro
Sultano: Ivanhoe, con R. Taylor
Trianon: Il villaggio più pazzo del mondo, con P. Palmer
Tuscolo: Gli inesorabili, con R. Fleming

SALE PARROCCHIALI

Alessandrino: Totò e Marcellino
Avila: Frontiera e Nord - Ovest, con S. Tracy
Bellarmino: Questo nostro mondo
Belle Arti: Il diavolo nello specchio, con D. Bogarde
Chiesa Nuova: Le meravigliose avventure di Pollicino
Colombo: L'uomo che non voleva uccidere, con D. Murray
Columbus: Cavalcata selvaggia
Degli Scipioni: Michele Strogoff, con C. Jurgens
Dei Fiorentini: Pia de' Tolomei
Della Valle: Cavalcata selvaggia
Delle Grazie: Le avventure di Tom Sawyer
Due Macelli: L'uomo del risciò, con T. Mifune
Euclide: La rivolta degli schiavi, con E. Manni
Farnesina: Il giro del mondo in 80 giorni, con D. Niven
Giov. Trastevere: La voce della mamma
Guadalupe: La bella addormentata nel bosco
Libia: Duello tra le rocce
Livorno: Lo zar dell'Alaska, con R. Burton
Medaglie d'Oro: Piccole donne
Nomentano: Cartagine in fiamme, con D. Gelin
Orione: La regina del deserto
Ottavilla: La regina del deserto
Pax: Merletto di mezzanotte, con D. Day
Pio X: Riposo
Quiriti: Lo zar dell'Alaska
Radio: Sissi la favorita dello zar, con R. Schneider
Riposo: La mia terra, con Rock Hudson
Redentore: Riposo
Sacro Cuore: Riposo
Sala Eritrea: Il settimo viaggio di Simbad, con D. Robertson
Sala Piemonte: Il figlio del corsaro rosso
Sala S. Saturnino: Era notte a Roma, con G. Ralli
Sala Sessoriana: Due marinai e una ragazza
Sala S. Spirito: Spettacoli teatrali
Sala Traspontina: Ursus
Sala Vignoli: Gli invasori spaziali
Salerno: Salvate la terra
San Felice: David e Golia, con V. Mature
Santa Bibiana: Riposo
Sant'Ippolito: Revak lo schiavo di Cartagine, con J. Palance
Saverio: Il mostruoso uomo delle nevi
Savio: Riposo
Sorgente: Sangue e arena, con R. Hayworth
Tiziano: Maciste nella Valle dei Re
Trionfale: I cosacchi, con Edmund Purdom
Ulpiano: I magnifici sette, con Y. Brynner
Virtus: Cantate con noi

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. AGIS-ENAL: Alba, Ariel, Brasil, Bristol, Cristallo, Plaza, Roma, Sala Umberto, Tuscolo. - TEATRI: Delle Muse, Piccolo Teatro, Ridotto Eliseo, Satiri.

Mutui Ipotecari
CASTELFIDET
Cessione del Quinto
CASTELFIDET
Credito a privati
CASTELFIDET
Via Torino, 150
Roma

ENAL Provinciale presenta:
CIRCO WILLY HAGENBECK A VIALE PARIOLI

VENERDI 10 NOVEMBRE
IL CIRCO DI Orlando ORFEI
RITORNA A ROMA A VIALE TRASTEVERE

OGGI IN ESCLUSIVA «GRANDE PRIMA» AL FIAMMA
UN ECCEZIONALE AVVENIMENTO CINEMATOGRAFICO
CENTO GRANDI ATTORI! — TUTTA L'UMANITÀ NEL PIÙ ALLEGRO GIUDIZIO DELLA STORIA!
Dino De Laurentiis presenta

il Giudizio Universale
in ordine di apparizione sullo schermo
VITTORIO GASSMAN — RENATO RASCEL — ELI DAVIS — FERNANDEL — AKIM TAMIROFF — FRANCO FRANCHI e CICCIO INGRASSIA
GEORGE RIVIERE — PAOLO STOPPA — ANOUK AIMEE — DON JAIME DE MORA Y ARAGON — MELINA MERCOURI — NINO MANFREDI
VITTORIO DE SICA — SILVANA MANGANO — JACK PALANCE — MIKE BONGIORNO — ELEONORA BROWN — ELISA CEGANI — LINO VENTURA
ALBERTO SORDI — ERNEST BORGNINE — JIMMY DURANTE — DOMENICO MODUGNO — MARISA MERLINI
VITTORIO DE SICA · CESARE ZAVATTINI
Il libro, tratto dal film è edito in Italia dall'editore - SCIASCIA -
ORARIO SPETTACOLI: ore 15 - 16.50 - 18.45 - 20.35 - 23
Fino a nuovo avviso sono sospese tessere e biglietti omaggio

Gli israeliani non vogliono giocare di sabato (perchè è una festività giudaica)

Italia-Israele non si farà più?

Perchè la Federcalcio italiana non vuole posticipare la partita a domenica?

Le «voci» di una opposizione degli israeliani a che il retour match Italia-Israele si giocasse di sabato (precisamente il quattro novembre) sono state confermate in pieno da un dispaccio di agenzia giunto ieri da Gerusalemme. In questo dispaccio viene riportata una dichiarazione del ministro degli affari sociali dott. Burgh il quale preannuncia che nella riunione del gabinetto di domenica proporrà al governo israeliano di vietare lo incontro con l'Italia in quanto la legge giudaica proibisce ogni attività di sabato. Anche il ministro dell'Educazione Abba Eban si è espresso nello stesso senso e tutti gli ambienti governativi appaiono decisi a indurre la nazionale di calcio a dare «forfait» piuttosto che giocare di sabato.

Insomma pare proprio che le cose stiano mettendosi male anche perchè le richieste alla Federcalcio italiana di posticipare l'incontro di un giorno sono state nettamente respinte. La Federcalcio infatti ha comunicato ieri che non si può giocare di domenica perchè si turberebbe l'andamento del campionato nazionale e si intralcerebbe l'attività della nazionale interleghe.

In verità si tratta di giustificazioni assai poco convincenti, perchè il campionato sarà comunque sospeso la domenica 5 (almeno il campionato di serie A) e perchè la squadra «Interleghe» giocherà il primo novembre e l'otto. Dunque non si capisce proprio perchè la Federcalcio non voglia venire incontro ai desideri della Federcalcio d'Israele: oltretutto farebbe anche i propri interessi, perchè si è visto nelle precedenti esperienze che le partite internazionali di sabato sono state sempre un fallimento dal punto di vista dell'affluenza di pubblico.

● Una fase dell'incontro Morgan-Visintin. «Elleci» trascinato dallo slancio di un destro sgagliato con grande violenza e egregiamente evitato dall'italiano peraltro subito rientrato con un destro-spinta e finito fuori delle corde. Visintin ha disputato uno dei suoi più belli incontri boxando con grande intelligenza. Morgan da parte sua è apparso nettamente superiore al bel pugile che poco tempo fa s'impose a Campari. Un pari sarebbe stato ieri un verdetto accettabile per tutti; i giudici, invece, hanno guastato tutto con un ingiusto verdetto ai danni del negro

Scandalosi verdetti ieri sera al Palazzo dello sport

Visintin è stato grande contro Morgan ma non aveva vinto il duro combattimento

Al massimo a Bruno si poteva dare un pari - Rinaldi vittorioso per k.o. su Nehring (ma il tedesco è stato atterrato con un colpo basso) - Scandaloso anche il pari tra Aldridge e Garbelli - Vittoriosi Burruni e D'Agata

Gli arbitri romani hanno scritto ieri un'altra pagina nera per il pugilato capitolino: **ben tre verdetti della riunione svoltasi al Palazzo dello sport sono infatti assolutamente inaccettabili e confermano l'estrema necessità di affrontare seriamente il problema arbitrale rinnovando la maggior parte dei quadri confermatisi non all'altezza del compito affidatole. Alludiamo ai verdetti che hanno sancito le vittorie di Visintin su Morgan e di Rinaldi su Nehring e il pari tra Garbelli e Aldridge.**

Contro «Elleci» Morgan (in gran forma), Visintin ha disputato un bellissimo combattimento, certamente uno dei più belli e intelligenti della sua lunga carriera, ma un pari sarebbe stato già un premio per il campione d'Italia.

Dopo una ripresa prevalentemente di studio seppur punteggiata di alcune veloci schermaglie nel secondo round la lotta è divampata e in una fase particolarmente violenta Morgan colpiva l'italiano con un destro e una testata aprendogli una leggera ferita al sopracciglio sinistro. L'arbitro Zannoni che successivamente brillerà per i suoi interventi in favore del [illegible] Visintin [illegible] pato dalla ferita partiva all'attacco con sinistri e destri ma ben presto era costretto sulla difensiva: si disbrigava però egregiamente spezzando di sinistro le azioni del rivale e aiutandosi con qualche furba «tenutella». Il ritmo del combattimento si faceva sempre più sostenuto e l'italiano brillava per l'abilità con cui schivava i poderosi ganci sinistri e destri di Morgan rientrando a sua volta con precisi e veloci uno-due. Bruno usava cioè della sua intelligenza per equilibrare l'aggressività e la maggiore potenza del negro. Nella quinta e settima ripresa però l'italiano colpito duramente da destri al viso (Morgan mirava l'occhio) si trovava a mal partito e allora l'arbitro Zannoni interveniva platealmente a ostacolare l'azione violenta del californiano.

Superato il periodo critico con grande coraggio e grande abilità (bellissime alcune sue finte e schivate che mandavano a vuoto il briosissimo negro e pregevoli alcuni suoi temi di boxe di rimesso) Visintin accennava a riprendersi lentamente mentre il negro continuava a incalzarlo inesorabilmente con paurosi destracci uno dei quali andato a vuoto su un'ennesima schivata di Visintin lo faceva finire fuori delle corde.

Man mano che il tempo passava (deprecabili i lanci di rifiuti sul ring da parte di alcuni scalmanati) Visintin riprendeva forza e sicurezza e riusciva ad imporre all'avversario un suo gioco. Il negro fintava per poter prendere l'italiano d'incontro con i suoi terribili destri, ma Visintin più furbo, fintava anche lui lasciava partire il negro e lo prendeva a sua volta d'incontro.

Nel finale il negro visto l'atteggiamento ostruzionistico dell'arbitro nei suoi confronti, si scatenava, ma Visintin furbo come una volpe lo sorprendeva spesso con destri d'incontro e ganci sinistri. Anche molti colpi del negro, però giungevano a segno. L'ultima ripresa era addirittura incandescente e Visintin gettatosi allo sbaraglio nell'intento di riequilibrare le sorti dell'incontro [illegible] sinistri e destri che il negro ripagava con potenti mazzate al corpo. Il pari avrebbe premiato Visintin per la intelligente condotta di gara e non avrebbe troppo danneggiato il negro che se è vero che è stato più potente ed aggressivo è anche vero che in alcune occasioni si è lasciato superare dalla boxe pregevole dell'italiano. Fra la sorpresa generale però la giuria dava la vittoria a Visintin (per la cronaca i giudici erano i signori Sciarra, Bordan e Picai).

[illegible]

ENRICO VENTURI

Il dettaglio tecnico

PESI WELTERS: Crosta di Roma (kg. 64,9) batte Scire di Tunisi (kg. 64,5) ai punti in [illegible] PESI WELTERS: Pisani di Roma (kg. 67) batte Santucci di Grosseto (kg. 68,8) ai punti in 6 riprese.
PESI MEDI: Garbelli di Milano (kg. 72,6) e Aldridge (G.B.) (kg. 71,1) pari in 8 riprese.
PESI GALLO: D'Agata di Arezzo (kg. 53,5) batte Ben Layesi di Casablanca (kg. 54,1) per K.O. alla 6 ripresa.
PESI MOSCA: Burruni di Alghero (kg. 52,6) batte Lamora di Parigi (kg. 53,5) ai punti in 8 riprese.
PESI WELTERS: Visintin di La Spezia (kg. 68) batte Morgan di Los Angeles (kg. 65,2) ai punti in 10 riprese.
PESI MEDIO MASSIMI: Rinaldi di Anzio (kg. 80,5) batte Nehring di Amburgo (kg. 76) per K.O. alla quarta ripresa.

Per la partita con i giallorossi

Il Mantova a Roma ma senza Alleman

Parecchi assenti nelle partite di domani: Suarez, Cudicini, Jonsson, Castelletti, Raffin e Metin

L'undicesima giornata del girone di andata è ricca di incontri ad alto livello a cominciare da Fiorentina-Milan (che merita la definizione di «big match» della giornata) per continuare con Bologna-Juventus e Catania-Atalanta. Peccato che saranno assenti molti attori di rilievo, come Suarez, Cudicini, Castelletti, Jonsson, Alleman, Raffin, Metin tanto per citare i più noti. E si capisce che è prima a rammaricarsene sono i selezionatori della Nazionale A (Ferrari) e della squadra «Interleghe» (Foni) i quali temono per di più che le partite di domani li privino di qualche altra pedina fondamentale per le rispettive formazioni. Ma passiamo come al solito all'esame delle ultime notizie provenienti dai quartier generali della serie A.

Fiorentina-Milan. Hidegkuti si è visto costretto a confermare la formazione di Mantova perdurando le assenze di Castelletti (infortunato) e di Jonsson (in permesso per giocare con la nazionale svedese). Rocco invece dovrebbe poter contare sulla presenza di Greaves: forse sarà della partita anche Salvadore se apparirà impossibile l'accordo per la cessione alla Juventus.

Bologna-Juventus. Bernardini potrà contare sul recupero di Vinicio e quindi sulla formazione migliore. Parola invece ha ancora parecchi dubbi: rientrerà Stacchini è vero ma forse sarà assente Mora. E in difesa si parla di un arretramento di Emoli a terzino con lo spostamento di Garzena a centromediano.

Catania-Atalanta. Perdurando l'assenza del centromediano titolare Grani, è probabile che Di Bella confermi la formazione di domenica (salvo a sostituire Corti con Zannier nel ruolo di centro o half). Valcareggi annuncia invece la formazione migliore.

Inter-Palermo. Assente Suarez che dovrà rimanere dieci giorni a riposo e che quindi non potrà giocare nemmeno con l'Interleghe, lo dovrebbe sostituire Mereghetti. Per il resto nulla di mutato nell'Inter. Il Palermo, che dovrà fare a meno del turco Metin impegnato con la nazionale della «mezzaluna» e potrà invece contare sull'esordio del nuovo acquisto Prato, sembra deciso a fare un «catenaccio» gigante a San Siro formando una squadra di tutti difensori.

Roma-Mantova. Tra i giallorossi mancherà l'infortunato Cudicini e farà il suo esordio Matteucci. Nel Mantova invece sono annunciate le assenze di Alleman (che giocherà con la nazionale svizzera) e del terzino Torabba, bisognoso di riposo: rientreranno quindi Cancian in difesa e Recagni all'ala.

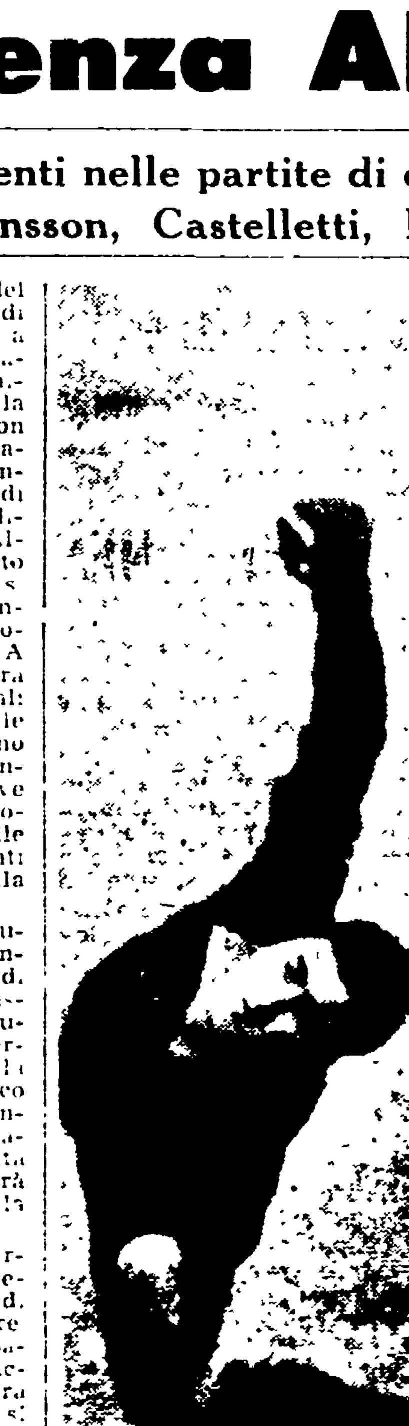
Lanerossi-Lecco. Il Lanerossi ripresenta Kraver al centro dell'attacco e conferma Stent a centromediano in sostituzione di Panzanato (che sembra debba essere venduto). Il Lecco non sa se potrà disporre del centromediano Pasinato: in caso di sua assenza la maglia n. 5 toccherà a Cerato mentre il terzino giocherà Tettamanti.

Torino-Padova. Santos ancora non sa se potrà contare o meno sul centro d. Law: inoltre sarà sicuramente assente Cippa mentre dovrebbe rivedersi il terzino Scesa. Nel Padova è probabile (ma non sicuro) l'esordio dell'ex napoletano Del Vecchio: in tal caso rimarrà a riposo il tedesco Koelbl.

Udinese-Spal. Confermata dall'Udinese la formazione che ha pareggiato domenica a Marassi con Rozzoni al centro e con i giovani Barbiani e Del Zotto. Nella Spal e sono parecchie novità: rientreranno gli attaccanti Menegace e Dell'Omodarme e si dovrebbe registrare lo esordio dell'ex fiorentino Micheli.

Venezia-Sampdoria. Poichè Raffin non potrà giocare quasi sicuramente, all'ala dovrebbe essere alineato il «tutto fare» Frascoli, questa l'unica novità tra i neroverdi. Monzeglio da parte sua vorrebbe mantenere in squadra Toschi spostandolo ad interno ed includendo all'ala Vigni in modo da avere due elementi giovani e scattanti in prima linea.

R. F.



MATTEUCCI debutterà in campionato nelle file della Roma

Il Premio Parco Cestio oggi alle Capannelle

Le odierna riunione di corse al galoppo all'ippodromo romano delle Capannelle si impernia sul ben dotato Premio Parco Cestio (lire 750 mila metri 2400 in pista piccola) al quale sono rimasti iscritti 7 concorrenti.

Inizio alle 14. Ecco le nostre selezioni: **1. corsa:** Lutecien, Grozio, Toni Canestro; **2. corsa:** Dughetta, Aulla, Tyro; **3. corsa:** Guido da Polenta, Vanguard, Ness; **4. corsa:** Asinelli, Savarnino, Luseriano; **5. corsa:** Duraudal, Tanellora, Etchelo; **6. corsa:** (Vallov), Pur, Desdemona; **7. corsa:** Courroux, Chiriqui, Doriole; **8. corsa:** Friscolo, Griceans, Moustache.

Oggi Roma - Lazio per il «De Martino»

Piccolo derby oggi al campo «Roma» (ore 14,30) saranno infatti di scena Roma e Lazio impegnate per una partita del torneo De Martino che risulterà sicuramente avvincente e combattuta come tutti gli incontri tra le due rivali di sempre.

Una conferenza di Dittoborn

I «mondiali» di calcio dal 30 aprile al 17 maggio

Il presidente del comitato cileno dei mondiali di calcio, Carlos Dittoborn, ha tenuto ieri pomeriggio una conferenza stampa sulla prossima Coppa del mondo.

Dopo aver sottolineato l'importanza della manifestazione per il Cile non solo sotto il profilo sportivo, ed aver affermato che il Cile dà prova in questa occasione delle sue capacità organizzative, Dittoborn ha reso noto che ciascun gruppo disputerà le partite del girone eliminatorio degli ottavi di finale nella stessa città.

Come noto, le prime due di ogni girone si qualificheranno per i quarti di finale: la vincente del girone giocherà il proprio quarto di finale nella città in cui si è disputato il girone stesso. Infine le semifinali si disputeranno a Santiago e Viña del Mar mentre le finali (quella per il 3. e 4. posto e quella per il 1. e 2.) si svolgeranno a Santiago del Cile.

Le otto due città che sono state prescelte per i gironi eliminatori e per i quarti di finale sono Rancagua e Arica. Di queste quattro città tre sono nel raggio di un centinaio di km. (Viña del Mar dista 140 km. da Santiago e Rancagua 85 km.) mentre la quarta Arica dista 1.800 km. ed è vicina alla frontiera con il Perù.

Quanto alla formula della fase finale della Coppa del mondo, essa sarà decisa nella riunione della FIFA del prossimo febbraio. Due sono le possibilità: sorteggio puro e semplice o adottare il sistema che ebbe successo in Svezia. Tale sistema (che sembra il più probabile) comporterebbe la suddivisione preventiva delle sedici squadre in quattro gruppi di quattro, in un gruppo figurerebbero le quattro squadre più forti, in un altro le quattro squadre Sud americane più forti, mentre le altre otto squadre sarebbero suddivise negli altri due gironi. La estrazione avverrebbe sulla base di ciascun girone ossia ciascun girone degli ottavi di finale comprenderebbe una squadra estratta da ciascun gruppo, in modo da evitare un concentramento di forze [illegible] nello stesso girone eliminatorio.

[illegible] partite avranno luogo dal 30 aprile al 17 maggio in quattro giorni la settimana: martedì, giovedì, sabato e domenica. Per quanto riguarda i gironi degli ottavi di finale in caso di parità di punti sarà decisivo il quoziente reti e in caso di ulteriore parità si ricorrerà al sorteggio.

Per i quarti e semifinali e finali, in caso di parità dopo i regolamentari 90' saranno disputati due tempi supplementari di 15' ciascuno. Se ancora il risultato sarà pari si procederà al sorteggio.

Forti e Tenaci-Lazio (8,30) GATE-Acicalcio (10,30)

Alle ore 8,30 al campo «Ramona» domani domenica si disputerà l'incontro Forti e Tenaci-Lazio per il campionato allievi. Seguirà alle ore 10,30 lo incontro Gate-Acicalcio per il campionato prima categoria dilettanti.

Dopo la decisione di sciogliere la «Ignis» e la «Fides»

I corridori chiedono a Borghi di ripensarci

● BORGHI abbracciato da POBLET dopo una vittoria dello spagnolo

MILANO, — I direttori sportivi Proietti e Masi, i corridori Baldini, Nencini, Maspes, Benedetti, Bruni, Conti, Fabbri, Tonucci, Guarguaglini, Pardini, Vitali, Lanzani, Pambianco, Baffi, Assirelli, Bartolozzi, Bui, Magni e Marcaletti venuti a conoscenza della decisione del comm. Borghi di sciogliere le squadre della «Ignis» e della «Fides» hanno concordato fra di loro di inviare una «lettera aperta» allo stesso Borghi in cui dicono che «certi non essere considerati causa di una così grave decisione, ma che questa sia maturata per un susseguirsi di fatti inerenti l'ambiente ciclistico nella sua struttura generale, nell'inviare la loro piena solidarietà e rinnovando i sentimenti del loro più vivo attaccamento, pregano il comm. Borghi di recedere dai suoi propositi e di essere ancora una volta generoso verso il ciclismo da lui tanto amato e dal quale ha ricevuto ingratitudini ma anche soddisfazioni».

Il «patron» è stanco?

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 27. — [illegible] (ma tutto il mondo è paese) il ciclismo non [illegible], non deve avere pace. C'è l'UVI e c'è il consiglio dei professionisti, che si azzuffano di continuo. Ci sono le cose e ci sono i gruppi: le une la vogliono calda, e gli altri la vogliono fredda. C'è un calendario che [illegible], e ci sono dei corridori che costano montagne di biglietti da mille e rendono poco o niente. Prendiamo Baldini, per esempio. Da tre anni è all'«Ignis» che l'ha pagato più di 30 milioni e ha vinto poche corsette.

Torniamo in ballo Baldini, perchè è la «Ignis» che ha fatto esplodere la bomba: Giovanni Borghi ha dichiarato di aver chiuso col ciclismo. Rinuncia la «Ignis», e rinuncia la «Fides». Il carnet e del lavoro di Comerio precisera in una prossima conferenza stampa, le ragioni dell'clamorosa decisione, a a detta, irrevocabile.

Corridori a parte. Poche spesso, e a lungo abbiamo discusso con Borghi che ci onora della sua amicizia, i problemi del ciclismo: pensiamo che le cause della rinuncia a cattiveria sono da ricercare specialmente nei dissidi con l'UVI e con il consiglio dei professionisti.

Borghi non ha mai creato [illegible] in Rodoni che non considera all'altezza, di reggere uno sport di troppo tempo uscito dalla polvere e dai sassi [illegible]. [illegible] a ammodernare il ciclismo e per non perdersi ha dovuto interessare ambienti di fuori dell'industria e del commercio della bicicletta [illegible]. Nemmeno [illegible] tra Borghi e Goddet erano buoni. Femosi e rimasti nel nostro ambiente [illegible] di Borghi, dopo una sua disputa con i direttori del «Tour» che non intendevano [illegible]. «Se [illegible] O [illegible] costa» Borghi attende e comprende [illegible] per mettere le cose a posto [illegible].

[illegible] A Borghi [illegible] squadre concorrenti [illegible] della corsa che la TV riprende. E protesta perchè non tutte le ditte hanno ancora soddisfatto gli impegni per la partecipazione alla «Sei giorni» di Milano, dove [illegible] ha rimesso 20 milioni.

Ma la pubblicità?

Borghi risponde che [illegible] per lui non ha bisogno della pubblicità [illegible] generale.

Non è soltanto l'industria [illegible] di Borghi [illegible] l'uomo sportivo. Chiaro che non esiste [illegible] Maspes [illegible] deluso [illegible].

[illegible] ha [illegible] per convincere Pambianco a partecipare al «Trofeo Baracchi» con Baffi?

E Proietti che litiga con [illegible] per un motivo futile come [illegible] di un bicchiere di vino bevuto in più?

Delusione, avvilimento e mortificazione, dunque. E stanchezza. Borghi pesa la mano. Cede tutto l'onda i corridori e i tecnici. E tengono biciclette macchine, attrezzature di maggior offerente. Ed è un affare per chi compra.

Lascia anche Maspes?

Sì, anche Maspes, tutti, ha deciso.

E che dirà la gente? Che diranno gli amici? Che diranno i nemici?

Col ciclismo Borghi ha rotto: e non gli importa niente. Si terrà i pugili, i tennisti, i giocatori di basket. Se mai al ciclismo ci tornerà quando la situazione sarà chiarita. Mai più allora?

ATTILIO CAMORIANO

PER IL CACCIATORE

Le allodole: «frutto» di stagione

Non si tratta di veri e propri selvatici nel senso venatoriamente classico della parola: piccole, fiduciose, preoccupate soltanto [illegible] [illegible]

[illegible] posto di [illegible] miracolo [illegible]

[illegible] specchietto-resistente

p. b.

«Nick» terzo nel mondo

NEW YORK, 27. — L'italiano Nicola Pietrangeli figura al terzo posto nella classifica mondiale dei tennisti compilata da Edward C. Potter per la rivista americana «World Tennis Magazine». Le classifiche di Potter sono considerate molto autorevoli e i circoli tennistici le ritengono semiufficiali.

CLASSIFICA MASCHILE: 1) Roy Emerson (Australia); 2) Rod Laver (Australia); 3) Nicola Pietrangeli (It.); 4) Manuel Santana (Sp.); 5) Chuck Mckinley (USA); 6) Ramanathan Krishnar (India); 7) Mike Sangster (GB); 8) Rafael Osuna (Mess.); 9) Luis Ayala (Cile); 10) Jan Lundquist (Svezia).

CLASSIFICA FEMMINILE: 1) Angela Mortimer (GB); 2) Margaret Smith (Australia); 3) Anne Haydon (GB); 4) Christine Truman (GB); 5) Marlene Hard (USA).

Nella foto: PIETRANGELI

Oggi a Roma il CD dell'UISP

Oggi e domani avrà luogo a Roma la riunione del Consiglio direttivo nazionale dell'UISP che discuterà sul seguente ordine del giorno:

1) le posizioni dell'UISP e l'azione delle forze democratiche nell'attuale situazione sportiva.

2) impostazione delle linee di lavoro e del programma per il 1962.

Le due relazioni saranno tenute dal compagno Ristori, Presidente aggiunto della UISP e dal compagno Mingardi, Segretario generale dell'Unione.

Il dibattito alla Camera sul bilancio dell'Industria

Il prezzo dell'energia elettrica può ribassare immediatamente

Failla denuncia lo scandalo dei contratti riservati ai grandi monopoli - La luce può costare 24 lire al kwh - In Inghilterra, dove l'elettricità è nazionalizzata, si paga il 25% meno che in Italia

Il problema delle tariffe elettriche e della politica dell'elettricità è stato al centro dell'ampio discorso pronunciato ieri mattina dal compagno FAILLA a Montecitorio, durante il dibattito sul bilancio dell'Industria. La critica dell'oratore comunista al recente provvedimento di «unificazione» delle tariffe si è articolata sui seguenti punti.

Primo. Si è detto di voler prendere come base invariabile per il calcolo delle nuove tariffe gli introiti realizzati dai gruppi elettrici nel **1959**. Non si è voluto tener conto del fatto che, con l'incremento dei consumi, i monopoli realizzeranno introiti via via crescenti; non solo: non si è voluto tener conto neppure dei maggiori introiti che i monopoli elettrici hanno *già* realizzato nei venti mesi intercorsi tra la fine del '59 e la data di applicazione del nuovo decreto. Nel campo dell'utenza luce per usi privati si sarebbe potuta applicare (secondo la moderata richiesta avanzata a suo tempo da Riccardo Lombardi) una tariffa unica nazionale di 24 lire al kwh. Invece si sono applicate due tariffe: una di 26 lire nelle cinque maggiori città, una di 32 lire in tutti gli altri centri. Si è fatto così a priori un grosso regalo ai monopolisti.

Secondo. Nel campo della forza motrice non si è fatta una unificazione «semplice e chiara», secondo le promesse del governo, ma sono state introdotte due dozzine di tariffe e di sottotariffe. Sono stati in particolare esclusi dal calcolo per la determinazione della tariffa media i duecento contratti privilegiati di cui godono la Fiat, la Montecatini e gli altri maggiori gruppi (di cui non esiste neppure un pubblico elenco ufficiale). Questi contratti sono stati lasciati inalterati. La Fiat continuerà così a pagare l'energia *un terzo* di quanto la paga l'artigiano e il piccolo industriale. Gli utenti minori sono così doppiamente danneggiati: da un lato pagano di più, dall'altro si trovano in condizione di ulteriore svantaggio nei confronti dei monopolisti.

Terzo. Come se non bastasse, le tariffe per la forza motrice destinata alla piccola e alla media industria sono state fissate al livello massimo, ignorando che dal '53 al '60 tali tariffe hanno subito un incremento del 33 per cento.

Questa situazione ha potuto determinarsi perché il governo si è rifiutato — addducendo fittizie difficoltà tecniche — di effettuare una seria indagine sui costi di produzione. Ora gli utenti settentrionali sono chiamati a pagare tariffe più elevate, col pretesto che si tratta di una misura di giustizia e di solidarietà verso il Mezzogiorno. In realtà, il provvedimento è stato congegnato in modo da favorire i grandi monopoli, sia produttori sia consumatori di energia elettrica. I comunisti propongono perciò che il provvedimento di unificazione venga immeditamente modificato e corretto, introducendo veramente un'unica tariffa luce di 24 lire al kwh, ed eliminando le sperequazioni nel settore della forza motrice.

Tale modifica del provvedimento non può però in alcun modo costituire un'alternativa alla nazionalizzazione, che è ormai inderogabilmente all'ordine del giorno del paese e per la quale esiste una sicura maggioranza nel Parlamento. Failla ha ricordato che l'utente italiano paga l'elettricità il 25 per cento in più dell'utente inglese, dove l'energia elettrica è nazionalizzata, e ha citato le impressionanti cifre dei profitti e degli aumenti di capitale della Edison, della Sade, della Selt-Valdarno, della Sme, della Sre, della Sip e degli altri maggiori produttori di elettricità. Di fronte a questa situazione acquistano sapore di beffa le vanterie del governo di aver «inciso» sui profitti monopolistici, e di aver compiuto un gesto coraggioso presentando la legge sulla gratuità degli allacciamenti e sull'obbligo di fornitura. E' una beffa vantarsi di eliminare qualche abuso, quando se ne legalizzano tanti altri; è una beffa vantarsi di sottrarre sì e no un miliardo all'anno ai monopoli, quando si regalano loro decine di miliardi.

Nell'ultima parte del suo discorso, Failla ha rivolto una serrata critica alla linea energetica attuata dal governo nel Mezzogiorno. I progetti esistenti e la politica seguita dalla Finelettrica e dallo stesso ENI nel Sud lasciano sostanzialmente le cose come stanno e non attenuano gli squilibri. Occorre invece una politica di discriminazione tariffaria *a favore* delle zone sottosviluppate, e anche per questo s'impone l'avvio alla nazionalizzazione.

Nel pomeriggio dopo la commemorazione del deputato Michele Treisi, è proseguita la discussione sul bilancio del Ministero dell'industria e commercio. Sono intervenuti i democristiani Origlia, Sorgi Emanuela Savio e Dosio il socialista on.le Bertoldi

Successo della CGIL all'Italsider di Piombino

PIOMBINO, 27. — Nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna all'Italsider (ex ILVA) la FIOM-CGIL ha riportato un vistoso successo, conquistando 270 voti in più rispetto al '60, sei seggi e il 62 per cento dei suffragi fra gli operai e progredendo fra gli impiegati. La vittoria acquista maggior valore se si nota che negli ultimi mesi ben 500 nuovi lavoratori sono entrati in fabbrica. Ecco i risultati (tra parentesi il '60): operai: FIOM voti 1.847 (1.577); CISL 755 (712); UIL 256 (247); CISNAL 118 (non era presente). Impiegati: FIOM voti 55 (19); CISL 165 (46); UIL 113 (156).

Sambiase: sequestri del vino contro 8500 viticoltori

SAMBIASE, 27. — Situazione molto tesa qui a Sambiase, centro vinicolo del Catanzarese di 20.000 abitanti circa. C'è la identica situazione dell'aprile del 1957, quando cioè, contro le tasse, si manifestò per le piazze e si eressero le barricate.

Causa di tanta agitazione e turbamento è, come già abbiamo pubblicato, la decisione della esattoria comunale di pignorare il prodotto di quest'anno a tutti gli 8.500 contribuenti contadini i quali debbono pagare per tasse arretrate circa cento milioni di lire. Le azioni di sequestro sono iniziate. L'azione giudiziaria è stata iniziata contro 639 contribuenti, i più grossi, che dovrebbero pagare complessivamente 75 milioni di lire, con un minimo di 50.000 ed un massimo di 150.000 lire a testa. Già 89 vignaioli sono stati sentiti dal Pretore il 19 di ottobre e 100 nella giornata di ieri, mentre altri 150 dovranno comparire il 9 novembre.

Oltre al pericolo di vedersi sequestrato il prodotto, per i contadini si profila anche quello della cancellazione dall'assistenza malattia. Infatti tre giorni or sono due funzionari della Cassa mutua coltivatori diretti si sono recati a Sambiase per chiedere l'elenco dei morosi, onde procedere alla loro cancellazione dall'assistenza. Questo perchè a ben trenta milioni di lire ammontano gli arretrati di contributi che i contadini non sono stati in grado di pagare.

Situazione gravissima, dunque: si impone un intervento governativo se non si vuole far accadere il peggio.

LICENZE AI GRANDI MAGAZZINI — In seno alla commissione Affari interni della Camera è stata approvata la proposta di legge dell'on. Raffaelli (PCI) che si propone di eliminare il trattamento di favore riservato ai grandi magazzini ed ai supermercati in materia di licenze. La proposta concerne pure maggiori poteri agli enti locali in merito ai criteri economico-sociali da seguire nella concessione di nuove licenze commerciali

Oggi si apre la rassegna di Torino

La Ford al Salone dell'auto: «apriteci le vostre frontiere»

Col 1° gennaio il governo è impegnato a liberalizzare le importazioni secondo il trattato del MEC - La Renault riduce i prezzi della «4 cavalli» - La concorrenza straniera

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 27 — *La vigilia dell'inaugurazione del 43. Salone dell'Auto è stata caratterizzata oggi più che dall'attesa del grosso avvenimento che registrerà domani a Torino la presenza del capo dello Stato, dalle prime avvisaglie di quello che sarà il 1962. Mister Filmer Paradise, direttore della Ford italiana, è stato molto chiaro nel corso della conferenza stampa che s'è tenuta all'hotel Ambasciatori. Il dirigente di una delle più importanti case di automobili (la seconda dopo la General Motors) ha detto testualmente: «Desideriamo rallegrarci con i nostri amici della industria automobilistica italiana per il realismo dimostrato nell'ammettere la necessità della completa liberalizzazione della importazione di autovetture, il cui inizio avrà luogo il 31 dicembre 1961, in base alla promessa fatta dal governo italiano nel Consiglio dei ministri del MEC nel maggio 1960».*

Di queste cose si è discusso oggi nell'ambiente dell'automobile, e a nessuno è passata inosservata l'affermazione (americaneggiante) con la quale il signor Paradise ha concluso la sua breve relazione. «C'è una Ford nel vostro futuro». Per i più addentro a queste cose il tipo «Cardinal», appena accennato dal dirigente della Ford, e del quale mister Paradise ha detto non poter dire di più, dovrebbe rappresentare la «bomba Ford» del prossimo anno. Secondo voci abbastanza controllate dovrebbe essere costruito in due versioni, una per l'America con motore da «due litri» e una per l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa con motore di 1500 cmc. Un mensile diffusissimo degli Stati Uniti, il Mecham Illustrated», lo scorso mese, (ultimo nuro) è uscito con il titolo: «La Ford sorprende il mondo automobilistico coi piani della più piccola e rivoluzionaria vettura».

Su quale base la Ford avrebbe iniziato questo studio? In primo luogo perché malgrado le importazioni negli USA siano calate, la Volkswagen continua a resistere e a progredire, in secondo luogo, il mercato europeo si sta orientando verso macchine di media cilindrata per cui la «Cardinal» potrebbe in parte competere sul mercato interno con la VW e contemporaneamente affacciarsi minacciosa sul mercato europeo. Ultima considerazione: la Ford con le sue officine in Inghilterra e Germania potrebbe costruire alcune parti importanti dell'autovettura sul posto.

Quasi contemporaneamente alle dichiarazioni del rappresentante della Ford, un'altra casa straniera, la francese Renault, sparava un'altra bomba accuratamente preparata. La Renault ha infatti comunicato stasera i prezzi per il mercato italiano, per la vettura «Renault R 4» di nuova produzione e presente al Salone di Torino. Il modello «berlina», di 750 centimetri cubici di cilindrata, 4 posti e 4 porte, sarà venduto a 650.000 lire; il modello «Renault R 4 export» a lire 725.000. Si tratta di prezzi competitivi con alcune produzioni Fiat di più largo smercio quali la «600».

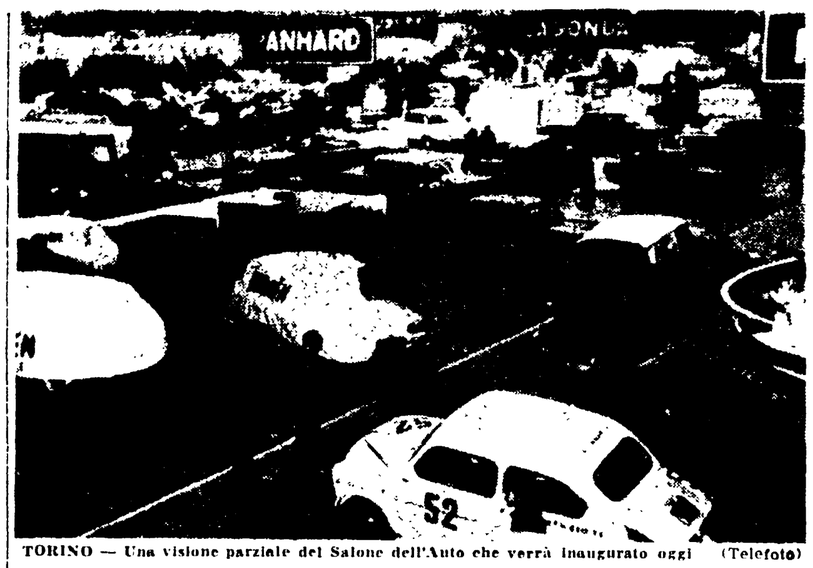
Con l'eco ancora risuonante delle parole di mister Paradise ha quindi avuto luogo la conferenza stampa del comitato organizzatore. Un atto ufficiale a cui ha fatto seguito la risita al Salone, la cosiddetta vernice che il più delle volte serve solamente a mettere in risalto le cose che si devono ancora fare e che come ogni volta saranno eseguite nelle affannose ultime ore.

Sulla completa liberalizzazione, che contrariamente a quanto qualcuno crede non vuol dire annullamento dei dazi e delle dogane ma solamente cessazione dei contingentamenti di importazione (e di esportazione) torneremo nei prossimi giorni, essendo questo forse il fatto più importante del 43. Salone. La battaglia dei prezzi se avrà luogo già in questi giorni dovrà essere vista in prospettiva dei mesi futuri, quando cioè la concorrenza (sempre se non avverranno altri «correttivi») entrerà a pie' pari sul mercato italiano.

Il problema è di così vitale importanza che non sarà solamente più oggetto di cronaca (anche se per dovere d'informazione dovremo dare l'essenziale dei termini della questione) ma diventerà uno dei temi più importanti della nostra economia, da ogni indirizzata in una certa direzione.

Domani alle 10.30 il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi verrà a Torino (per la quarta volta in un anno) per l'inaugurazione ufficiale; e non è da escludere che tra i discorsi del presidente del Salone, del sindaco e del ministro Colombo si possano, sia pure in modo larvato, cogliere accenni alla nuova situazione.

OTELLO PACIFICO



TORINO — Una visione parziale del Salone dell'Auto che verrà inaugurato oggi (Telefoto)

RISPOSTA A TRABUCCHI — Dopo l'atto discriminatorio compiuto dal sen. Trabucchi, ministro delle Finanze, contro i rappresentanti della CGIL nel Consiglio d'amministrazione dei Monopoli di Stato, una significativa risposta è venuta dal personale della Manifattura tabacchi di Catania, che — nelle elezioni di Commissione interna — ha dato tutti i seggi alla CGIL

Per l'azione della categoria

Richieste FILP per i portuali

Proposto un piano organico per l'economia marinara - Lanciato il tesseramento 1962

Nell'azione delle sinistre, della CGIL e dei lavoratori per imporre al governo una nuova politica per la nostra marina mercantile, si è inserito quanto recentemente deciso dalla Federazione italiana lavoratori dei porti, in merito alla mobilitazione della categoria. Dopo la vittoriosa lotta dei portuali genovesi — che hanno conquistato la riduzione d'orario — e quelle dei portuali di Cagliari e dei dipendenti dei mezzi meccanici di Savona e Livorno, importanti compiti stanno dinnanzi alla categoria.

Problemi nuovi sono sorti, come quello dell'imbarco dei prodotti del tubificio Italsider già in funzione a Taranto, dove (come già per la SINCAT di Augusta) si è sancito con un accordo il diritto e la piena idoneità delle maestranze delle Compagnie a svolgere lavori tipicamente portuali, contro l'intenzione di estromettere i portuali da queste attività.

I portuali vogliono combattere quest'offensiva imponendo un rinnovamento profondo dei sistemi e delle strutture dei porti, attraverso un piano regolatore nazionale; occorre cioè che ammodernamento, meccanizzazione ed estensione delle banchine vengano considerati in relazione all'evoluzione dei traffici e dello sviluppo economico dei vari hinterland, in una sistemazione organica per zone marittime e regionali (Arco Tirrenico, Adriatico, Meridione, Sicilia, Sardegna, Puglie, ecc.).

Mentre tutti i lavoratori dei cantieri, i marittimi e le cittadinanze delle città marinare si battono perché l'Italia venga liberata dalla politica suicida del governo nel settore mercantile, i portuale tendono a sollecitarne una nuova chiedendo maggiori poteri, passando dalla difesa all'attacco. Richieste di fondo sono la proprietà o la gestione dei mezzi meccanici per le Compagnie; l'uniformità a livello maggiore del salario e delle norme di lavoro; la riduzione d'orario (specie per i turni); la revisione delle tariffe, in rapporto all'ulteriore specializzazione del lavoratore, ed anche la dove si richiede l'introduzione di nuovi mezzi tecnici di sbarco e imbarco; l'estensione in tutti i porti dell'accordo interconfederale del l'agosto sull'assetto zonale.

In tutti i porti occorre vengano avanzate precise rivendicazioni dopo l'elaborazione con le maestranze, mentre al ministro della Marina Mercantile è stato chiesto di convocare d'urgenza il Comitato centrale del lavoro portuale.

Poiché elemento essenziale della forza dei portuali è la loro organizzazione la FILP-CGIL ha lanciato una grande campagna di reclutamento per il '62, onde superare i ritardi e riconquistare le posizioni perdute in certe zone del Sud. L'Esecutivo è stato rafforzato con la immissione dei compagni Badino, Lombardozzi e Zaccagnini; questi ultimi due dirigenti, insieme a Mario Mangini, sono stati inoltre immessi nella segreteria nazionale.

La Camera approva le due leggi per i ferrovieri

La commissione trasporti della Camera, in sede deliberante, ha approvato ieri due attesi disegni di legge per l'aumento degli organici dei ferrovieri e per la istituzione dei fuochisti aperti. I disegni di legge passeranno ora all'esame del Senato. Le sinistre hanno tentato di far passare alcuni emendamenti che migliorano, parzialmente, l'accordo raggiunto tra ministro e sindacati.

RAF VALLONE ha interrotto le prove in un Teatro di Parigi del nuovo lavoro teatrale «Il riposo del guerriero» per doppiare a Roma la versione cinematografica del noto dramma di Arthur Miller «UNO SGUARDO DAL PONTE» da lui recitato direttamente in versione francese. In suo onore si è svolto all'Open Gate un cocktail cui sono intervenuti numerosi giornalisti e personalità dello spettacolo. Il film «UNO SGUARDO DAL PONTE» è diretto da Sidney Lumet e distribuito dalla EURO INTERNATIONAL FILMS

Questioni di fondo nelle trattative sindacali in corso

Modesti passi avanti per la parità salariale

Le proposte della Confindustria per i metallurgici — Scatto del 2 per cento alle lavoratrici chimiche — Il contratto dei marittimi

La rivendicazione della parità salariale fra i sessi — questione di fondo fra le rivendicazioni dei lavoratori — è stata giovedì al centro di due importanti trattative, riguardanti i metallurgici ed i chimici.

● Benché alcuni progressi siano stati fatti (e per questo le discussioni riprenderanno il 7 novembre), ben poco è stato offerto dalla Confindustria per i metalmeccanici; e però positivo che l'associazione imprenditoriali abbia accettato per la prima volta ad entrare nel merito della parità, per adesso soltanto relativamente alle donne. Ecco la situazione al termine dell'incontro: 1) per le donne di 1ª categoria, la Confindustria accetterebbe il passaggio alle categorie maschili, se le lavoratrici eseguono attività di pari qualifica; 2) le donne di 2ª cat. dovrebbero andare al livello del manovale comune, restando inquadrate in una categoria analoga all'attuale; 3) le donne di 3ª cat. dovrebbero venir collocate al di sotto del manovale comune, con un salario pari al 90% di questi; 4) la Confindustria sarebbe disposta a garantire che per gli uomini non vi saranno declassamenti, ma chiede una applicazione graduale

La FIOM ha rilevato che, pur essendovi un progresso delle posizioni padronali, ci si trova ancora lontani da quanto le lavoratrici chiedono, anche con scioperi e dimostrazioni.

● Alcuni progressi son stati compiuti anche nell'incontro — in sede di commissione tecnica — per la parità salariale e le qualifiche nel settore chimico-farmaceutico. Vi è però ancora una profonda divergenza di opinioni fra sindacati e Confindustria sugli orientamenti di fondo. CGIL, CISL e UIL hanno respinto una proposta padronale ancora fondata sulla istituzione di 8 categorie e su un inquadramento delle mansioni assai lontano dal valore professionale delle varie categorie. I sindacati hanno ribadito l'esigenza di un nuovo inquadramento che comporti — per le mansioni di lavorazione e produzione — una collocazione superiore a quella del manovale comune, e per la 1ª cat. donne superiore al manovale specializzato. Al termine dell'incontro è stata raggiunta una intesa in base alla quale verrà corrisposto alle lavoratrici un altro scatto del 2 per cento con decorrenza dal 16 luglio scorso. La FILCEP-CGIL ritiene che l'accettazione di questo scatto non abbia alcun collegamento con la firma del contratto. Una nuova riunione è fissata per il 13-14 novembre.

● Presso la sede del sindacato generale armatori si è tenuta ieri la seconda riunione fra sindacati e rappresentanti padronali, durante la quale si è dato inizio all'esame delle richieste avanzate dai lavoratori del mare per il rinnovo del contratto. La riunione è stata aggiornata al 9 novembre

● **Sono proseguite a Milano le trattative per il rinnovo del contratto dei calzaturieri. L'atteggiamento degli imprenditori è stato negativo sulle principali richieste. Si è evitata una rottura grazie alla decisione di avere un altro incontro, lunedì, che avrà carattere ultimativo.**

La CISL mezzadri polemizza con Bonomi

La Federazione dei mezzadri aderente alla CISL ha emesso un comunicato nel quale polemizza con il discorso dell'on.le Bonomi a quadri della «Coltivatori». Alle proposte della Conferenza agraria — afferma la organizzazione contadina della CISL — Bonomi ha contrapposto di nuovo una politica di sussistenza per l'agricoltura, politica che per i contadini si è già dimostrata senza via di uscita. La nota riafferma l'accordo della CISL-mezzadri con le conclusioni della Conferenza per quanto riguarda la mezzadria e gli Enti di sviluppo.

Sciopero alle M.C.M.

SALERNO, 27. — Sono proseguite oggi le azioni di sciopero dei lavoratori dipendenti delle Manifatture Cotoniere Meridionali della nostra provincia, a Nocera e a Fratte. E' stata riaffermata dai lavoratori e dai dirigenti sindacali la volontà di continuare compatti e decisi la lotta per ottenere gli aumenti salariali, un piano produttivo dell'azienda e il controllo democratico e sindacale dello sviluppo produttivo dell'importante complesso cotoniero

Fissato l'incontro per i braccianti

Le discussioni per i nuovi contratti nazionali inizieranno il 9 novembre — Convocato il C. C. del sindacato unitario

Le trattative per i nuovi contratti di lavoro dei salariati fissi e dei braccianti agricoli sono state fissate per il 9 novembre. Anche in vista di ciò il comitato centrale della Federbraccianti è stato convocato per i giorni 6, 7 e 8 novembre; si tratterà di una riunione di notevole importanza non solo perché avverrà alla vigilia delle trattative ma anche perché farà il punto sulle azioni in corso e sul loro sviluppo. La situazione si presenta ricca di iniziative soprattutto in alcune province meridionali ove azioni sindacali vengono realizzate per la stipulazione dei contratti provinciali, per nuovi contratti nel settore oleario e per le questioni che interessano i compartecipanti, i coloni parziari.

A Foggia sono state convocate le trattative sul contratto dopo che uno sciopero era stato fissato unitariamente dalle organizzazioni sindacali. In questa provincia le organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL si sono messe d'accordo su una piattaforma rivendicativa di particolare interesse in quanto oltre che all'aumento dei salari propone la riduzione dell'orario di lavoro, il riconoscimento delle qualifiche, la contrattazione degli organici aziendali ed altre richieste che sono capaci di cambiare la sostanza degli attuali contratti, adeguandoli alle nuove realtà che si realizzano nelle campagne.

Nel Catanzarese, infine, proseguono le trattative per il settore oleario. La segreteria della CGIL ha chiesto l'intervento del ministro on. Sullo per la vertenza dei 4 000 lavoratori forestali di Reggio Calabria i quali sono in sciopero da 25 giorni per un contratto provinciale del settore

Lotta all'Ansaldo per l'orario ed i cottimi

E' in corso da alcuni giorni all'Ansaldo San Giorgio di Genova un'agitazione promossa dalla FIOM-CGIL per una serie di rivendicazioni fra cui la riduzione d'orario a parità retribuzione, un premio di produzione, la contrattazione dei cottimi e delle qualifiche, l'avvicinamento normativo fra operai ed impiegati. Nella prossima settimana, gli operai si fermeranno in modo da contenere la giornata di lavoro nelle 7 ore e 45 minuti, cioè con uno sciopero quotidiano di un quarto d'ora

Si conclude oggi lo sciopero dei mugnai

Ieri, dopo la pausa di giovedì (peraltro «saltata» da lavoratori in certe province come Napoli, Pisa e Ravenna) è ripreso lo sciopero dei quattro giorni dei mugnai, pastai e risieri italiani per il rinnovo del contratto di lavoro. L'agitazione — promossa dalla FILZIAT-CGIL e in certe zone anche dalla UIL o dalla CISL — continuerà e si chiuderà oggi, tranne che a Cremona, dove proseguirà domenica e lunedì. Dappertutto le percentuali di partecipazione sono molto elevate.

Sciopero di un'ora alla Olivetti

IVREA, 27. — Uno sciopero di un'ora è stato effettuato stamani nei reparti di attrezzaggio della Olivetti ICO, della LA e alla OMO. Alla agitazione ha partecipato la totalità degli operai che erano stati chiamati alla lotta i giovani attrezzisti e gli operai di III categoria di quei reparti. A questa manifestazione di lotta si è giunti dopo che erano state avanzate dalla Commissione interna richieste per assicurare a questi lavoratori (che ne erano esclusi) l'aumento dell'11 per cento concordato per gli operai dell'attrezzaggio nel luglio scorso e il riconoscimento della qualifica professionale

Paralizzate dallo sciopero le ferrovie argentine

BUENOS AIRES, 27 — I servizi ferroviari sono rimasti ieri completamente paralizzati in Argentina in seguito al primo di una serie di scioperi di 48 ore proclamati dai sindacati per protestare e chiedere aumenti salariali. Lo sciopero ha anche bloccato il lavoro nei porti argentini.

Le agitazioni intendono in particolare protestare contro la politica del governo di blocco dei salari e di licenziamenti in massa. Il governo ha infatti annunciato che 70.000 dei 240.000 ferrovieri del paese verranno licenziati e che ogni aumento salariale deve essere subordinato ad un aumento della produzione.

Quanto guadagnano i baroni del chilowattora

Gli impianti delle 24 società elettriche le cui azioni sono quotate in Borsa valevano

189 miliardi nel '48

723 miliardi nel '51

2048 miliardi nel '60.

Le stesse 24 società hanno denunciato nel '59 utili per 70 miliardi. Aggiungendo i 5 miliardi di ammortamenti, si hanno 125 miliardi di profitti complessivi. Se si tiene conto dei proventi delle altre società consociate non quotate in Borsa, e degli altri proventi finanziari, si arriva a profitti globali aggirantisi sui 325 miliardi in un anno.

Su 90 miliardi di capitale della Sade, 40 miliardi provengono da distribuzioni gratuite di azioni; per la Edison, si tratta di 48 miliardi su 200; per la Sme, 41 miliardi su 91; per la Sre, 21 miliardi su 45; per la Sip, 38 miliardi su 103; e così via.

Il profitto annuo della Sade è pari al 35 per cento di tutto il fatturato; per la Edison, è pari al 29 per cento; per la Sme, al 32 per cento; per la Selt-Valdarno, al 37 per cento; per la Sre, al 38 per cento.

La «Bianca C» e il giornale degli industriali

Un rogo "inopportuno,,

La nostra campagna sulle cronache insufficienze della marina mercantile ha colto nel segno. Scottatissimo, il quotidiano della Edison ci accusava ieri di essere «scandalisti ed ogni costo» poiché avevamo rivelato le penose vicissitudini incontrate dagli apparati motori della «Bianca Costa» — affondata cagionando la morte di due marinai — e di altri transatlantici di linea.

L'iracondo corsivo di 24 Ore se la prende con chi ha rivelato che di un motore se ne son tutti prima sedici, e poi soltanto più due: tutto perché si è messo il dito sulla piaga di una flotta vecchiata e carente, nonostante i lautissimi regali che il governo ha fatto agli armatori privati.

Anche una nota ufficiosa dell'agenzia «Italia» (tantaniana), ha voluto replicare, allo scopo di difendere la Finmare-IRI che ha la gravissima colpa di ridursi al lumicino per favorire gli armatori privati. Ma la nota deve riconoscere che «ben il 55% dell'intero tonnellaggio ha un'età superiore a dieci anni, e il 35% superiore ai 20» e che «la partecipazione italiana al totale delle costruzioni mondiali è passata dal 6 al 5 per cento», mentre «la nostra flotta è scesa dal quinto al settimo posto nella graduatoria mondiale».

Quello che la nota cela è che, in questo quadro disastroso, la flotta di stato, cioè della Finmare, dovrà ulteriormente ridursi, col piano di «ridimensionamento» del ministro Jervolino.

Ciò pone grossi compiti, ai sindacati, ai lavoratori marittimi, portuali e dei cantieri, ai cittadini dei centri marinari, se non si vuole che le cose (come le navi tipo «Bianca C») peggiorino: bisogna imporre al governo DC un piano di sviluppo — e non di «ridimensionamento» — della nostra economia marittima.

Il discorso del compagno Krusciov, a conclusione della prima fase dei lavori

Il P.C.U.S. non tollererà mai più un ritorno agli errori del passato

La chiara denuncia fatta nell'aula del XXII Congresso ne è la garanzia

MOSCA — I delegati al XXII Congresso applaudono Krusciov al termine del discorso del primo segretario del PCUS. Kruscioy e gli altri membri del Presidium rispondono, applaudendo a loro volta, ai delegati (Telefoto)

(Continuazione dalla 1. pag.)

da tempo, includendo nella NATO e riarmando la Repubblica federale.

E perché l'ocicdente si rifiuta di liquidare un regime di occupazione che dura da 16 anni? L'occidente risponde a questa domanda col pretesto della difesa della libertà di Berlino ovest. Ma l'URSS non minaccia questa libertà: il problema è un altro. Il problema è che l'occidente vuole conservare Berlino ovest come base per la propria azione diversiva contro il campo socialista.

« Ma — aggiunge Krusciov — chi credono di essere questi imperialisti? Cosa vogliono da noi? Pensano ancora che a loro sia tutto permesso. E' tempo che essi comprendano la verità e che con l'URSS di oggi si può parlare soltanto da posizioni ragionevoli, non da posizioni di forza. *(Grandi applausi dei delegati).*

I capitalisti non si rassegnano ad avere un avversario come l'URSS, vogliono farla finita con il sistema socialista, e non hanno ancora rinunziato all'idea di restaurare il capitalismo nell'Unione Sovietica.

Le preoccupazioni per gli esperimenti atomici

« Non perdete la ragione — ammonisce Krusciov — e non tentate di provare la forza del nostro regime. Chi l'ha tentato, ha pagato. Detto questo, come abbiamo già rilevato nel nostro rapporto, il governo sovietico ribadisce che se le potenze occidentali dimostrano di essere pronte a discutere su una base ragionevole la firma del trattato di pace con la Germania, la questione del tempo non avrà importanza e la data del 31 dicembre nemmeno. Noi non siamo superstiziosi e non ci interessa che sia un 31 o un 13. L'importante è che si trovi una soluzione giusta del problema. Vogliamo che l'occidente sia d'accordo con noi per liquidare i residui della seconda guerra mondiale. Da parte nostra, siamo pronti a preparare una trattativa fruttuosa e a sederci alla tavola rotonda della pace. Ma diciamo, anche, che non deve essere una trattativa fine a se stessa, per guadagnare tempo. Noi non vogliamo trascinare la questione sino alle calende greche. Questa è la nostra posizione ».

Krusciov ricorda ora le grida di scandalo, sollevate dagli occidentali quando la Unione Sovietica ha annunziato la ripresa delle prove nucleari. Queste grida hanno toccato punte di acuta isteria dopo l'annuncio che l'URSS si apprestava a sperimentare una bomba da 50 megaton.

« In occidente — continua Krusciov — hanno detto che i nostri programmi atomici sono immorali. E' una strana logica quella degli occidentali! Quando gli americani lo fecero, considerarono morale bombardare Hiroshima e Nagasaki. Eppure quello è stato un atto di crudeltà non necessario. Quei bombardamenti in cui persero la vita decine di migliaia di innocenti, furono fatti per fare paura al mondo. Di questo omicidio in massa ci sono uomini occidentali che si vantano ancora e nessun presidente americano l'ha mai giudicato immorale. Il fatto è che per la morale capitalista tutto è permesso al più forte. Loro credevano di essere soli a possedere la bomba atomica, ma noi abbiamo posto fine al loro monopolio ».

Quando l'Unione Sovietica ha lanciato i primi sputnik e poi le stazioni automatiche interplanetarie e i due primi cosmonauti del mondo, tutti hanno capito che l'URSS aveva superato in questo campo gli Stati Uniti. « Perfino Kennedy — dice con ironia Krusciov — afferma che gli Stati Uniti devono fare ogni sforzo per raggiungere l'URSS in questo settore. Per la prima volta nel lessico americano è comparsa la parola raggiungere ».

Così la situazione è cambiata. Ma, mentre Kennedy parla di raggiungere l'URSS, Rusk continua a parlare di posizioni di forza. « Insomma — dice Krusciov — in America la destra non sa quello che fa la sinistra. Se gli USA vogliono la pace devono agire in un altro modo. La URSS non vuole dettare condizioni. Pur avendo una indiscutibile superiorità militare ha proposto la distruzione di tutte le armi, ha ridotto unilateralmente il suo esercito e liquidato le sue basi all'estero.

In risposta, gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra e gli altri paesi del blocco atlantico hanno accelerato la corsa agli armamenti ».

Questa è la ragione che ha costretto l'URSS a prender le note misure per rafforzare le proprie armi atomiche, pur rendendosi conto della gravità di questa decisione.

« Nel mondo — dice Krusciov — ci sono persone oneste che ci hanno scritto per esprimere le loro preoccupazioni. Noi non abbiamo motivo di dubitare della loro onestà e ad essi diciamo: stimati amici, anche noi vorremmo che il nostro cielo fosse pulito, anche noi abbiamo bambini e nipoti che possono soffrire di questo. Ma noi ci preoccupiamo oltre che del loro presente anche del loro avvenire. I nostri scienziati hanno fatto di tutto per rendere meno nocivi i nostri esperimenti nucleari — dice Krusciov confermando implicitamente quanto da varie parti è stato già rivelato a proposito delle nuove caratteristiche delle bombe ora in esperimento. — Ma, mentre l'occidente si prepara per combattere contro il nostro Paese, noi non possiamo restare indifferenti, davanti alla possibilità che venga messa in pericolo la sua esistenza di Stato socialista, la esistenza dei suoi cittadini. L'URSS doveva provvedere non solo alla sua sicurezza, ma alla difesa della pace.

Siamo dispiaciuti che all'estero molta gente onesta non abbia potuto orientarsi su questo problema e sappiamo che la propaganda imperialista sfrutta questi sentimenti, ma noi ripetiamo che, rafforzando la nostra difesa, agiamo nell'interesse di tutta la umanità. A chi ci minaccia con la forza rispondiamo con una forza più grande. Chi non lo capisce oggi lo capirà domani. Vorrei ancora una volta attirare l'attenzione dei governi occidentali sul fatto che l'atteggiamento più ragionevole è buttare a mare la politica di forza. Negli affari esteri deve affermarsi la politica di coesistenza pacifica ».

La necessità obiettiva della coesistenza

A questo punto, come gli accadrà spesso durante il discorso, Krusciov abbandona il testo per improvvisare. Dice: « Vedete, quando un padre guarda il proprio figlio ha sempre l'impressione che questo figlio sia piccolo, anche se il figlio a sua volta ha già altri figli. E gli dà dei consigli e lo sgrida. Gli imperialisti ci guardano allo stesso modo, anzi ci considerano figli illegittimi e vogliono ancora insegnarci a vivere. Ma noi siamo cresciuti e siamo già in grado di insegnare qualcosa anche a loro. Se non li ascoltiamo, minacciano di picchiarci. Ma ora possiamo strappar loro di mano la frusta e suonargliele. Bisogna tirare delle conclusioni: le questioni interne di ciascun paese riguardano ciascun popolo e, dato che siamo vicini, sulla stessa terra, dobbiamo coesistere. Il vicino non è come la moglie. La moglie sceglie il marito e il marito sceglie la moglie. Ma il vicino non si può scegliere. E' quello che è. Se i capitalisti avessero potuto scegliere, certamente non ci avrebbero scelto come vicini e noi non li avremmo scelti come tali. Ma questa scelta l'ha fatta la storia e ora debbono averci come vicini. Questa è la coesistenza ».

Ritornando al suo testo, Krusciov riprende il problema della coesistenza di stati a regimi sociali diversi. Nel mondo ci sono due sistemi e, malgrado i grandi progressi della scienza, non si può tagliare in due il globo terrestre. Per cui, la coesistenza diventa un fatto storico. Evidentemente, fra i due sistemi c'è una disputa, per sapere quale dei due è il migliore. Come risolverla? Attraverso la coesistenza o attraverso la guerra?

« Quelli che dicono, afferma Krusciov, che i principii della coesistenza non tengono conto del carattere dell'imperialismo e che quindi la coesistenza è irrealizzabile, trascurano i dati fondamentali della nostra epoca. Noi sappiamo che la natura dell'imperialismo è aggressiva e non dimentichiamo certo la definizione che ne ha dato Lenin. Ma noi teniamo conto anche degli sviluppi della storia e partiamo da questi per elaborare la nostra strategia e la nostra tattica. Insomma, chi si attiene al marxismo-leninismo non può ignorare la nascita di un sistema socialista mondiale. Verrà addirittura il tempo in cui noi supereremo gli Stati Uniti in tutti i campi, ed intanto li abbiamo già superati in alcuni settori decisivi. Dal punto di vista militare, il campo socialista è più forte. Non si può, dunque, dire che non è cambiato nulla. Questo lo dicono soltanto i dogmatici che non vedono la realtà. La sostanza dell'imperialismo non è cambiata, ma sono cambiate le sue possibilità di decidere delle sorti del mondo. L'imperialismo oggi non può attuare impunemente una propria politica aggressiva ».

L'irresponsabile posizione albanese

Per essere più chiaro, Krusciov ricorre ad una delle sue immagini e dice: « La tigre è feroce, e tale rimane fino alla sua morte. Ma la tigre non attacca l'elefante; e non lo attacca non perchè l'elefante non sia buono da mangiare, ma perchè l'elefante è più forte della tigre. Tutti avrete visto nelle illustrazioni dei libri e dei giornali sulla vita asiatica, i rajà che vanno a caccia della tigre sul dorso degli elefanti; hanno capito che stando sull'elefante non è pericoloso cacciare la tigre. Noi sovietici, oggi, siamo più forti della tigre, siamo più forti anche dell'elefante. In verità, la nostra forza è ancora più grande e il paragone va preso con tutto il rispetto delle proporzioni ».

Gli occidentali, insomma, debbono tener conto di questo fatto e debbono sapere che, se scateneranno una guerra mondiale, sarà la fine del sistema capitalistico.

« Il principio della coesistenza — aggiunge Krusciov — ha quindi, nella nostra epoca una importanza vitale. Solo i dogmatici, che hanno imparato a memoria le formule dell'imperialismo non capiscono questa verità ».

Krusciov viene a questo punto a parlare dei dirigenti albanesi, che, col loro dogmatismo, cercano di corrodere le basi dell'unità del campo socialista. Egli constata che i rappresentanti dei partiti fratelli hanno condannato la posizione dei dirigenti albanesi confermando che il Comitato centrale del PCUS ha ben agito, quando ha esposto pubblicamente lo stato anormale dei rapporti sovietico-albanesi.

« Noi — dice con forza Krusciov — dovevamo farlo, poichè i nostri tentativi per riportare i dirigenti albanesi sulla giusta via sono falliti. Abbiamo dato prova della massima tolleranza. Abbiamo cercato di incontrarci con loro a più riprese. Essi hanno abbandonato la Conferenza dei partiti comunisti del novembre 1960, dimostrando di non voler tenere conto dell'opinione di 80 partiti fratelli. Poi hanno cominciato una serie di grossolani attacchi contro la URSS, nascondendo al popolo albanese la verità. Noi siamo abituati agli attacchi del nemico, ma non ci è mai capitato di assistere a un così brusco passaggio dalle dichiarazioni di amicizia agli attacchi più sfrenati. I dirigenti albanesi forse sperano di meritare l'elemosina degli imperialisti. Ma questa elemosina ha sempre portato con sè disonore e infamia. Il Comitato centrale non poteva non dire su questo argomento tutta la verità al Congresso. Il Congresso deve sapere tutto. Che il Congresso dica la sua parola autorevole! »

Rilevando le preoccupazioni manifestate da Ciu En-lai, a proposito della pubblica denuncia degli errori dei dirigenti albanesi, Krusciov aggiunge: « Il compagno Ciu En-lai ha espresso qui la sua inquietudine per il fatto che noi abbiamo apertamente denunciato la situazione esistente in Albania. Se abbiamo ben capito, l'essenza della sua dichiarazione era il timore che la forma della denuncia potesse riflettersi sull'unità del campo socialista. Noi condividiamo la sua preoccupazione e l'apprezziamo. «Noi saluteremmo sinceramente i compagni cinesi, se essi volessero impegnarsi in uno sforzo tendente alla normalizzazione delle relazioni fra Albania ed Unione Sovietica. Nessuno può meglio dei compagni cinesi contribuire al rafforzamento dell'unità del campo socialista ». Certo non bisogna fornire pretesti al nemico, ma proprio gli albanesi lo hanno fatto: da molto tempo essi attaccano la linea del XX Congresso, offrendo pubblicamente argomenti al nemico di classe. La condanna del culto di Stalin non piace ai dirigenti albanesi. A loro non piace la nostra condanna dei crimini commessi contro dirigenti e militanti innocenti. Non possono, se non con rabbia, ricordare che abbiamo messo fine al tempo in cui un solo uomo poteva decidere di tutto. Stalin non è più, ma non dobbiamo rinunciare alla condanna dei metodi in uso ai suoi tempi. Il CC vuole che quei fatti non si ripetano mai più ».

Krusciov continua la esposizione sugli errori dei dirigenti albanesi e della situazione attuale in Albania. « Tutto ciò che avveniva di nefasto al tempo del culto della personalità di Stalin — dice — ora si manifesta in seno al governo e al Partito albanese. I dirigenti albanesi si mantengono al potere con la forza e l'arbitrio. Dove sono i vecchi comunisti che hanno fondato il partito albanese del lavoro e combattuto i fascisti italiani e tedeschi? Sono stati quasi tutti liquidati ».

Krusciov riferisce che il Comitato centrale del PCUS ha ricevuto molte lettere di militanti albanesi, che chiedevano il suo intervento, e cita l'episodio di una dirigente del partito albanese che, incinta, è stata fucilata nonostante che il Comitato centrale del PCUS fosse intervenuto con una lettera nella quale faceva appello ai sentimenti di umanità. Ricorda inoltre la sorte oscura subita da altri dirigenti.

« Ecco la sostanza dei fatti — dice Krusciov — ecco perchè i dirigenti del Partito del lavoro albanese sono schierati contro le decisioni del XX Congresso. Siamo certi però che verrà il momento in cui i comunisti e il popolo albanese diranno la loro parola e allora Hodgia e Shehu dovranno rispondere del danno fatto al popolo e alla causa del socialismo in Albania ».

« Compagni — dice a questo punto Krusciov, affrontando il tema degli errori e delle violazioni della legalità commesse durante il periodo del culto della personalità e dal gruppo antipartito — il XXII Congresso può essere definito il Congresso dell'unità incrollabile del Partito. Proprio per questo abbiamo potuto e voluto dare respiro alla condanna del culto della personalità. A differenza di altri, senza esitare, con coraggio, noi abbiamo denunciato i nostri difetti e li abbiamo corretti. Questo è l'esempio della nostra forza. Molti compagni che hanno parlato da questa tribuna hanno condannato con sdegno le azioni di Molotov, Malenkov, Kaganovic e degli altri membri del gruppo antipartito. Molotov voleva far tornare il partito indietro. Ma noi gli abbiamo opposto la nostra linea marxista-leninista, il metodo della verità e della democrazia socialista.

Pieno ripristino della democrazia socialista

E' avvenuto e può avvenire — dice Krusciov — che in un Partito comunista si manifestino dei dissensi sulla linea che il Partito ha deciso. Ma come si deve agire in questi casi? Forse con le repressioni ai danni dei dissenzienti? No, dice Krusciov.

Non è questo che Lenin ci ha insegnato, non è questo e non deve essere questo il metodo di un partito comunista, il quale deve seguire la via del convincimento e della persuasione.

Krusciov ricorda a questo punto un episodio della storia del partito. Nelle giornate di vigilia, quando si doveva decidere « l'essere o il non essere della Rivoluzione socialista », Zinoviev e Kamenev rivelarono sulla stampa, e quindi al nemico, i piani della insurrezione. Lenin li smascherò ed il partito li espulse dalla direzione. Ma quando, più tardi, Zinoviev e Kamenev riconobbero il loro errore, Lenin agì nel più grande rispetto dei metodi della democrazia socialista e propose il loro reinserimento negli organismi dirigenti del partito.

Quale atteggiamento prese il « gruppo » davanti alla proposta di dire la verità al XX Congresso? Il « gruppo » si oppose, ed allora il Comitato centrale dichiarò che, se i membri del « gruppo » stesso avessero insistito nella loro posizione, il Comitato centrale avrebbe posto la questione e fatto direttamente appello ai delegati del Congresso. Solo allora essi cedettero e la questione della condanna del culto della personalità fu posta davanti al XX Congresso.

Ma la battaglia non era finita, e subito dopo il « gruppo » riprese la sua attività, per frenare l'attuazione delle decisioni del Congresso.

A questo punto Krusciov, ricordando le più gravi conseguenze della politica seguita da Stalin, dice che le repressioni iniziarono subito dopo l'uccisione di Kirov.

Krusciov rivela però che la stessa uccisione di Kirov, più si esaminano i documenti e più solleva dubbi e interrogativi. Egli ricorda che per due volte, nell'immediata vigilia dell'attentato, l'uccisore di Kirov era stato arrestato perchè trovato, armato, in prossimità del palazzo Smolny. Tutt'e due le volte, per ordine di qualcuno, fu rilasciato. D'altra parte, al momento dell'attentato, il comandante delle guardie incaricato della sicurezza di Kirov era inspiegabilmente rimasto in un altro piano del palazzo. E quando il comandante delle guardie fu condotto a Mosca, per essere interrogato personalmente da Stalin e Kaganovic, il camion sul quale era trasportato subì un incidente dal quale tutti uscirono illesi, salvo il capo delle guardie. L'autista del camion, che è ancora vivo, ricorda di aver sentito, proprio al momento dell'incidente, un colpo e che i due accompagnatori gli riferirono che il capo delle guardie si era ucciso. In realtà il capo delle guardie era stato assassinato dai suoi accompagnatori che a loro volta sparirono dalla circolazione dopo qualche tempo.

La vittoria della linea del XX congresso

Krusciov ricorda ancora gli episodi già citati ieri da Sceliepin, presidente del Comitato statale di sicurezza presso il Consiglio dei ministri, affermando che, per raccontare tutto quello che sa, Sceliepin avrebbe dovuto allungare di molto la sua relazione.

E continua: « Quando sono stato eletto primo segretario del Comitato centrale, ho capito che il mio dovere era di porre con tutta chiarezza questi problemi. Ecco perchè il gruppo antipartito aveva deciso di impadronirsi del potere e certamente di metterne a capo Molotov. Molotov, come è noto, diceva che in tutte le grandi azioni si commettono errori. Ma non erano soltanto errori. Era il corso di una politica che il XX Congresso ha respinto e modificato. Qui, con senso di dolore, molti compagni hanno parlato di illustri dirigenti del nostro partito, vittime di quell'epoca. Sono stati fatti i nomi di Tukacevski, Bluker e di altri ».

Krusciov ricorda come sia stato rivelato da fonte americana che i documenti del presunto tradimento del generale fossero stati fabbricati da Hitler e fatti arrivare a Stalin attraverso Benes. « Stalin liquidò sulla base di quei documenti il fiore dell'esercito sovietico ».

« Ma come — si domanda Krusciov — si poteva far questo? Ma come si poteva pensare che quei soldati fossero spie tedesche? ».

Un altro episodio riferito da Krusciov è quello della morte del generale Jakin. Jakin fino all'ultimo credette di essere vittima di un errore della polizia e morì gridando: « Viva il Partito! Viva Stalin! ». Fra la commozione di molti delegati, Krusciov ricorda ancora il suicidio di Orgionikidze. Egli era un grande dirigente che Lenin stimava. Ma dopo la morte di Lenin, con l'affermarsi del potere personale di Stalin, si era creata un'atmosfera, per cui Orgionikidze, non volendo condividere gli abusi dello stesso Stalin, preferì il suicidio.

E Alioscia Svaridze, fratello della prima moglie di Stalin? Beria ordì una macchinazione e lo denunziò a Stalin come spia. Prima della fucilazione, Stalin gli fece sapere che lo avrebbe graziato se avesse chiesto perdono.

« Non orgoglioso: ma coraggioso ed onesto »

« Ma chiedere perdono di che cosa? », domandò il condannato. « Non ho commesso niente di male ».

Messo a conoscenza della sua fucilazione, Stalin disse: « Guarda che orgoglioso! Ha preferito essere fucilato, piuttosto che pentirsi ».

« Non orgoglioso — dice Krusciov — ma coraggioso ed onesto ».

« Ecco perchè noi — dice Krusciov — non potevamo tacere queste cose. Tutto il Partito, tutto il Paese deve sapere, perchè il Partito ed il Paese possano misurare le conseguenze di ciò che in passato è costato il culto della personalità e prendere solenne impegno di non tollerare mai più alcuna deviazione dalla democrazia leninista. Propongo di commemorare la memoria di questi compagni innocenti, credo che sia giusto. Costituiremo un apposito comitato per preparare questa commemorazione e probabilmente erigeremo un monumento alla loro memoria ».

Il Partito ha preso tutte le misure per impedire il ripetersi di simili violazioni della legalità. I frazionisti, quando furono battuti, temevano che il Partito avrebbe agito contro di loro coi loro stessi metodi. E Krusciov racconta: « A quell'epoca Kaganovic mi telefonò e mi disse: "Ti conosco da molti anni, ti prego di non agire contro di me come si agiva ai tempi di Stalin". E io gli risposi: "Compagno Kaganovic le tue parole confermano ancora una volta fino a che punto sei mescolato a questi fatti. Ma, se pensi che noi ripeteremo le vostre azioni, ti sbagli profondamente. Voi riceverete un lavoro e potrete lavorare e vivere come tutti i sovietici". Ecco la conversazione che ho avuto con Kaganovic. Loro credevano che sarebbero stati liquidati, ma noi non siamo ricorsi a quei metodi che sono i metodi contro cui abbiamo lottato ».

Di nuovo i delegati accolgono il discorso con un prolungato e commosso applauso. « Al compagno Voroscilov — prosegue Krusciov — che ha fatto parte del gruppo antipartito, voglio fare un discorso particolare. Tutti hanno visto in questi giorni Voroscilov alla presidenza affranto e abbattuto. La sua situazione è comprensibile. Ma, ai tempi del "gruppo" era attivo, come se fosse stato a cavallo. Il "gruppo" si è servito del nome e del prestigio che godeva Voroscilov e per questo lo scelse assieme a Bulganin per mandarlo a parlare con i membri del Comitato centrale, nella speranza di guadagnarli alla sua causa. Voroscilov aveva grande prestigio e poteva influire sul Comitato centrale.

Come è capitato Voroscilov nel gruppo, nonostante non nutrisse particolare simpatia per Molotov, Malenkov e Kaganovic?

Anche Voroscilov temeva di dover rispondere davanti al Partito degli abusi in cui aveva parte di responsabilità. Questo era il legame che lo univa al gruppo. Il compagno Voroscilov ha commesso gravi errori, ma deve essere trattato in modo diverso. Ad un certo punto della lotta del gruppo antipartito egli si accorse che stava per oltrepassare i limiti. Ha riconosciuto di fronte al Comitato centrale i propri errori e, abbandonando il gruppo, ha dato un aiuto al Partito. Ebbene, contraccambiamo questa azione e alleggeriamo la sua posizione ».

Voroscilov ha ascoltato tutta questa parte del discorso di Krusciov a capo chino e lo risolleva soltanto quando i delegati approvano l'oratore con un lunghissimo applauso.

« Klimenti Voroscilov — dice Krusciov — è vissuto a lungo, ha fatto molte buone cose. Tenendo conto dei suoi meriti, l'anno scorso, quando lasciò la presidenza del Soviet Supremo gli è stato conferito il titolo di "eroe del lavoro socialista". Credo che Voroscilov lotterà ancora con noi per la causa del nostro partito ».

Spentisi gli applausi, Krusciov, rilevando che molti compagni hanno parlato di lui in tono elogiativo, attribuendogli tutti i meriti delle realizzazioni economiche, sociali e civili sviluppatesi dopo il XX Congresso dice: « Pur comprendendo i buoni sentimenti che hanno spinto a porre un accento particolare sulla mia persona, desidero sottolineare con molta forza che tutto quanto si dice sul mio lavoro deve essere invece indirizzato al Comitato centrale e al Presidium del partito, poichè nessun intervento è frutto della volontà di uno solo, ma sempre di decisioni collettive. Nella risoluzione collegiale di tutti i problemi risiede la nostra forza. Nel continuo contributo delle masse sta la possibilità di realizzare i nostri compiti. Questo non vuol dire che il dirigente non debba avere delle notevoli qualità e che ai dirigenti che queste qualità posseggono non si debba portar rispetto.

« Da più di cento anni — continua Krusciov — assistiamo a una lotta tra due ideologie, quella della classe operaia e quella della borghesia. Al momento in cui la Rivoluzione d'Ottobre fu vittoriosa e la classe operaia per la prima volta assunse il potere davanti al proletariato, si presentò una situazione difficilissima. Si richiedeva tutto l'eroismo, tutta l'abnegazione e tutto il sacrificio di cui gli operai possono essere capaci.

Ora ci troviamo nella terza fase

Si trattava di lavorare e di combattere per l'avvenire, di costruire una società nuova per i propri figli e nipoti. Con il secondo programma del partito, noi abbiamo costruito la società socialista, abbiamo fatto dell'URSS un grande paese industriale. Ora ci troviamo nella terza fase. Quanto è cambiato il nostro paese! Oggi dalle posizioni conquistate possiamo lanciare la nostra sfida alla più grande potenza capitalistica, gli Stati Uniti d'America. L'Unione Sovietica di oggi dimostra coi fatti al mondo la superiorità del socialismo: la società socialista non è più un'idea, è una realtà. I suoi successi attraggono i lavoratori di tutto il mondo, sono la speranza e la certezza dei lavoratori di tutti i paesi. Ora dobbiamo andare ancora più avanti, dobbiamo fare di tutto per costruire la società più giusta che mai sia esistita sulla terra ».

Fragorosi applausi interrompono l'oratore. Poi Krusciov prosegue: « La nostra è una lotta per la felicità degli uomini. La vittoria è certa. Verrà l'ora in cui i figli e i nipoti di coloro che oggi non accettano il comunismo vivranno nel comunismo. Abbiamo tutto il necessario per realizzare il nostro grande programma di costruzione della società comunista. Il programma è stato approvato dal Congresso. Ora con entusiasmo da bolscevichi al lavoro per attuarlo! Non vi è nessun dubbio che il comunismo nell'URSS sarà costruito. Alla fine di questo XXII Congresso i delegati partiranno per tornare ai loro paesi. Essi si sono impadroniti delle linee e del metodo del programma. Non in un lontano futuro — dice a questo punto con forza il compagno Krusciov — ma oggi noi iniziamo la costruzione della società comunista ».

L'ordine del giorno di approvazione dei due rapporti

Le ultime parole del compagno Krusciov sono coperte da un grande applauso. I seimila delegati e invitati al Congresso, gli uomini e le donne che rappresentano la società sovietica, i dirigenti dei partiti fratelli, la presidenza del Congresso sono in piedi e gli applausi non terminano, anzi si rinnovano mentre dalla sala partono commossi « urrà ». Trascorre qualche minuto; i compagni alla presidenza accennano a sedersi ma da un lato della sala si grida: « Gloria al Partito comunista dell'URSS! » e di nuovo tutti sono in piedi in rinnovate acclamazioni.

Terminati gli applausi, il presidente dà la parola ad un delegato che, a nome di un gruppo di delegazioni, propone un ordine del giorno di approvazione dei due rapporti e delle conclusioni di Krusciov. Il presidente chiede all'Assemblea se ci sono obiezioni alla messa in votazione alla proposta. Avuta l'autorizzazione, pone la proposta ai voti. Nell'aula si levano migliaia di braccia che mostrano la delega rossa. I due rapporti sono approvati alla unanimità.

Nella mattinata avevano preso la parola alcuni scrittori tra i quali il poeta Tvardovski. Dei discorsi della prima parte della seduta della mattina daremo più ampio resoconto domani.

Alla fine di questa seduta, nel silenzio generale, il presidente di turno Abramov annuncia che è arrivata alla presidenza una lettera del compagno Voroscilov e ne dà lettura.

Cari compagni — dice in sostanza la lettera — non avendo la possibilità di parlare a questo storico Congresso a causa delle mie condizioni di salute considero mio dovere di partito dichiarare: 1) condivido le decisioni del XX Congresso; 2) il nuovo progetto di programma è un grande documento del comunismo, esso è luce per tutte le forze progressive del mondo e per tutta l'umanità; 3) nel rapporto del compagno Krusciov al XXII Congresso è dato un giusto apprezzamento dell'attività del gruppo antipartito. E' stato fatto il mio nome. Ho riconosciuto e riconosco che all'inizio partecipai a certe azioni nocive del gruppo antipartito, ma non sapevo a quale attività frazionistica esso si dedicasse. Finchè, in occasione del Comitato Centrale del giugno 1957 capii la vera natura del gruppo, me ne sono distaccato e da allora non ho più avuto rapporti con esso. Oggi disapprovo la loro attività, li condanno e riconosco i miei errori.

« Nei discorsi da me pronunciati al XX e al XXI Congresso ho chiaramente espresso il mio atteggiamento verso il Partito, verso la sua linea, compresa la politica estera. Sono d'accordo con le misure prese per il ripristino della legalità socialista e riconosco che in passato su questo terreno sono stati commessi degli errori. Nei 65 anni della mia vita rivoluzionaria non mi sono mai pronunciato contro il Partito e non ho mai aderito ad attività frazionistiche ».

Il dibattito all'ONU

(Continuazione dalla 1. pagina)

dopo aver rilevato che le possibilità di ripresa o di successo dei negoziati ginevrini sulla sospensione degli esperimenti nucleari sono minime, proponeva che siano create larghe zone deatomizzate, allo scopo di influenzare le grandi potenze. Egli ha citato in proposito il piano Rapacki. Unden suggeriva che la commissione dell'ONU per il disarmo invii un questionario in proposito ai paesi non nucleari, ai quali dovrebbe essere riservata una più larga iniziativa.

A sua volta il delegato polacco Winiewicz dichiarava che la questione delle precipitazioni « è l'albero che impedisce di vedere la foresta: il vero problema oggi è quello della guerra nucleare, che gli esperimenti sovietici mirano ad impedire » e rilevava come il discorso dello svedese confermi la tesi sovietica secondo la quale la sospensione degli esperimenti nucleari non può essere disgiunta dal problema del disarmo.

Il Fronte di liberazione nazionale algerino ha inviato una lettera al presidente dell'Assemblea generale informandolo della « situazione estremamente pericolosa che si sta sviluppando in Francia e in Algeria » in seguito alle atrocità commesse contro gli algerini.

Il rappresentante dello FLN negli Stati Uniti, Chanderli, ha scritto al tunisino Mongi Slim, presidente dell'assemblea, che « uomini, donne e bambini inermi sono le vittime quotidiane della nuova ondata di rabbia razzista che è stata scatenata nelle città algerine e in Francia dagli *ultra* europei e dalla polizia ». Inoltre, « le vite di migliaia di algerini detenuti in prigioni e campi di concentramento francesi ... sono direttamente minacciate ».

Stasera l'assemblea generale dell'ONU ha approvato le raccomandazioni del Consiglio di Sicurezza che chiedevano l'ammissione della Mongolia e della Mauritania alle Nazioni Unite.

L'Assemblea ha quindi esaminato, ed approvato con 87 voti a favore, 11 contro e una astensione, la raccomandazione del Comitato politico perchè venga lanciato un appello all'URSS affinchè non proceda alla progettata esplosione di una bomba da 50 megatoni. L'Assemblea ha anche approvato un'altra raccomandazione del Comitato politico affinchè l'organizzazione meteorologica mondiale appresti una rete mondiale di stazioni di osservazione che controllino la radioattività atmosferica, come proposto dal Giappone.

L'OSA discuterà lunedì su Cuba

WASHINGTON, 27. — Viene oggi annunciato ufficialmente dall'OSA che « la commissione generale dell'Organizzazione degli Stati Americani esaminerà lunedì mattina l'opportunità di aprire eventualmente una inchiesta sulla situazione a Cuba ».

Tentativo di violazione del confine bloccato dalle forze sovietiche

La guarnigione USA a Berlino messa ieri in stato d'allarme

Carri armati sovietici e americani si fronteggiano per tre minuti sulla linea di demarcazione - Scambio di note di protesta fra Gromiko e Thompson a Mosca

BERLINO, 27 — Dieci carri armati sovietici T-34 e TF si sono schierati oggi per un quarto d'ora al posto di controllo della Friedrichstrasse a Berlino democratica; pochi minuti prima carri armati americani erano giunti dall'altra parte del confine per una vistosa e provocatoria dimostrazione di forza, mentre il comando statunitense a Berlino ovest annunciava l'*allarme* per tutte le forze di occupazione americane di stanza nei settori occidentali. In risposta a queste misure provocatorie per la prima volta da domenica scorsa — cioè da quando i comandi USA si sono avventurati in una nuova serie di pericolose incursioni sul confine della RDT — le forze sovietiche, che si trovano nella Germania democratica in base agli accordi del trattato di Varsavia, sono intervenute per ricordare energicamente agli occidentali che ogni atto aggressivo contro la RDT è diretto contro tutto lo schieramento socialista.

I fatti odierni si sono svolti in questa successione. Qualche minuto prima delle ore 17 comparivano dalla parte *occidentale del confine* dieci carri armati USA. Contemporaneamente, veniva dato l'allarme alle forze di occupazione americane, in tutto 6.500 uomini. Alle 17 precise sono arrivati i carri armati sovietici. Le due formazioni si sono fronteggiate per tre minuti, le bocche dei cannoni puntate a pochi metri di distanza. Più indietro, dall'una e dall'altra parte, due folti gruppi di civili seguivano a distanza e in silenzio la drammatica scena. Essa è durata — come si è detto — tre minuti. Poi i carri armati americani hanno fatto lentamente dietro-front e si sono allontanati verso l'*Hallensches-Tor*, in direzione sud. I carri armati sovietici sono restati fino alle 17,15, poi anch'essi si sono ritirati. Il posto di controllo della Friedrichstrasse ha ripreso così il suo aspetto consueto, con gli agenti della polizia popolare e i doganieri della RDT sotto la bandiera col martello e il compasso da una parte, i poliziotti e i soldati del corpo *di guardia americano* dall'altra, sotto la bandiera a stella e strisce. Nel tardo pomeriggio il comando USA revocava anche l'allarme alle sue truppe.

I tre minuti in cui i carri degli eserciti dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti si sono fronteggiati al limite della striscia bianca che separa il mondo del socialismo da quello dell'imperialismo sono stati il momento culminante della nuova crisi artificiosamente montata dagli Stati Uniti nel cuore dell'Europa. Da domenica scorsa le forze della RDT sono state oggetto di una ininterrotta serie di provocazioni, che sono andate dalle violazioni di confine da parte di civili americani, alle irruzioni dimostrative di automezzi militari statunitensi sul territorio della Repubblica democratica, ai voli di ricognitori aerei su Berlino est. Nel pomeriggio di oggi, poco prima dell'arrivo dei carri armati sovietici, si era ripetuto l'ingresso a Berlino democratica di un'auto americana occupata da civili e scortata da tre automezzi militari con soldati a bordo.

Questo clamoroso, gravissimo rilancio della guerra fredda a Berlino ha la sua origine in un elemento del tutto pretestuoso: hanno diritto gli addetti alla sicurezza della RDT di chiedere i documenti di identità a persone indossanti abiti borghesi le quali dichiarino di appartenere alle forze di occupazione occidentali a Berlino ovest? Gli americani sostengono di no. Ma questa è una tesi che il governo della Repubblica democratica tedesca dichiara assurda e insostenibile. Perché è vero — e non è mai stato contestato — che gli appartenenti alle forze di occupazione possano muoversi all'interno di Berlino senza sottostare a controlli di frontiera, ma perché questa norma possa essere applicata è indispensabile che chi si appresta a varcare il confine sia chiaramente identificabile come membro delle guarnigioni occidentali, indossi cioè l'uniforme.

Il col. Soloviev, comandante delle forze sovietiche di Berlino, ha inviato al collega americano, gen. Watson, una energica nota nella quale respinge la richiesta dello stesso Watson che ufficiali sovietici vengano inviati al posto di blocco orientale della Friedrichstrasse. Il col. Soloviev afferma che le truppe sovietiche non si trovano in Germania per dirigere il traffico stradale, bensì in seguito al patto difensivo militare di Varsavia.

La nota di Soloviev a Watson contiene questi altri punti:

1) Il sorvolo di Berlino Est da parte di elicotteri americani è una violazione dello spazio aereo della RDT.

2) Le puntate di militari americani armati, di scorta a persone in borghese, nel settore orientale di Berlino vanno considerate come un intervento militare diretto degli Stati Uniti nella RDT.

3) Il comando sovietico adotterà, se necessario, provvedimenti atti a controbattere tale intervento.

A Mosca si è avuto uno scambio di note tra Gromiko e Thompson, sempre a proposito di Berlino.

Altri 50.000 soldati USA saranno inviati in Europa

LONDRA, 27. — Questa sera a Londra si sono avute gravi indiscrezioni sul contenuto delle conversazioni svoltesi tra il ministro della difesa inglese, Watkinson, e il vice-ministro americano, Gilpatrick. Questi — che proveniva da Bonn e Parigi — avrebbe informato il suo collega che gli Stati Uniti intendono inviare in Europa altri 50 000 uomini nel prossimo gennaio. Però, già prima della fine dell'anno, verrebbero inviati in Europa altri rinforzi in uomini, materiale e soprattutto aerei «col preciso fine di ottenere che Mosca si renda conto che l'Occidente è deciso a difendere Berlino».

A sua volta Watkinson avrebbe elencato i provvedimenti presi da Londra per portare l'armata britannica del Reno a 55 000 uomini e per incrementare il contributo inglese allo schieramento occidentale di prima linea in Europa.

Inoltre Gilpatrick avrebbe esercitato una forte pressione affinchè la Gran Bretagna ripristini la *coscrizione* obbligatoria per fare fronte ai suoi obblighi atlantici.

I due ministri si sarebbero trovati d'accordo per rivendicare un maggior contributo finanziario della Germania occidentale al costo del mantenimento e dell'addestramento delle truppe anglo-americane dislocate in Germania. Infine Gilpatrick avrebbe quindi cercato di calmare il risentimento inglese per le ingenti commesse di materiali ed armi fatte dalla Bundeswher a ditte americane, a scapito di Londra.

La propaganda americana ha perduto oramai ogni ritegno. Dopo la dichiarazione del senatore Rutherford sulle migliaia di bombardieri USA continuamente in volo con sotto le ali due bombe atomiche della potenza complessiva di 50 megaton, il generale LeMay ha addirittura sottolineato l'esigenza di elaborare nuove armi «in vista della guerra spaziale».

Un altro alto funzionario, il direttore dei piani di sicurezza civile, Frank Ellis ha annunciato che Kennedy porta sempre addosso una lista di personalità che dovrebbero assumere la direzione degli affari del paese in caso di scomparsa dei membri del governo.

Infine il governatore di New York, Nelson A. Rockfeller, ha dichiarato che gli Stati Uniti devono riprendere su larga scala gli esperimenti nucleari, quale che sia la reazione mondiale.

Nuova stazione sovietica nell'Artico

MOSCA, 27. — Un messaggio del rompighiaccio atomico *Lenin* ha annunciato che una nuova stazione polare sovietica è stata creata nell'Artico. Gli scienziati di questa nuova stazione, che è stata chiamata *Polo Nord n. 10*, hanno già iniziato regolari osservazioni sulle radiazioni solari e sui ghiacci.

Domani 5 milioni di cittadini alle urne

Si vota in Grecia in un clima illegale

Leggi di 30 anni fa e teppismo pregiudicano la libertà di voto — La concentrazione democratica PAME e il «centro» di Papandreu all'attacco del monopolio politico di Karamanlis

(Nostro servizio particolare)

ATENE, 27. — *Dopodomani 29 ottobre cinque milioni di elettori si recheranno alle urne in Grecia per eleggere la nuova Camera dei deputati. In queste ore, ad Atene, Salonicco, Il Pireo come negli altri centri del paese si svolgono gli ultimi comizi in una atmosfera tesa, spesso drammatica, a causa dei soprusi che si susseguono contro propagandisti e candidati del PAME (la coalizione unitaria elettorale del Partito della sinistra EDA e del Partito nazionale contadino EAK). Poliziotti ed attivisti dell'organizzazione paramilitare di «difesa nazionale» TEA, gli uni valendosi dei decreti emanati quasi trent'anni fa dalla dittatura Metaxas, gli altri scatenati in azioni teppistiche, si sono assunti il compito di contrastare fino in fondo le notevoli possibilità di affermazione che stanno dinanzi alle liste democratiche e contadine elleniche. Il clima pre-elettorale è preoccupante, lascia pensare che sarà difficile — soprattutto nelle campagne — una libera espressione di voto; questo clima, indica d'altra parte che la destra capeggiata dall'ERE di Karamanlis nutre seri dubbi sulla sua effettiva forza in seno all'elettorato. Se si pensa che nelle ultime elezioni l'EDA, da sola, raccolse il 24.42 per cento dei suffragi elettorali e che il 29 ottobre i suoi candidati si presentano uniti alle liste del Partito nazionale contadino, è facile capire la fondatezza delle preoccupazioni che si nutrono negli ambienti della destra ellenica e a Palazzo Reale.*

Un quadro dello schieramento politico in Grecia si ricava dai risultati stessi della precedente consultazione elettorale, nel 1958. L'ERE (radicali di Karamanlis) ottennero allora 173 seggi alla Camera, con 1.559.997 voti, pari al 41.2 per cento; l'EDA (sinistra unitaria): 78 seggi, con 927 mila voti pari al 24.3 per cento; i liberali: 36 seggi, con 787.061 voti pari al 20,7 per cento; PADE (coalizione di cui facevano parte anche i contadini, adesso presenti nelle liste del PAME insieme all'EDA): 9 seggi, con 404.050 voti pari al 10,6 per cento.

Nelle elezioni di domenica EDA e contadini dovrebbero ulteriormente aumentare i suffragi che nel 1958 andarono all'EDA, risultata — in quelle elezioni — il secondo partito di Grecia. I liberali di Papandreu si presentano questa volta sotto la denominazione di «Unione di centro» che ha notevoli possibilità di affermazione a danno della destra: l'ERE di Karamanlis. Papandreu ha ultimamente preso posizione contro i soprusi poliziesch e svolto una vivace polemica antigovernativa.

Dell'ondata di teppismo e di violenza poliziesca abbattutasi in questi giorni in Grecia nell'imminenza delle elezioni si sono avuti echi perfino all'estero: da Parigi e da Bruxelles organizzazioni internazionali come l'associazione dei giuristi democratici hanno protestato contro il terrore scatenato ai danni di candidati di partiti democratici e una lettera di personalità elleniche ha raggiunto anche l'assemblea delle Nazioni Unite. In effetti quello che accade in Grecia, soprattutto le anomalie della società civile e politica greca che rendono possibili violenze e prevaricazioni sono più che un fatto interno della Grecia.

Si prendano come esempio le leggi della dittatura Metaxas, emanate nel 1935, e sempre rimaste in auge in questi ultimi anni; specialmente nei momenti di scadenza elettorale. Esse rappresentano aperte violazioni dei più elementari diritti civili. La legge sullo spionaggio (legge n. 375) consente di perseguitare qualsiasi persona sospetta di comunismo (si badi bene, non sospetta di essere iscritta al Partito comunista, fuori legge in Grecia; ma semplicemente di avere idee comuniste); e ciò sulla base del fatto che ogni persona di idee comuniste può essere sospettata di essere «un agente dello straniero». In base a questa legge negli anni del dopoguerra sono state processate centinaia di persone, sono state comminate 90 condanne, di cui 19 a morte. Ora si cacciano in galera candidati e attivisti del PAME. Una trentina sono gli arrestati nella sola capitale.

Uno degli obiettivi che la polizia ha perseguito con molto impegno durante le settimane della campagna elettorale è stato quello di impedire al massimo la libertà di movimento degli oratori e dei candidati del PAME sia all'interno delle città, sia nella campagna. I taxisti non possono trasportare i candidati dell'EDA o dell'EAK, o meglio lo fanno a tutto loro rischio. Può infatti capitare che l'autista che si è prestato a trasportare un oratore o un candidato da un punto all'altro di Atene o Salonicco sia convocato il giorno dopo all'ufficio di polizia dove gli si chiede il certificato di «opinione sociale», che — dice la solita vecchia legge — è indispensabile per esercitare un qualsiasi mestiere di interesse pubblico. Se non viene esibito il certificato o se le indagini per il suo rinnovamento non collimano con le vedute della polizia l'autista può vedersi licenziato o sottoposto al ritiro della patente.

Mentre i radicali sono impegnati in una vasta opera di corruzione, i giovinastri della TEA sono soliti irrompere nei comizi della lista democratica e contadina armati di bastoni e quando la polizia interviene o è troppo tardi oppure si schiera dalla parte dei teppisti. Dieci candidati dell'EDA sono stati ricoverati in ospedale; fra i feriti c'è stato anche il vecchio leader Pericles Arghiropulos, ex ministro degli esteri, il quale ha scelto di candidarsi insieme alle forze della sinistra. Perfino il partito della «Unione del centro» ha denunciato simili violenze e il suo leader Papandreu ha protestato alla Camera dei deputati e si è fatto ricevere a Corte per presentare al sovrano le sue rimostranze.

PERICLES STEPHANIDES

Incidente alla frontiera libano-siriana

DAMASCO, 27. — Un portavoce militare ha dichiarato questa mattina a radio Damasco che un gruppo di «arabi armati» ha tentato la notte scorsa di penetrare in territorio siriano proveniente dal Libano.

Il portavoce ha aggiunto che il gruppo è stato intercettato da una pattuglia di guardie di frontiera ed è stato costretto a ritirarsi dopo un breve scontro, abbandonando le armi.

L'emittente di Damasco non ha fornito particolari sull'incidente.

I leader socialdemocratici hanno lasciato Roma

Fallimentare chiusura del Congresso all'EUR

Ulteriormente annacquate le mozioni su Berlino e l'ONU — Miti denunce per l'Angola e il Sud-Africa

L'Internazionale socialdemocratica ha chiuso ieri i lavori del suo VII Congresso. L'atto finale è stata la approvazione di 10 mozioni che, con vari emendamenti, sono state votate dall'assemblea. Oltre a quelle su Berlino e l'ONU, il Congresso ha votato una mozione sull'Africa. In essa si chiede «una pressione» dell'ONU sul Sud-Africa contro l'«apartheid», si condanna l'«oppressione portoghese dell'Angola» e si afferma che «i tempi sono maturi per concedere all'Algeria la possibilità di decidere del proprio destino».

La battaglia per le mozioni, scatenatasi ieri, ha visto ancora un ulteriore cedimento di fronte ai «desiderata» di Mollet (fattosi portavoce dei tedeschi) sul problema della Germania e dell'ONU. Gli emendamenti della SFIO, sono stati tutti accolti, con il risultato che le due mozioni sono state ulteriormente allontanate dall'originaria piattaforma di Gaitskell. Per la questione tedesca, ad esempio, la richiesta del disarmo atomico di una fascia dell'Europa centrale è stata attenuata con l'aggiunta «a condizione che ciò non modifichi l'equilibrio militare». Per la mozione sull'ONU, laddove si chiedeva una «riforma della struttura», si è aggiunto un «parziale». Per il valore che possano avere tali mozioni, è un fatto che, così come sono state varate, esse sono piuttosto lontane da quelle posizioni «nuove» che ci si aspettava, dopo le iniziali proposte di Gaitskell. Commentando le mozioni, del resto, lo stesso Spaak aveva avuto modo di far sapere che, a parer suo, si tratta di «parole scritte sull'acqua».

In questo quadro, alla chiusura del Congresso, il bilancio che se ne può trarre è piuttosto fallimentare. E' caduto infatti l'ambizioso progetto di Gaitskell, di un rilancio «kennediano» dell'Internazionale socialista. Tale rilancio, avrebbe dovuto avere come «carta», un nuovo documento, in cui si modificasse il linguaggio da «guerra fredda» della Carta di Francoforte e si facesse posto a una nuova analisi, tenendo conto dei mutamenti intervenuti nel mondo in questi ultimi dieci anni. Il progetto, come è noto, è stato bocciato, per l'opposizione soprattutto di Mollet. Particolare curioso: proprio Mollet sarà l'uomo incaricato di redigere un nuovo progetto.

Un altro elemento di fallimento è nel permanere della doppia divisione regnante fra le socialdemocrazie. La prima è quella che oppone il linguaggio atlantico e ferocemente anticomunista dei partiti europei, al linguaggio di tipo neutralista, fuori dai blocchi, e tendenzialmente «socialista» dei paesi afro-asiatici. Tale distacco si è avvertito, soprattutto, negli interventi del giapponese, Imozuchi e dell'indiano Mehta, gli unici due oratori che abbiano tentato di far capire ai presenti che la socialdemocrazia è destinata a fallire, se non si sgancia dal giuoco diplomatico degli occidentali e non sviluppa una azione politica originale, nuova, fondata sul nuovo rapporto di forze stabilito nel mondo dalla nascita dei paesi di Bandung e di Belgrado.

L'altra divisione che è restata, è quella classica, fra le socialdemocrazie europee. Da un lato si è visto il tentativo laburista di appoggiare la politica di «disimpegno». Dall'altra i francesi, i tedeschi e i belgi si sono battuti sulle linee dell'atlantismo più puro. Gli italiani, hanno brillato per la loro assenza, non prendendo neppure la parola, se non per saluti e polemiche con l'Impero Romano (come Saragat) o su problemi secondari, come Tremelloni.

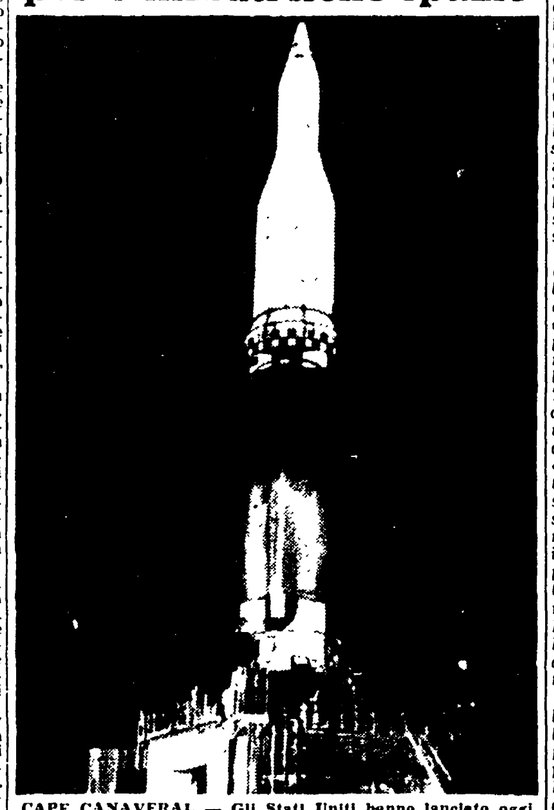
In conclusione, esaminando i testi delle mozioni, si osserva che, da questa assemblea che si proclama «socialista», è uscito ben poco. Non è uscito nulla di serio sul disarmo, e quel po' che c'era nella mozione su Berlino è stato attenuato. La denuncia del colonialismo è stata fiacca, incerta e, per ciò che riguarda l'Algeria, praticamente inesistente. Le poche richieste della mozione africana, sono un «minumum» che, nei movimenti di liberazione dei paesi coloniali ed ex coloniali, è superato da tempo, da ben più radicali richieste e denunce. Sulle questione concreta di Berlino, poi, dei quattro punti di Gaitskell (riconoscimento della linea Oder-Neisse, riconoscimento della RDT, fascia disatomizzata, garanzie per le vie di accesso) è rimasto intatto solo l'ultimo. I primi due sono scorparsi e il terzo è stato attenuato.

In queste condizioni, lo squallore politico iniziale si salda allo squallido finale e, ancora una volta, l'Internazionale socialista ha perso un'occasione per aiutare concretamente il processo di distensione e la liquidazione dei residui del colonialismo.

M. F.

Lanciato da Cape Canaveral

Un razzo «Saturno» per 8 minuti nello spazio



CAPE CANAVERAL — Gli Stati Uniti hanno lanciato oggi con successo il super-razzo «Saturno» che, secondo i piani della NASA, dovrebbe essere capace — con l'ulteriore aggiunta di due altri stadi — di portare un equipaggio di tre cosmonauti sulla Luna entro il corrente decennio. L'esperimento odierno ha portato il «Saturno» ad un'altezza di 144 chilometri. Il razzo ha percorso una distanza di 390 chilometri da Cape Canaveral ed otto minuti dopo il lancio — avvenuto alle ore 10,06 — è ricaduto in un punto prestabilito dello Atlantico. Nella telefoto: il «Saturno» sulla rampa

Grave irrigidimento nella posizione di De Gaulle

Risposta negativa dei francesi alle nuove proposte di Ben Khedda

Il ministro Joxe, parlando ad Algeri, tace sui negoziati e sostiene che il processo di autodeterminazione dovrà svolgersi «sotto l'autorità della Francia» - Algerini giovani e anziani battuti a morte al Palazzo dello Sport - Successo dello sciopero del gas e dell'elettricità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 27. — Dalla nuova sede della delegazione del governo in Algeria, alla Roccia Nera, il ministro Joxe ha risposto oggi a Ben Khedda per conto di De Gaulle. La risposta è negativa rispetto al nuovo metodo di negoziati proposto dal GPRA e contiene diverse affermazioni, che sembrano rivelare un grave irrigidimento nella posizione francese.

E' già significativo il fatto che De Gaulle non abbia voluto rispondere (o far rispondere dal suo governo) direttamente da Parigi. Negli ambienti governativi è stato spiegato ai giornalisti che «non sarebbe stato dignitoso per il governo» mostrare pubblicamente che il Consiglio dei ministri di ieri si era occupato delle proposte del GPRA. Per questo motivo, la risposta non è stata data attraverso il comunicato usuale del Consiglio dei Ministri, ma affidata ad un ministro che si è recato apposta nella sede del governatorato in Algeria per renderla pubblica.

Con un tale gesto, De Gaulle ha voluto certamente riaffermare che in Algeria l'autorità è e resta per ora francese. E' vero che i negoziati di Evian si sono svolti tra rappresentanti del governo di Parigi e rappresentanti del GPRA; ma se Ben Khedda — dicono i portavoce governativi francesi — pretende di considerare questo come un riconoscimento di fatto del GPRA, De Gaulle vuole immediatamente disilluderlo.

La dichiarazione che ha letto Joxe dalla Roccia Nera è comunque assai grave. La procedura nuova proposta dagli algerini (discutere subito dei termini dell'indipendenza e della cessazione del fuoco, poi dei nuovi rapporti tra l'Algeria e la Francia) viene respinta seccamente: «La Francia aveva buone ragioni per preconizzare l'autodeterminazione — ha detto Joxe — ed ha ancora buone ragioni per attenersi a tale principio». Queste buone ragioni, dal contesto di tutta la dichiarazione, sembrano ridursi alla volontà della Francia di porre sotto la sua autorità tutto il processo del trapasso dei poteri e della costituzione del nuovo Stato algerino indipendente.

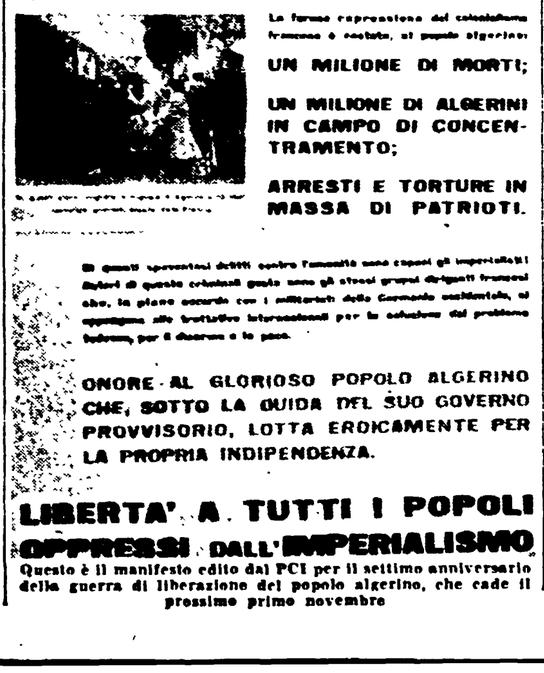
Joxe ha detto, infatti, che un potere provvisorio potrà essere o meno installato dopo un accordo positivo generale, che la spartizione o il raggruppamento dei cittadini francesi e la partenza di una buona parte di essi dipendono dagli sviluppi della situazione («talvolta la necessità è legge»), ha parlato di una soluzione globale per costituire un'Algeria unitaria e associata alla Francia; e infine ha dichiarato che comunque, «tutto questo avverrà sotto l'autorità della Francia». Non una parola, d'altra parte, egli ha detto sui negoziati. L'impressione generale degli osservatori politici, a Parigi, è che una simile posizione non consente sicuramente di riprendere dei nuovi negoziati.

Il secondo giorno di scioperi ha notevolmente alterato, anche oggi, la fisionomia della vita parigina. Per tutta la mattinata, nella capitale, è mancata l'energia elettrica, di conseguenza i treni della *banlieu* non hanno potuto muoversi, tutto l'impianto dei semafori è rimasto spento e vi sono stati molti ingorghi nel traffico. Lo sciopero dei lavoratori del gas e dell'elettricità è pienamente riuscito: l'esempio dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti pubblici è stato, ieri, una spinta formidabile.

Al consiglio municipale, la opposizione ha ottenuto di discutere in seduta straordinaria sulle repressioni antialgerine a Parigi. I consiglieri comunisti e socialisti hanno attaccato aspramente il governo, leggendo testimonianze a non finire sulle atrocità commesse in questi giorni dalla polizia. E' stato chiesto che fosse resa nota la cifra esatta degli algerini uccisi dopo le manifestazioni del 17 e 21 ottobre. Tra le numerose testimonianze lette dal Consiglio municipale, vi era quella di un soldato che era di servizio al Palazzo dello Sport, quando vi erano internati i manifestanti algerini.

Questa testimonianza è stata pubblicata da *Temoignage chretien*. Eccone un brano: «Vi è una specie di corridoio d'entrata. Poliziotti di tutti i corpi sono allineati lungo tutto questo corridoio. Una ventina o una quarantina? Non è possibile contarli... Sono armati di bastoni, di nervi di bue, di scarponi, di fucili impugnati per la canna. Arriva un autocarro, ne scendono tre donne, le conducono chissà dove, senza maltrattarle. Ora è la volta degli uomini. E comincia la solfa. Tenendo le mani sul capo, a uno a uno, gli algerini si apprestano a scendere. Alla porta, un poliziotto li attende: una manganellata e uno sgambetto. I meno fortunati cadono brutalmente sul cemento. Vengono fatti rialzare a calci, a bastonate. Per venti o venticinque metri piovono i colpi. L'autocarro è rapidamente svuotato. La bastonatura continua. Un algerino scende e cade: lo rialzano a pugni e a colpi di calcio di fucile. Cammina ancora, nonostante tutto. E lo frugano. Ma all'infermeria, bisognerà legargli delle stecche agli arti: ha la tibia e il perone spezzati, un braccio rotto. Scende un vecchio: nessuna pietà neanche per lui. Un altro cade davanti all'autocarro, tutti passano sopra di lui. Uno ha la frattura del parietale e morirà solo, in un angolo. Un altro ha la guancia aperta, si vedono i denti. Alcuni sono irriconoscibili per i colpi presi prima di arrivare: nessuno viene risparmiato: giovani o vecchi...

SAVERIO TUTINO



Questo è il manifesto edito dal PCI per il settimo anniversario della guerra di liberazione del popolo algerino, che cade il prossimo primo novembre

Allarme in Cambogia per le minacce thailandesi

PNOM PEN, 27 — Il principe Norodom Sihanuk, primo ministro della Cambogia, ha dichiarato ieri sera all'agenzia «Nova Cina» che preoccupazioni e allarme sono vivissimi nello stato cambogiano per le minacce di aggressione che provengono dalla Thailandia e dal Viet Nam meridionale. «Le accuse profferite dal primo ministro thailandese — ha aggiunto — significano che egli vuole invadare la Cambogia. Non sono i paesi comunisti che minacciano la Cambogia — ha quindi affermato Sihanuk — ma i due satelliti del blocco occidentale». Infine il principe ha dichiarato che la Cambogia «è particolarmente lieta dell'amicizia che la lega alla Cina. Nelle difficili ore che attraversiamo l'appoggio della Cina è per noi un grandissimo conforto».

Consultazioni

(Continuazione dalla 1. pag.)

mere può apparire una soluzione a Moro, il quale, fino a poco tempo fa tenace assertore della necessità di tenere il congresso del partito alla data stabilita, vedrebbe ora con favore un lungo rinvio, con il pretesto che le assise del partito coinciderebbero con le elezioni politiche: si è detto infatti che il segretario dc, vorrebbe ora evitare il congresso non essendo riuscito a garantirsi in partenza certe posizioni, con la ricostituzione della corrente di «Iniziativa democratica». Per quanto riguarda Fanfani, lo scioglimento delle Camere e il conseguente rinvio del congresso gli offrirebbero una via d'uscita dall'imbarazzo di doversi presentare al congresso alla testa di un governo di cui dovrebbe chiedere egli stesso il rovesciamento.

Rimane il Quirinale. A questo proposito continuano a circolare le voci più diverse. Secondo alcune fonti, ove lo scioglimento delle Camere non fosse più giustificato dal pretesto offerto dall'atteggiamento dei repubblicani, non mancherebbero all'interno del governo ministri pronti ad aprire la crisi con le loro dimissioni, nel consiglio dei Ministri che si terrà la settimana prossima. E naturalmente si fa il nome di Gonella, le cui posizioni continuerebbero a coincidere con quelle del Presidente della Repubblica. Altre voci tendono ad accreditare l'ipotesi che non sia il Quirinale, in questo momento, a forzare lo scioglimento anticipato delle Camere. Queste voci vengono collegate con la ferma presa di posizione dei gruppi del PCI contro il minacciato colpo di forza e con la tempestiva reazione dei deputati comunisti, che iscrivendosi a parlare in gran numero sul bilancio dell'Industria, hanno bloccato la manovra di scioglimento. In relazione a ciò va considerata la convocazione per questa mattina dei capi-gruppo della Camera per una riunione che sarà dedicata al «coordinamento dei lavori parlamentari».

Inutile segnalare il fitto intreccio di colloqui che è stato notato ieri a Montecitorio. Praticamente tutti hanno parlato con tutti, anche se deve essere rilevata l'intensa attività di Gui. E di non secondaria importanza deve essere stato il lungo colloquio che ieri mattina Fanfani ha avuto con Segni, *leader* dei «dorotei».

Della situazione determinata dall'atteggiamento assunto dalla DC si è occupata ieri anche la Direzione del PSI che, all'unanimità, ha approvato il seguente documento: «La Direzione del PSI ravvisa nell'attuale confusa situazione politico-parlamentare la conseguenza del rifiuto della DC di prendere atto che la maggioranza delle "convergenze parallele" non esiste più, e che essa e tutti i gruppi parlamentari sono posti di fronte ad una scelta ormai improcrastinabile, scelta che l'attuale Parlamento è in grado di effettuare. La DC non sfuggirebbe a questa necessità neppure nella eventualità di una anticipata consultazione elettorale, nel corso della quale dovrebbe proporre agli elettori scelte della medesima natura di quelle che si imporranno al suo congresso. Ove tale piano dovesse tradursi in realtà, si avrebbe la dimostrazione delle intenzioni dei democristiani di mantenere ad ogni costo il proprio monopolio del potere ed i rapporti con le forze politiche, economiche ed elettorali conservatrici, che finora su di essa hanno fatto prevalere il loro peso e i loro interessi».

Questo stesso comunicato è stato approvato in serata dal comitato direttivo del gruppo socialista. Il compagno Pertini, a nome del gruppo, chiederà stamane alla riunione dei capi-gruppo che la Camera rimanga aperta anche nei prossimi giorni.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451.252, 451 253, 451.254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr 2330 RINASCITA: annuo 2000 semestrale 1100. VIE NUOVE annuo 4200, 6 mesi 2200 Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500. - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15 000. VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13 500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 140 Necrologia L. 130, Finanziaria Banche L. 400, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19